



*“Nessuno” e la vita.
E tu?*



Rocco Messina
(23 dicembre 2016)

Nota legale
(da leggere prima di proseguire).

Questo libro è protetto dalla normativa in tema di opere dell'ingegno e può essere utilizzato gratuitamente solo per la lettura personale. Qualsiasi altro uso per finalità di lucro, inclusa la traduzione in altre lingue, deve essere autorizzato per iscritto dall'autore, Rocco Messina.

Premessa

A novembre del 2013 feci pubblicare con una certa fretta il libro “Quello che *Nessuno* ha capito della vita”. Dopo la stampa mi accorsi che l’opera era limitata da un’impaginazione pesante, un’esposizione non sempre scorrevole e altre imperfezioni.

Per questi motivi ne avviai una completa revisione e proposi a varie società la riedizione dell’opera.

Il sostanziale disinteresse degli editori cui l’ho presentato mi ha fatto pensare che il libro esprime contenuti non in linea con le tendenze commerciali e con le attese di un pubblico sempre più condizionato dalle subdole logiche di mercato.

Motivo per cui mi sono convinto ancor più della sua validità e ho deciso di metterlo gratuitamente a disposizione dei lettori su questo sito (www.ominda.it), salvo le limitazioni espresse nella precedente nota legale.

Dedico questo libro alla mia famiglia, ai parenti, agli amici, a ogni persona che ho incontrato e a coloro che si dedicarono alla mia formazione. A tutti, vivi e deceduti, il mio più sentito grazie. Tutti, insieme alle esperienze vissute, hanno contribuito direttamente o indirettamente al formarsi delle mie idee.

Gloria Tibi Domine.

Indice

7	Capitolo 1 - IL MIO NOME È <i>NESSUNO</i>
9	Capitolo 2 - QUELLO CHE <i>NESSUNO</i> HA CAPITO DELLA VITA
16	Capitolo 3 - ESSERE O NON ESSERE?
21	Capitolo 4 - ASPETTI PRELIMINARI
21	1. “Io penso, dunque vivo”
23	2. La vita ha un termine
24	3. La cultura
26	4. L’educazione
32	5. L’abitudine
34	6. La volontà
35	7. L’errore
37	8. Le sventure
38	9. L’autodifesa
40	10. I limiti
41	11. La concentrazione
42	12. La percezione
43	13. Il giudizio e il discernimento
47	Capitolo 5 - L’ESSERE UMANO
48	1. Il corpo
53	2. La respirazione
54	3. L’igiene e la pulizia
56	4. L’alimentazione
59	5. Il movimento
60	6. La sessualità
67	7. La mente

69	8. Lo spirito
72	Capitolo 6 - LE RELAZIONI
72	1. Conoscere se stessi
79	2. La natura
82	3. Le relazioni con il mondo
87	4. I rapporti personali
94	5. L'amore
104	Capitolo 7 - ALCUNE SITUAZIONI DI VITA
104	1. La gioventù
111	2. La confusione
114	3. La paura
117	4. La sofferenza
120	Capitolo 8 - L'AMBITO SOCIO ECONOMICO
120	1. L'economia
121	1.1 Avvertenze generali
123	1.2 Il valore dei beni
125	1.3 L'elemento soggettivo
125	1.4 Gli effetti delle norme
128	1.5 Le strategie di investimento
131	1.6 Il contenimento del rischio
132	1.7 Le previsioni
134	1.8 L'innovazione finanziaria
136	1.9 Le prospettive
137	2. Il lavoro
146	3. Il potere e la politica
147	3.1 Il potere
149	3.2 La politica
152	3.3 La politica italiana

157	4. La giustizia
162	5. La guerra
165	Capitolo 9 - LA VITA
169	Capitolo 10 - OLTRE LA VITA
193	Capitolo 11 ALLA FINE.

CAPITOLO 1
IL MIO NOME È NESSUNO

Fra i libri di letteratura della mia fanciullezza l'Odissea ha un posto di rilievo. I ragazzi amano identificarsi in un eroe ed io avevo scelto Ulisse per la sua sagacia.

Due episodi in particolare mi erano rimasti impressi nella memoria: la conquista di Troia e il naufragio nella terra dei ciclopi.

Nell'interminabile guerra di Troia, che non riusciva a risolversi per il continuo intervento degli dei, mi aveva colpito l'astuzia di Ulisse nell'ideare lo stratagemma che avrebbe consentito di espugnare la città.

I greci costruirono e lasciarono sulla spiaggia un enorme cavallo di legno in cui nascosero i loro guerrieri più valorosi, poi finsero di rinunciare all'assedio e di ritornare con le loro navi nei luoghi da cui erano partiti. I troiani, esultanti per la fine dell'assedio, trascinarono il monumento di legno all'interno delle mura. Di notte i guerrieri nascosti nel cavallo aprirono le porte della città ai loro compagni, nel frattempo ritornati, e diedero inizio alla conquista di Troia.

Nel secondo episodio ero rimasto stupito da come Ulisse fosse riuscito a salvarsi dopo un naufragio.

L'eroe e i suoi compagni si erano riparati in una grande grotta, non sapendo che fosse il rifugio di Polifemo, gigantesco pastore con un occhio solo al centro della fronte. Il ciclope, tornato alla fine della giornata, sigillò la caverna con un grande masso e, accortosi della presenza di esseri umani, ne mangiò alcuni. Prontamente Ulisse offrì del vino dolcissimo a Polifemo che, gradendo la bevanda, gli chiese quale fosse il suo nome per divorarlo per ultimo. La risposta immediata fu: "Nessuno". Mentre poi il ciclope cadde profondamente addormentato, l'eroe fece appuntire e

arroventare un grosso tronco e con i suoi compagni lo conficcò nell'occhio del gigante. Polifemo si svegliò di soprassalto per il dolore e, liberando la grotta dal masso, uscì gridando a squarciagola: “*Nessuno* mi ha accecato!”. Quel “nessuno” confuse i compagni del ciclope, che non intervennero pensando che fosse ubriaco: se nessuno lo aveva accecato, perché gridava? La confusione diede il tempo a Ulisse e ai suoi di salvarsi.

Il mio nome è dunque *Nessuno* innanzitutto per la simpatia nei confronti del protagonista dell’Odissea e, soprattutto, in segno di ammirazione per l’intelligenza umana. Molti problemi e conflitti potrebbero essere superati mettendo a frutto solo le capacità intellettive.

Inoltre, sono convinto che il contributo al progresso delle tante persone intelligenti, e diligenti, sia importante almeno quanto quello dei grandi personaggi. Anzi, spesso chi arriva al successo vale meno di tanti genitori, onesti cittadini e giovani impegnati che quotidianamente svolgono con dedizione i loro compiti.

Una miriade di persone che costituiscono la schiera dei tanti nessuno; tali solo apparentemente.

Il mio nome è *Nessuno* anche in onore degli anonimi costruttori di bene presenti nella storia di questo mondo.

CAPITOLO 2

QUELLO CHE *NESSUNO* HA CAPITO DELLA VITA

In gioventù non avrei mai potuto scrivere questo libro. Le opinioni giovanili devono essere sottoposte al vaglio dell'esperienza, perché molte cambiano con il tempo, altre appartengono solo a quella fase tipica; poche restano confermate.

Giunto a un'età più che matura, mi è presa un'irrefrenabile frenesia: mai possibile che quel poco che finalmente sono riuscito a capire debba andare perso? Mai possibile che il sottoscritto, un nessuno qualunque, non possa dare soprattutto ai giovani qualche suggerimento per commettere meno errori e vivere più avvedutamente?

Chi come me è nato nel millenovecentocinquanta ha goduto di un grande privilegio perché, non avendo vissuto la tremenda esperienza del secondo conflitto mondiale, ha beneficiato degli effetti positivi della ricostruzione. Le efferatezze e le privazioni della guerra avevano suscitato nella popolazione una forte e convinta operosità, che si manifestava concretamente nella vita quotidiana. Il rispetto dell'altro, specie di bambini, vecchi, donne e disabili, era un principio sentito, condiviso e vissuto da tutti.

I miei genitori esercitavano a Battipaglia con passione e intelligenza la professione di fotografi, iniziata da mio padre ventidue anni prima.

Erano passati appena sette anni da quando la cittadina, che costituiva un importante nodo ferroviario, era stata completamente rasa al suolo. Infatti, a giugno del 1943 i miei furono costretti ad abbandonare l'abitazione e lo studio fotografico in Via Roma per rifugiarsi con altri "sfollati" nel Comune montano di Campagna, ritenuto più sicuro. Vi

rientrarono solo verso la fine del 1944, quando la ricostruzione era oramai a buon punto.

Dopo i bombardamenti e lo sbarco delle “Truppe Alleate”, mio padre fu utilizzato dagli americani per riprendere fotograficamente il progressivo ritorno alla normalità. Tenne segretamente per sé circa settanta istantanee (due pellicole da 35 mm di una delle sue Leica) mentre il restante materiale fu trattenuto dallo stato maggiore statunitense.

Qualche anno dopo, il 6 novembre 1946, avvenne un'altra disgrazia. Il secondo dei quattro figlioletti, Matteo, uno straordinario e precoce bambino di nove anni, morì a seguito delle ustioni riportate alcuni giorni prima nell'incendio dello studio fotografico.

La famiglia fu grandemente provata dalla tragedia, ma la nascita dopo sette mesi di un altro bambino, pure chiamato Matteo, costrinse i genitori a focalizzare l'attenzione sul nuovo nato. La memoria di “Matteuccio” fu comunque sempre tenuta viva con frequenti visite al cimitero e con una foto a grandezza naturale che campeggiava nella bottega di famiglia.

La mia storia ha inizio il 16 agosto 1950 quando mia madre partorì il suo sesto figlio, com'era in uso a quei tempi sul tavolo di cucina e con l'assistenza della “levatrice”.

Come trascorsero i primi anni di vita di un bambino accolto con un'iniziale sorpresa e poi con grande gioia? Felicemente, anche perché i miei genitori avevano un tenore di vita più che buono.

La mia infanzia fu serena e rimase tale fino a quando non fui costretto a prendere atto che avrei avuto grandi difficoltà ad adattarmi ai ritmi e alla mentalità del mondo, in cui avevo tanto desiderio di catapultarmi.

È l'esperienza della maggior parte degli esseri umani, perlomeno di quelli che hanno avuto la fortuna di nascere in una famiglia onesta e dignitosa e di crescere in un ambiente positivo, caratterizzato da elevati valori civili e morali.

Purtroppo, milioni di esseri umani non hanno mai potuto sperimentare l'accoglienza, nemmeno quella dei genitori. Si tratta della più odiosa ingiustizia. Non può essere definito civile un mondo in cui l'infanzia e la gioventù continuano sistematicamente a essere private dei diritti alla vita, all'educazione e a potersi realizzare.

Ritornando alla mia esperienza personale, il non essere inquadrato sin dalla tenera età nell'"asilo infantile" mi ha reso originale e indipendente. Iniziai direttamente dalla scuola elementare privata "Maria Montessori", nei cui locali fui trascinato da mio padre a forza di sonori ceffoni; forse avevo intuito che sarei dovuto scendere definitivamente a compromessi con il mio desiderio d'indipendenza.

Sebbene sia stato poi promosso in tutti gli anni dell'istruzione inferiore e superiore, molte delle competenze che non ho acquisito nel periodo scolastico sono da attribuire al fatto che si prediligeva la trasmissione di mere nozioni, senza mostrarne le applicazioni pratiche; e senza che fossero sempre suggeriti gli appropriati metodi di apprendimento. Per mia fortuna ebbi alcuni ottimi insegnanti, tra i quali il maestro Nicola Carrozzo alla "Scuola Elementare Statale Edmondo De Amicis" e il professore Gaetano Romano al "Ragioneria"¹. La loro dedizione fu ben superiore alla diligenza richiesta dal ruolo istituzionale.

¹ Sul sito, www.ominda.it, nella sezione Racconti, con il titolo *Il professore G. Romano*, è riportato il suo primo giorno di lavoro con noi studenti della IA dell'Istituto Tecnico Commerciale "F. Besta".

I miei problemi, dunque, iniziarono quando entrai a far parte coscientemente della società. Già, perché nonostante i genitori si sforzino di educare, la scuola di formare, la religione di orientare e lo Stato di inquadrare, alla fine, per tutta una serie di circostanze, si affronta la vita con ampie lacune culturali e con un carattere non temprato.

Da una generazione all'altra si ricade sempre nello stesso errore: i modelli formativi sono basati sul passato e sono perciò inadeguati alle situazioni future che la gioventù dovrà affrontare.

Tuttavia, pur non avendo avuto vaste relazioni sociali, e pur essendo le esperienze non vissute maggiori di quelle per le quali potrei riferire con cognizione di causa, il mio è un osservatorio privilegiato. In diverse competenze sono stato un autodidatta e sono stato costretto a impiegare più tempo per capire, ma ciò mi ha consentito di giungere a convinzioni personali più robuste. Mi hanno infine aiutato la tendenza ad analizzare ambienti e situazioni con non comune obiettività e la naturale disponibilità a cambiare opinione in presenza di nuovi dettagli informativi.

Le conclusioni che proporrò potranno essere talvolta banali e, in effetti, lo sono. Anche la verità è semplice, ma sono pochi quelli che la proclamano!

Sono convinto che non sempre i discorsi complicati siano richiesti dalla complessità degli argomenti e siano, piuttosto, da attribuire al tentativo improprio di ritagliarsi un potere culturale. Così capita di vedere cattedratici che introducono terminologie nuove non perché ce ne sia effettivo bisogno, ma per il solo scopo di trarre profitto da teorie che di realmente innovativo hanno solo il linguaggio.

Nonostante gli ostacoli che sono frapposti da una certa pseudo-cultura, la conoscenza e la verità non sono attributi esclusivi di qualcuno. Sin d'ora esorto a non seguire i

ragionamenti astrusi e privi di concretezza e a rifuggire da proposte che non siano trasparenti e comprensibili.

L'atteggiamento di chi si mostra indecifrabile, opaco e contorto è strumentale a mantenere gli interlocutori nell'ignoranza per circuirli più facilmente. Solo quando vi è trasparenza, unita a correttezza e rispetto dell'altro, una proposta culturale e di vita può essere presa in considerazione.

Solo su punti di riferimenti solidi si può costruire un'esistenza agiata e serena. Senza fondamenta e senza principi etici l'essere umano si smarrisce miseramente.

Quanto alla serenità, non si tratta di vivere in maniera piatta e monotona, tutt'altro! Mediocrità e ripetitività, che finiscono con l'appannare la vita di molti, non mi appartengono. Si tratta piuttosto di ricercare un proprio ed esclusivo modo di vivere, caratterizzato da originalità, allegria e ponderazione.

In giro ci sono troppe aggressività e falsità. Senza scrupolo, e solo per sete di denaro, sono assiduamente proposti messaggi subdoli. Ne è prova il fatto che non c'è uno sbalzo che non sia legato a smisurati interessi economici.

La mia voce vuole essere vera e amica. Vera perché scrivo ciò di cui sono realmente convinto; che deriva sia dalle esperienze dirette sia da quanto ho imparato nell'osservare il mondo. Amica perché non impongo nulla, tento solo di stimolare l'esercizio di un positivo senso critico e di un'apertura mentale che aiutino a migliorare l'esistenza. Proprio per questi motivi non posso esimermi dall'esortare il lettore intelligente a continuare ad approfondire a livello personale i temi trattati in questo volume.

Poiché il seguito della lettura, nonostante gli sforzi per renderlo quanto più piano possibile, non sarà quello spedito

di un romanzo, è opportuno che illustri sinteticamente i capitoli successivi.

Sono consigliabili delle pause per elaborare le proprie opinioni personali e individuare applicazioni concrete per il vissuto. Inoltre, si può anche procedere scegliendo dall'indice l'argomento che interessa per consultarlo direttamente.

Fatta questa premessa, il capitolo successivo, il terzo, contiene alcune riflessioni sull'esistenza, mentre il quarto, "Aspetti preliminari", descrive alcuni presupposti che devono essere comunque tenuti presenti nel processo di maturazione.

Nei capitoli successivi, iniziando da una sintetica disamina dell'essere umano nei suoi vari aspetti, con un occhio disincantato sono considerati il delicato e vasto mondo delle relazioni; alcune situazioni peculiari (gioventù, confusione, paura e sofferenza) e alcuni fondamentali aspetti socio-economici.

Negli ultimi tre capitoli, "La Vita", "Oltre la vita" e "Alla fine", sono proposte alcune mie conclusioni sperando, con mia grande soddisfazione, che il lettore ne possa elaborare e trovare di proprie.

In genere sono convinto che qualsiasi approfondimento abbia senso solo se teso a migliorare la vita reale. Non ha senso l'attività intellettuale tesa esclusivamente a celebrare se stessa. Il mondo e la vita sono argomenti troppo seri, coinvolgenti e delicati per rimanere con la testa fra le nuvole.

Solo nella finzione romanzesca o cinematografica si possono presentare situazioni sempre spensierate. La vita è più dura, la felicità si sperimenta solo per tempi limitati e, spesso, è il modo di essere e non le circostanze che rendono l'esistenza gradevole.

In ogni occasione siamo costretti a fare i conti con la realtà. Tutti, infatti, sappiamo bene che è adoperandosi alacremente che si risolvono i problemi, non chiacchierando o sognando.

D'altronde è impossibile vivere di soli divertimenti e la convinzione che bisogna sempre godersela alla grande è molto pericolosa: le decisioni di oggi hanno ripercussioni sul nostro domani; e possono rendere difficile o tragico il futuro.

CAPITOLO 3

ESSERE O NON ESSERE?

“Essere o non essere” Shakespeare si chiedeva per bocca di Amleto. A distanza di secoli dovremmo domandarci: “Essere o non essere consapevoli della nostra esistenza?”

Indagare i vari aspetti della vita aiuta a fare scelte oculate, fermarsi a riflettere può essere illuminante.

Il vivere è un coacervo inscindibile di avvenimenti, relazioni, emozioni e sentimenti che ci coinvolgono e ci sbatacciano di qua e di là, delle volte senza che nemmeno ce ne rendiamo conto.

A un certo punto ci troviamo a essere quello che siamo e dove siamo, magari intensamente impegnati in un'attività, senza che ci siamo mai chiesti il perché e chi siamo diventati. La situazione è sfuggita di mano e l'affannarci è finito per divenire impropriamente l'occupazione principale. Spesso è solo una pausa imposta da circostanze imprevedute che costringe a fermarsi.

Ci siamo mai chiesti se viviamo soddisfacentemente?

Cerchiamo di fare un po' d'ordine per tentare di rispondere avvedutamente. Innanzitutto dobbiamo tener presente che la maggior parte dei giudizi è basata sul confronto; inoltre, è variabile. Ad esempio, l'affermare di essere di una certa statura è legato all'altezza media di altri individui in un certo momento e in un luogo determinato.

In un'epoca di accesa competitività come la nostra, ogni situazione è sottoposta a confronto e diffusamente se ne traggono conclusioni anche quando non sarebbe appropriato. Una comparazione, infatti, è corretta solo quando si raffrontano misure e fenomeni omogenei, altrimenti si perviene a giudizi falsi o quantomeno distorti.

Ciò premesso, tenterò preliminarmente di chiarire cosa intendo per vivere bene, individuando dei criteri di orientamento.

Innanzitutto bisogna considerare che il nostro livello di appagamento è messo in crisi dal confronto con quello che hanno gli altri o, anche, dall'ambire a una posizione o un livello di vita più elevati. Infatti, vi sono persone che, pur essendo in una condizione obiettivamente invidiabile, vivono male perché, concentrandosi sul vissuto degli altri, vorrebbero di più. Si tratta di un tarlo che rode il cervello e angustia l'esistenza.

Nell'aspirare a soddisfazioni a noi precluse, infatti, non ci rendiamo conto che, oltre a non valorizzare quanto ci appartiene, non sempre godremo della felicità attesa per tutta una serie di motivazioni. Magari ci siamo concentrati solo sugli aspetti gradevoli e abbiamo tralasciato gli svantaggi, pur evidenti, di certe situazioni che astrattamente ci attraggono; oppure non abbiamo considerato che ci mancano le prerogative di chi invidiamo. Inoltre, spesso siamo attirati dai benefici, tralasciando i sacrifici e il vissuto necessari per ottenerli.

Per pervenire a conclusioni utili, oltre a considerare la relatività dei giudizi e il reale livello di soddisfazione, bisogna imparare a esprimere valutazioni obiettive e imparziali, specie su se stessi.

L'obiettività non è una dote diffusa e, se non si è ricevuta una specifica educazione, bisogna adoperarsi per esprimere progressivamente giudizi sempre più imparziali. Un aspetto da tenere presente in questo costante esercizio, specie quando si esaminano avvenimenti passati, sono i condizionamenti e l'emotività sperimentati nelle situazioni che si valutano; l'analisi successiva che si fa a mente serena e lucida, se non tiene conto delle circostanze in cui è maturato un evento o è stata presa una decisione, è fuorviante.

Il punto di partenza è la verità, un concetto che molti ipocritamente disconoscono per motivi di convenienza e opportunità.

La verità esiste. Eccome se esiste! Se si nutrono dubbi in proposito basta riflettere su una delle possibili definizioni: “La verità è il contrario della menzogna”.

La verità corrisponde a ciò che è osservabile in una data circostanza con serenità e padronanza di sé, salvo prova contraria. Esprime ciò che un individuo percepisce con i suoi sensi e la sua intelligenza, e che non è smentito dal confronto con altri qualificati interlocutori. Può apparire complicato, ma la realtà è molto più semplice: non si può definire piovosa una giornata di sole.

Per inciso, la verità ha un valore elevatissimo perché costituisce l'unica base per lo sviluppo duraturo dell'umanità. Dal punto di vista morale essa è poi così celebrata da essere il necessario presupposto per l'intervento delle forze celesti: “Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo.”² Comunque, anche senza scomodare Dio, non si può perseguire la giustizia senza iniziare dalla realtà dei fatti.

Nessuna verità è obbrobriosa; semmai ci si può porre il problema di renderla nota al limitato ambito di persone che possono reggerne il peso e hanno la capacità di metterla a frutto per un progetto di recupero umano e sociale.

Sul piano individuale, poi, la verità ha un altissimo valore redentivo: nessun atroce crimine può togliere dignità a una persona, purché essa riprenda a comportarsi da essere umano dichiarando il vero e sottoponendosi alla giusta pena. Ciò che è possibile solo quando incontenibilmente esplose il germe della grandezza presente in ogni individuo.

² Bibbia, Salmo 84.

Riepilogando, dunque, potremmo affermare che la nostra vita è soddisfacente quando, pur confrontata con il vissuto degli altri, ci fa stare bene con noi stessi e quando questa condizione di serenità è percepita anche dalla gente obiettiva e disinteressata che incontriamo.

Il vivere bene non è correlato alle situazioni quanto al modo con cui ci si organizza e si affronta la vita. È fatto di momenti felici, di difficoltà, errori e sofferenze. Tuttavia, si riesce ad andare avanti con la serena consapevolezza di aver fatto quanto era possibile per vivere intensamente gli attimi di felicità e per rendere meno gravosi quelli difficili.

Facendo un'analisi della nostra situazione, potremmo ritenerci complessivamente soddisfatti, ma potremmo anche accorgerci che ci sono ambiti da migliorare. Esserne consapevoli aiuta ad assumere decisioni più appropriate.

Sin dalla nascita dobbiamo affidarci agli altri per apprendere. Forse, però, le risposte più importanti sono quelle che arriviamo a darci da soli, dopo aver imparato a osservare criticamente il mondo.

Per avviare un'analisi abbiamo bisogno, pur mantenendo uno sguardo d'insieme, di procedere per gradi, di esaminare il vissuto e le situazioni per singoli aspetti. Una delle nostre naturali limitazioni, infatti, è quella di non poter gestire tutte le conoscenze contemporaneamente. Oltre un certo limite non possiamo affrontare ragionamenti complessi.

Se, ad esempio, vogliamo fare un confronto dei volti dei nostri conoscenti, non sappiamo esaminarli assieme. Abbiamo bisogno di pensare a ogni singola fisionomia; solo dopo possiamo trarne delle conclusioni. Probabilmente si tratta di una competenza che in futuro potrà essere migliorata modificando i modelli formativi dei bambini ma, comunque, rimarranno delle limitazioni.

A causa di questa limitazione, nei capitoli seguenti affronterò singoli argomenti, per tentare di ricondurli a un'utile sintesi alla fine del volume.

CAPITOLO 4
ASPETTI PRELIMINARI

Se un lungo viaggio richiede una preparazione, tanto più è importante fermarsi a riflettere su come affrontare la vita.

Poiché sono la comprensione delle logiche alla base dei fenomeni e i conseguenti ragionamenti a illuminare la mente, piuttosto che l'acquisizione indistinta di notizie, desidero soffermarmi su alcuni aspetti preliminari che condizionano comunque la qualità dell'esistenza umana.

Esercitando la razionalità si cresce intellettualmente, s'impara ad assumere decisioni oculate, migliora il livello di autostima e aumenta l'attitudine ad affrontare situazioni nuove.

Anche perché c'è una relazione molto stretta fra ciò che siamo in un dato momento e quanto riusciamo a raggiungere e realizzare. La capacità di gestire le situazioni influisce sensibilmente sul grado di benessere.

Ciò premesso, esaminiamo insieme il bagaglio di competenze indispensabile per affrontare la vita.

1. "IO PENSO, DUNQUE VIVO"

Si tratta di una massima di Cartesio, che non è banale come sembra. Dobbiamo innanzitutto considerare che siamo essere viventi e pensanti.

Dalla nascita in poi respiriamo, ci muoviamo, pensiamo e ci rapportiamo con il mondo; insomma esistiamo.

Non solo, il luogo in cui viviamo, l'ambiente sociale, economico e politico che lo connota, le persone che frequentiamo e le nostre stesse convinzioni personali sono variabili di grande importanza che dovremmo approfondire.

Bisogna però porsi nei confronti della realtà evitando di giudicarsi troppo severamente. Spesso le responsabilità che si hanno sono minori di quello che si pensa.

Dobbiamo essere consapevoli che molti dei nostri problemi personali, molte deficienze e spigolosità del nostro carattere hanno un'origine lontana, sulla quale non abbiamo avuto modo di influire.

Si tratta di una circostanza fondamentale perché aiuta a convincersi che non siamo “sbagliati”, non siamo impotenti, non siamo falliti ma, forse, anche quando esprimiamo un'apparente tracotanza, siamo solo insicuri e smarriti. Gli insuccessi non sono solo frutto diretto delle nostre azioni ma di quanto, senza colpe personali, ci troviamo a essere in un dato momento: se ciò non consente di sottrarsi alle responsabilità sociali e legali, riabilita sul piano individuale e morale.

Le informazioni di cui necessitavamo non ci sono state passate, è mancata la proposta di un ideale di vita e da vivere, non abbiamo avuto un modello da imitare, e ciò ci ha reso deboli; talvolta fino a non volerlo riconoscere e a non voler essere aiutati; fino a trovare rifugio in esperienze trasgressive, in emozioni forti, nell'isolamento. È importante capire tutto ciò per ricominciare, per ripartire daccapo mettendo pian piano ogni cosa al suo posto.

Tutti nella vita abbiamo bisogno di punti di riferimento, di appigli, di basi su cui costruire la personalità e il futuro.

Sono considerazioni decisive perché possono divenire la base sulla quale iniziare con fiducia a modificare ciò che non ci piace o ci limita.

Bisogna convincersi intimamente che c'è sempre la possibilità di cambiare, sia quando ci si sente inadeguati sia quando l'ambiente in cui si vive è opprimente e non consente di realizzarsi. Ci si può sempre adoperare sia per

migliorare se stessi sia per attenuare il condizionamento ambientale.

E' necessario però dominare la paura e non farsi prendere dalla rassegnazione, che non sono mai buone compagne di vita, ed è necessario convincersi di essere molto più ignoranti e sprovvoluti di quanto non si creda; condizione che vale innanzitutto per me che scrivo!

2. LA VITA HA UN TERMINE

Già nell'antica Roma, e poi fra i frati trappisti, era in uso ripetere: "Ricordati che devi morire"; espressione che oggi dà luogo ai più disparati e simpatici scongiuri.

Eppure si tratta di una certezza: la vita ha una progressione biologica finita. Una volta venuti al mondo, il corpo si sviluppa, poi ha un periodo di stabilità, infine passa alla decadenza e alla morte. Esserne consapevoli aiuta a gestire con più naturalezza le diverse fasi della vita.

La storia umana non è solo una serie di date e, se ci si concentra sul vissuto, se ne possono trarre indicazioni molto interessanti. Se, infatti, con il trascorrere del tempo le occupazioni e le abitudini sono cambiate, i sentimenti e gli atteggiamenti sono rimasti pressoché gli stessi.

Nell'immaginare gli antenati e i personaggi storici remoti non bisogna commettere l'errore di considerarli staticamente, come i busti e i dipinti che li rappresentano. Essi si sono dovuti confrontare con i medesimi bisogni, affanni e pulsioni di oggi. Altrimenti si fa lo stesso errore in cui si incorre quando, incontrando una persona molto anziana, non si considera che anch'essa è stata bambina e ha avuto la nostra stessa età.

Se, dunque, tutte le generazioni che ci hanno preceduto hanno immaginato che la cessazione delle funzioni vitali non sia l'ultimo atto dell'esistenza, ci deve essere un motivo; ed è

bene non trascurare del tutto questa evenienza. Anche perché vi sono numerosi casi documentati di pazienti in uno stato di coma profondo che hanno avuto esperienze extracorporee; che dovrebbero far riflettere anche i più scettici nei confronti dell'aldilà.

Anche per le vicissitudini familiari passate si dovrebbe avere una maggiore attenzione perché, ripercorrendole, ci si può soffermare sui successi e sugli insuccessi, traendone utili insegnamenti. Si possono, poi, ricordare le persone che ci hanno fatto del bene e verso cui essere grati.

È stupido gettare via tutto il passato, senza distinguere fra le cianfrusaglie e ciò che ha un valore reale e merita di essere trasmesso ai posteri.

Un'ultima considerazione riguarda i limiti della ricerca scientifica. Non bisogna dimenticare che il sapere umano è molto meno ampio di quanto si voglia far credere. In ogni epoca si è ritenuto di essere vicini al livello massimo delle conoscenze, essendo puntualmente smentiti dalle scoperte fatte negli anni successivi.

Ci sono ancora molte domande senza risposte certe, fra le quali: perché l'Universo? C'è vita oltre la morte? E, perché non andare oltre la fantasia: esistevamo già prima di nascere in questo mondo?

3. LA CULTURA

Sin dalla nascita prendiamo progressivamente coscienza dell'universo che ci circonda. Tutto ciò da cui siamo interessati a livello cerebrale, anche inconsciamente, ci condiziona e contribuisce a formare un individuo irripetibile, quale è ciascuno di noi!

L'insieme di esperienze, letture, film, programmi televisivi, musica, utilizzo di telefonini e strumenti informatici, e tutto

il resto, non rimane mai senza effetto e influisce su modo di essere e decisioni.

È importante convincersi che, inconsapevolmente, il vissuto ci trasforma e che c'è una relazione diretta fra ciò che assimiliamo e come ci modifichiamo.

Se ripercorriamo le esperienze passate, siamo costretti ad ammettere che, nel frequentare alcuni ambienti o compagnie, siamo stati influenzati nel pensare e nel modo di agire. Ancor più marcatamente in presenza di fondamentalismo o fanatismo.

Da sempre i genitori avveduti hanno posto attenzione alle amicizie dei figli, raccomandando di non praticare certi luoghi e persone. La saggezza popolare esprime il concetto affermando: “Dimmi con chi vai, ti dirò chi sei”.

Queste considerazioni consentono di poter formulare una formidabile applicazione pratica: se vogliamo modificare il nostro modo di essere, è necessario intervenire sugli ambienti e sulle persone che frequentiamo, su ciò che leggiamo e sulle nostre occupazioni.

Passando dal piano individuale a quello collettivo, ancora più subdoli e condizionanti sono i messaggi e le tendenze che orientano i costumi. Le persone, infatti, reagiscono agli stimoli psicologici secondo riflessi condizionati, ben noti e ampiamente sfruttati dalle moderne tecniche pubblicitarie. Per rendersene conto è sufficiente osservare come la visione di un filmato accattivante susciti la comparsa di un bisogno prima non avvertito.

Parte della gioventù, in particolare, segue tendenze uniformi nell'esprimersi, nel vestire e nel curare il proprio corpo; pur con delle interpretazioni che, in apparenza originali, finiscono per essere solo stravaganti, talvolta fino all'autolesionismo.

C'è una relazione diretta, di causa ed effetto, fra la pessima qualità dell'informazione diffusa negli ultimi cinquant'anni a

livello mondiale e la decadenza morale di quest'epoca. In vista del continuo accrescimento dei profitti, i mass media non si pongono nemmeno il problema della correttezza e positività dei loro messaggi. Utilizzando spregiudicate strategie commerciali, l'industria dell'informazione evita accuratamente di schierarsi, se non strumentalmente, e asseconda le attese della massa, normalmente concentrate sui bisogni primari (successo, estetica, sesso, ecc.), sulla curiosità morbosa e altri aspetti superficiali.

Capita in tal modo di consultare un qualunque mezzo d'informazione, osservando che sono posti sullo stesso piano gossip e notizie importanti, cronaca nera e informazione scientifica. Oppure di assistere a visioni di film che, in modo surrettizio, mostrano situazioni di vita singolari o di tendenza come se si trattasse di esperienze diffuse e prevalenti, da imitare.

La cultura ha una grande influenza su quella che sarà la società futura; ne può assecondare l'armonico sviluppo o disgregarla. Il manipolare l'informazione e i mezzi di comunicazione solo per fini di lucro costituisce un grave attentato alla formazione delle masse; ancor più della gioventù. Né può essere taciuto che anche il pessimo stile di gestire il potere e il cattivo esempio dei personaggi famosi contribuiscono a diffondere il malcostume.

È tremendo doverlo constatare, ma i danni di una scorretta alimentazione intellettuale sono molto maggiori di quelli provocati dalla fame, che pure miete milioni di vittime. Anche perché fame e miseria sono una conseguenza diretta della mancanza di una cultura positiva.

4. L'EDUCAZIONE

È un tema di straordinaria importanza umana e strategica, che mi appassiona in maniera particolare. Il 9 gennaio 1999, inviai a un settimanale di orientamento cattolico una lettera

perché fosse pubblicata nella posta dei lettori. Ne riporto il contenuto alla fine di questo paragrafo perché bene riassume le mie opinioni sulla materia.³

Preliminarmente bisogna precisare che l'educazione è parte della cultura, ma mentre quest'ultima è un fenomeno generale e casuale, l'educazione dovrebbe scaturire da un progetto formativo specifico dei genitori, della scuola, della società e dei governanti, sui quali ricade la responsabilità nei confronti delle nuove generazioni.

È proprio necessario educare? Assolutamente sì, ma non perché non sia possibile farne a meno. Purtroppo milioni di esseri umani non hanno potuto usufruire di questo diritto inalienabile della persona e vivono comunque. Tuttavia, senza l'educazione alla convivenza, l'individuo diventa una bestia, se non peggio.

Come la semente coltivata in un terreno sviluppa una determinata pianta, allo stesso modo il complessivo processo educativo fornisce indicazioni sulla qualità della futura società. D'altronde un individuo o un popolo possono essere educati (o diseducati) a tutto ed esprimono ciò per cui sono stati formati.

Non c'è dubbio che qualsiasi progetto formativo presuppone l'individuazione preliminare degli obiettivi da raggiungere e solo in seguito la predisposizione di un programma attuativo. Come non c'è dubbio sul fatto che quanto più è diffuso e condiviso il modello, più elevate sono le probabilità di successo. E' risaputo, infatti, che per l'efficacia di una qualunque azione d'indirizzo c'è bisogno di messaggi univoci.

³ La richiesta di pubblicazione non ebbe seguito. Il documento è anche pubblicato nel sito www.ominda.it, nella sezione "Le lettere".

La situazione attuale è catastrofica. Per la concomitanza di diversi fattori, quali la globalizzazione, le migrazioni fuori controllo, l'esasperato edonismo e la diffusa disonestà intellettuale, la gioventù è soggetta a un massiccio, confuso bombardamento di notizie e nozioni che la disorienta e che pone in seria crisi tutti i modelli precedenti; compreso quello dei genitori, quando presenti! Molti adulti sono venuti meno a uno dei compiti più importanti cui erano deputati, e che le generazioni passate hanno adempiuto con maggiore abnegazione: impiegare le migliori energie per educare la gioventù.

Sarebbe auspicabile che tutta la gioventù potesse sperimentare un ambiente familiare sereno, caratterizzato da rispetto reciproco, fattività, collaborazione, stimolo a progredire e solidarietà; e in cui siano presenti pochi ozi, pochi esagerati privilegi e tanto impegno.

Nel rapporto fra genitori e figli successi e insuccessi non dovrebbero mai essere esasperati, ma diventare occasione per imparare a sbagliare di meno e a impegnarsi di più. Non si possono eliminare il nervosismo, le incomprensioni e gli scontri, che dovrebbero essere controbilanciati dal ravvedersi, dal chiedere scusa, dall'affrontare le questioni con equilibrio, pur con punti di vista e posizioni differenti.

Ancora oggi l'istruzione dei giovani è troppo legata a fattori casuali. E' incompleta, insufficiente, non di rado tarata sulle esigenze degli educatori piuttosto che su quelle degli studenti.

In tale situazione ci si rapporta con gli altri e con il mondo secondo l'educazione casualmente ricevuta e della ridda di stimoli che si ricevono continuamente. Con l'aggravante di doversi confrontare quotidianamente con un ambiente dove tutto cambia rapidamente.

A livello individuale non rimane altro da fare che difendersi, sviluppando il senso critico e cercando di capire quali sollecitazioni seguire, quali tralasciare e quali contrastare. Tenendo presente che un valido criterio discriminante è il diffidare dalle proposte legate al solo interesse economico.

E' necessaria una seria riflessione mondiale sulla questione e sarebbe opportuno che si proponessero diffusamente i valori fondanti della convivenza civile.

Inoltre, si dovrebbe tendere a dotare la gioventù del bagaglio necessario per affrontare le prospettive e le sfide del mondo con una visione più lungimirante e pragmatica.

Quanto alla mia esperienza personale, fondamentali sono stati l'esempio di coloro che mi hanno formato e i valori che mi sono stati trasmessi; sebbene per alcuni principi sia stato necessario riscoprirne il significato alla luce di una visione più ampia e allo stesso tempo più vicina alla realtà.

Molte convenzioni, invece, le ho abbandonate senza ricavarne alcun nocumento; anzi, vivendo in maniera più originale e soddisfacente.

Testo della lettera inviata il 9 gennaio 1999

Caro Direttore, ti scrivo perché, in modo forte e deciso, si parli dell'inalienabile diritto della gioventù (ma non solo di essa) a essere educata. Impotenti, assistiamo ogni giorno a una nuova strage degli innocenti, perpetrata in forme persino più sottili e atroci di quella che Erode ordinò al tempo della nascita di Gesù. Leggiamo di neonati che, se fatti nascere, sono buttati come immondizia; di bambini e giovani venduti a pezzi per indegni trapianti o interi per essere sfruttati per questioni di sesso o di denaro; di fanciulli trucidati e uccisi a opera della delinquenza o durante evitabili guerre. Senza contare, poi, quelli che muoiono di fame o di indigenza.

Ma ancora di più! Non ci rendiamo conto che quando leggiamo di giovani che distruggono la loro vita (e quella altrui) ubriacandosi,

drogandosi, sfrecciando sui mezzi di trasporto, suicidandosi, uccidendo, e, insomma, autoannientandosi e annientando, non siamo di fronte a pura casualità; si tratta, invece, di un preciso progetto educativo – o di un non progetto – di cui tutto il mondo adulto è responsabile! È vero, nella storia del mondo ci sono alcune caratteristiche che sono state sempre più o meno presenti, come la prostituzione, la violenza, l'ingiustizia, ecc., e che, purtroppo, continueranno a essere presenti.

Ma non dimentichiamo che esse hanno sempre convissuto con altre, come l'altruismo, l'eroismo, la giustizia, l'amore; e che è la componente adulta della società a proporre i modelli da seguire e a orientare se stessa e la gioventù verso il bene o il male.

In una società pseudo-evoluta come la nostra pare che i concetti del bene e del male siano superati e che, in virtù di una cultura falsamente progressista, tutto sia neutro; essendo indifferente o comunemente accettato ogni comportamento. Ma non è così! Provate a osservare quanti dei racconti, dei film e delle storie che vengono oggi confezionate hanno una "morale", come una volta era chiamato il significato recondito di una storia; e quante volte questa morale è positiva!

Qui si tratta molto più semplicemente del tentativo di una cultura, illuminata da uno sfrenato egoismo, di giustificare se stessa e i propri capricci. Non solo, ma anche del tentativo di proporsi come modello per tutti, senza rendersi conto che se tutti seguissero questo modello, se tutti fossero animati da sfrenato egoismo, ci si autodistruggerebbe.

Bene e male (Dio e il demonio) sono componenti del nostro mondo e in ogni nostro gesto o in ogni nostra azione, immancabilmente, ci schieriamo dall'una o dall'altra parte!

E non è vero che non c'è un metro per capire dove (e cosa) sia bene o male; c'è, e ci è stato dato: "Dal frutto riconoscerete l'albero. L'albero buono dà frutti buoni, l'albero cattivo dà frutti cattivi." Ciò che non produce giustizia, verità e, insomma, amore (che non è il sesso, ma è tensione verso il bene dell'altro e degli altri) non è buono.

I concetti che andavano culturalmente superati o rimossi non erano quelli del bene e del male ma, piuttosto, quelli del buono e del cattivo. Quei concetti, cioè, che hanno giustificato il diritto di avocarsi il giudizio

sui singoli senza esserne degni (bisognerebbe ricordare invece: “Come puoi togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello, se hai una trave nel tuo”) o senza pietà (“Non giudicate, per non essere giudicati; perché sarete giudicati con lo stesso metro – cioè allo stesso modo – con cui avrete giudicato”). Tornando ai giovani, in qualunque contesto sociale tutto e tutti partecipano all’educazione della gioventù.

Non si tratta di un’affermazione di principio o di una dichiarazione d’intenti. È la pura e sacrosanta verità. Volente o nolente ciascuno, nel proprio ruolo, con il proprio agire, lancia messaggi educativi o diseducativi, in particolare nei confronti delle componenti più fragili della società. E, se questa è la verità, allora c’è bisogno che tutte le componenti (politica, cultura, spettacolo, scuola, famiglia, sport, lavoro, religione, ecc.) tendano all’educazione e non alla diseducazione!

Non è possibile che, tramite gli strumenti di informazione, si proponano massicciamente il successo, il consumismo, il sesso facile – circostanze sulle quali già si potrebbe discutere – e, contemporaneamente, gli sbocchi lavorativi diventino per i giovani sempre più difficili da raggiungere e lontani nel tempo (non si tratta necessariamente di dare un lavoro definitivo, ma di dare la possibilità a tutti, senza differenziazioni, di potersi guadagnare una seppur limitata autonomia economica).

Una parte della delinquenza giovanile è sicuramente da correlare all’impossibilità di poter essere indipendenti economicamente, come molta parte del disagio deriva dall’incapacità di vedere un futuro in cui ci si possa realizzare. Non è possibile che nelle ore notturne siano pubblicizzati volgare erotismo e pornografia senza che nessuno intervenga. Perché non ci possono essere, per principio, orari “riservati solo agli adulti”! E perché i fenomeni di violenza sessuale, di tutti i tipi, trovano sicuramente in questi programmi elementi di stimolo. È pura ipocrisia scandalizzarsi, poi, quando si legge di pedofilia, di sfruttamento a fini di prostituzione e altro.

Non è possibile che nelle scuole si insegni ingiustizia, mancando di obiettività nei giudizi e facendo parzialità nell’insegnamento. Non è possibile gestire il potere non ponendosi reali obiettivi di equità e

giustizia; né amministrare la giustizia in modo da alimentare l'ingiustizia.

Non è possibile che non si riesca a percepire il disagio giovanile. E quanti "non è possibile" ci sarebbero ancora da gridare!

Qui c'è bisogno di un elemento culturale di rottura, non come nel '68 in Italia, quando tutto fu strumentalizzato politicamente.

Qui c'è bisogno di una forte tensione culturale che ponga la gioventù e i giovani ai primissimi posti fra gli obiettivi mondiali da preservare e tutelare. E non può pensarsi a un terzo millennio senza che il problema dell'educazione venga posto prioritariamente nei programmi di tutti i governi e di tutte le organizzazioni internazionali, perché, altrimenti ...potrebbe non esserci un terzo millennio.

Io sono fiducioso. Ma se l'egoismo adulto fosse ancora così pervicace da non voler modificare il proprio atteggiamento, allora rammento le parole tremende (fra le più dure mai pronunciate) di Gesù: "se uno sarà di scandalo a uno di questi bambini, è meglio per lui che gli sia legato un macigno al collo e sia precipitato nel mare".

5. L'ABITUDINE

L'essere umano ha per natura esigenze fisiologiche e comportamenti ripetitivi e, pertanto, la qualità delle abitudini incide in maniera rilevante sul livello di benessere.

Mentre le buone abitudini facilitano l'esistenza, maggiori rischi si corrono quando si è invischiati in circoli viziosi, che conducono all'autodistruzione. Quando, cioè, ripetutamente si compiono atti che arrecano danni, ma di cui non si riesce a fare a meno.

Non è solo il caso di chi è succube della droga, dell'alcool o di altre situazioni patologiche, ma anche di chi continua a vivere in condizioni o ambienti moralmente degradati.

Tempo fa ho coniato un'espressione molto colorita per esprimere il concetto. Riferendomi a chi vivendo nel letame si abitua al fetore, affermavo: "Se uno non viene prima tirato

fuori dalla cacca in cui è conficcato, difficilmente potrà assaporare il profumo dei fiori”.

Anche per questi individui è possibile il reinserimento in ambienti caratterizzati da alti ideali, in cui si possano sperimentare nuove e positive proposte di vita; nonostante si corra sempre il rischio che alla fine preferiscano ritornare nella melma da cui provenivano.

Quanto è grande la libertà umana; e condizionanti alcune situazioni!

La maggior parte dei comportamenti negativi nasce dalla dipendenza fisica o psicologica, dall'inattività, dall'indolenza, dall'insoddisfazione, reale o anche solo immaginaria e, comunque, presuppone la possibilità di procurarsi con relativa facilità l'oggetto del desiderio.

Ma la consuetudine può diventare dannosa anche nel condurre la vita affettiva, o in altri aspetti in cui la monotonia è deleteria. Mentre ci sono ambiti in cui la regolarità è necessaria, come nell'igiene personale e in una corretta alimentazione.

Riferendosi invece alle abitudini collettive, è rischioso seguire acriticamente le tendenze del momento senza porsi domande sulla loro validità e senza soffermarsi a considerare gli interessi specifici di chi le propone.

Attenersi alle mode o alle astruse sottigliezze del dover fare o dell'apparire comporta la negazione della propria individualità e manifesta l'incapacità di rimanere autonomi e originali.

Se si amano le cose belle e innovative, bisognerebbe proporsi come creatori di tendenze piuttosto che subirle. Se, poi, davvero non si può fare a meno di replicare costumi uniformi, è preferibile imitare gli atteggiamenti positivi. Ne conseguirebbero molti più vantaggi e soddisfazioni per tutti.

Non auguro a nessuno di rassegnarsi a essere una cattiva copia di altre esistenze, seguendo le mode del momento. Risultato senz'altro peggiore dell'essere se stessi in maniera originale e intelligente.

E' perciò importante esaminare le proprie abitudini per capire se arrecano vantaggi o svantaggi e per decidere quali assumere, modificare o abbandonare.

6. LA VOLONTÀ

Il “Vollì, sempre vollì, fortissimamente vollì” di Vittorio Alfieri è un ideale alquanto rigoroso, riservato a pochi. Tuttavia, senza un minimo di determinazione, è difficile raggiungere qualsiasi risultato.

In diverse occasioni dobbiamo far prevalere la razionalità rispetto all'istintività. Non è facile stabilire quando, ma non c'è dubbio che chi è volitivo ha un passo più spedito di chi è perennemente indeciso.

Inoltre, la fermezza aiuta a governare se stessi e le proprie pulsioni e diventa indispensabile quando si voglia uscire da qualche stravizio.

Le possibilità di uscire dalla droga, dagli eccessi dell'alcool e di qualunque altro tipo sono legate all'intervento di professionisti, di esperti o anime illuminate.

Dal punto di vista personale e individuale si ha una sola e unica possibilità: l'esercizio fermo della propria volontà. In tal caso il “Vollì, sempre vollì, fortissimamente vollì” può diventare la vera e definitiva ancora di salvezza; anche perché l'eventuale riuscita determina l'acquisto di una grande sicurezza di se stessi e un cambio radicale del modo di essere.

Nella normalità, invece, è necessaria e sufficiente un po' di decisione. Nel compiere una scelta, per svegliarsi dal torpore

di un lavoro o di una situazione monotona, nell'affrontare un impegno o un percorso in salita, una buona dose di determinazione aiuta a ritrovare lo slancio necessario per affrontare meglio e più lucidamente le difficoltà del cammino e per farlo sentire meno pesante di quanto non sarebbe altrimenti.

7. L'ERRORE

Innanzitutto bisogna prendere atto che è impossibile vivere senza sbagliare ma, anche, che ci sono errori irrimediabili, dai quali è necessario tenersi lontano per non pregiudicare o condizionare pesantemente l'esistenza.

In cima all'elenco c'è il suicidio, l'atto con cui si decide di porre fine alla propria vita pensando che non ci sono altre possibilità o per altri insani motivi. In realtà un'analisi spietata dimostra che le motivazioni non reggono e che il malessere, che non costituisce una colpa, è solo nella mente. Non c'è nessun motivo al mondo che giustifichi il suicidio.

La saggezza popolare afferma: "Finché c'è vita, c'è speranza" e, dunque, tutto può cambiare in meglio. C'è la possibilità di vivere un futuro diverso e ci sono altre vie di uscita, che non sempre riusciamo a individuare. Possiamo gridare la nostra disperazione al mondo che, pur cattivo, si sente fallito quando uno dei suoi figli decide di non farne più parte. Quand'anche all'orizzonte si prospettasse solo la morte, c'è sempre la possibilità di affidarsi alla pietà degli altri, ci si può sempre affidare alla misericordia di Dio.

Ci sono poi diverse altre situazioni che bisogna evitare, che si possono individuare scorrendo le cronache. Uccidere o fare violenza a un'altra persona, provocare o subire gravi danni fisici per imprudenza o idiozia, utilizzare sostanze che creano danni psico-fisici, darsi alla delinquenza, alla prostituzione e alla disonestà più assoluta sono tutte azioni

che nell'immediato o a distanza di tempo stravolgono la vita, rendendola spesso irrimediabilmente compromessa.

Se però è vero che è impossibile non commettere errori, è altrettanto sicuro che le esperienze negative possono essere mutate in occasioni di crescita, rivedendo i propri comportamenti e ingegnandosi per non ricadere negli stessi sbagli.

Un discorso a parte riguarda alcuni atteggiamenti che inducono a sbagliare più facilmente, fra i quali la frenesia, il capriccio e la stupidità. Non bisogna dimenticare, infatti, che agire senza razionalità è sempre pericoloso; tanto più se non si è educati a un buon livello di autocontrollo.

La frenesia è uno stato in cui si è presi dalla voglia irrefrenabile di fare qualcosa.

Poiché la frenesia presuppone un certo tempo perché arrivi al suo apice, un espediente è tentare di intervenire per sfogare anticipatamente la carica che si va accumulando. Spesso, infatti, non si tratta di un'esigenza reale quanto di condizionamenti dell'ambiente o da dipendenze fisiche o psichiche.

Per convincersi della bontà dell'espediente basta osservare come l'improvvisa percezione di un pericolo imminente cancella e pospone tutti i bisogni; ciò che accade nel corso dei terremoti o di altre calamità.

Quanto al capriccio, pur trattandosi di una voglia bizzarra, passeggera e spesso casuale, non si corrono meno rischi, perché l'eccessiva impulsività impedisce di valutare i danni di un'azione inconsueta; che potrebbe essere anche l'ultima, come avviene nei casi di manovre o sorpassi avventati mentre si è alla guida.

La stupidità, infine, è responsabile di buona parte dei danni che si arrecano ai singoli e alla collettività. Non avendo trovato una definizione soddisfacente, intendo per stupidità

l'atteggiamento assunto da una persona che, pur rendendosi conto di circostanze evidenti, agisce senza prenderle in considerazione. Lo stupido è capace di arrecare danni evitabili a se stesso o agli altri, per solo gusto o anche per assecondare o contrastare l'opinione di altri. L'aspetto preoccupante è che la stupidità, oltre che diffusa, è anche molto contagiosa.

8. LE SVENTURE

Le sventure, a differenza degli errori, non dipendono dalla volontà e accadono all'improvviso come, ad esempio, quando ci si trova casualmente in una situazione negativa.

Nel corso degli anni è cresciuta enormemente la possibilità di ricorrere a rimedi. In passato più difficilmente si riuscivano ad affrontare le conseguenze d'incidenti e calamità. Spesso le persone dovevano arrangiarsi da sole e i mezzi a disposizione erano limitati; come ancora accade nelle aree del mondo sottosviluppate.

Oggi si hanno conoscenze più ampie, più facilmente ci si può rivolgere a esperti ed è aumentato il confronto d'idee ed esperienze, con un enorme vantaggio.

E' vero che bisogna muoversi con cautela perché i professionisti operano per denaro e potrebbero essere venali o interessati. Inoltre, anche quando sono in buona fede, possono sbagliare. Rimane tuttavia il fatto che è migliorato il livello di assistenza e, accantonando l'iniziale scoramento, bisogna attivare i rimedi del caso.

Dopo una sventura si hanno due possibilità estreme: non c'è alcuna soluzione; è possibile rendere la situazione meno pesante. Nel primo caso l'unica cosa che si può fare è imporsi di dimenticare l'esperienza e le sue conseguenze, creandosi nuovi interessi e ritagliandosi momenti di evasione, anche solo mentali. Ciascuno, infatti, può scegliere cosa

avere costantemente davanti agli occhi, tenendo presente che la scelta influisce sul benessere personale.

Nel secondo caso bisogna adoperarsi per eliminare o ridurre gli effetti negativi. Vi sono molte persone che vivono meno agiatamente a causa di piccoli problemi che potrebbero essere risolti facilmente.

Certo, talvolta mancano gli stimoli, il confronto con gli altri e il denaro per rivolgersi a professionisti seri. Tuttavia è indispensabile porsi sempre in un'ottica positiva.

Sono, poi, personalmente convinto che spesso, quando si crede di aver esaurito tutte le soluzioni possibili, c'è sempre un'altra opportunità prima non valutata. Non si tratta di pura illusione, quanto di far spaziare la mente a trecentosessanta gradi.

9. L'AUTODIFESA

Non essendo aggressivo, mi costa dover ammettere che senza una minima capacità di difesa, sia fisica sia caratteriale, si subisce malamente. Essere oggetto di continue e sistematiche aggressioni comporta danni fisici, ripercussioni sul livello di autostima e maggiori difficoltà a realizzarsi.

Ritenere di essere preparati a tutte le situazioni per il solo fatto di esistere è puerile e dannoso. Bisogna prendere coscienza che, specie in un mondo aggressivo, ciascuno di noi può diventare un facile bersaglio da colpire.

Bisogna innanzitutto tutelare l'integrità fisica e psichica, quindi la sfera privata e personale, gli affetti e il patrimonio economico.

Nessuno ha il diritto di ledere l'incolumità e di perseguitare qualcuno senza un serio motivo.

Fa parte dell'autodifesa anche la riservatezza nel divulgare informazioni, immagini e filmati sulla vita privata, specie

utilizzando i canali informatici: la mancanza di accortezza può esporre a rischi importanti. I dati, infatti, una volta diffusi, difficilmente potranno essere cancellati dagli archivi in cui sono stati registrati. Non bisogna poi dimenticare che un minimo di discrezione migliora la propria reputazione.

Una particolare attenzione va posta quando si diventa un obiettivo specifico e predeterminato di qualcuno perché l'aggressore è particolarmente risoluto a offenderci e usa tattiche mirate per colpirci. Infatti, salvo un grande intuito o l'aiuto di qualcuno che si accorge della particolare determinazione di questi vigliacchi, in tali casi è molto difficile potersi difendere.

Bisogna osservare il mondo con un occhio più attento a cogliere i reali obiettivi di chi incontriamo e le finalità perseguite negli ambienti che avviciniamo. Non si tratta di stare sempre con il fucile puntato ma di rimanere sufficientemente vigili; anche perché i delinquenti scelgono normalmente le loro prede fra quelle più distratte e sprovvedute.

Ciascuno deve imparare a sviluppare tecniche di difesa adeguate, specie se compatibili con il proprio modo di essere: è evidente che ci si può difendere più efficacemente utilizzando le proprie potenzialità. Le competenze, poi, possono essere migliorate ed è possibile acquisire nuove abilità partecipando a corsi di difesa personale o tesi a rafforzare le proprie doti caratteriali.

Talvolta, infine, è possibile allearsi con altri che sono nella medesima situazione, senza dimenticare l'eventuale ricorso alle Forze dell'ordine.

Si tratta di scelte individuali da assumere affidandosi al consiglio di persone fidate e tenendo ben presente l'obiettivo da perseguire: ridurre rischi e danni.

10. I LIMITI

Una convinzione oggi molto diffusa è che bisogna esprimere la propria personalità senza vincoli e senza preoccuparsi degli altri. E' un'opinione non condivisibile.

Così come non si può saltare in alto o in lungo illimitatamente, lo stesso vale per gli altri ambiti della vita. Comunque e sempre ci sono dei confini che è preferibile non superare. Tanto vale prenderne atto e capire quando è necessario fermarsi.

Se, infatti, da una parte si è animati da un positivo anelito naturale che spinge oltre, dall'altra le potenzialità non sono illimitate e i propri diritti hanno un limite in quelli degli altri.

L'innata aspirazione di andare oltre deve essere soddisfatta in maniera saggia, valutando bene sin dove ci si vuole spingere e il modo in cui farlo.

Se si tratta di prestazioni fisiche, bisogna essere allenati, tenendo presente che per le sfide più difficili è richiesta una preparazione psico-fisica adeguata. Quanto agli impegni professionali, bisogna sempre farli precedere da un'analisi teorica completa, che non manchi di valutare i possibili rischi.

Più in generale, si tratta poi di usare il buon senso e di evitare gli eccessi che espongono a gravi pericoli o che fanno scadere nella mediocrità più assoluta.

Anche sul piano collettivo, sin dall'antichità, da quando l'essere umano ha iniziato a organizzare la convivenza con i suoi simili, sono state stabilite delle norme per disciplinarla. Da quel momento in poi in nessuna situazione, nemmeno la più evoluta e la più anarchica, sono mancate regole da rispettare.

Perciò è bene riflettere sui vincoli da tener presenti, specie nelle situazioni nuove, e valutare periodicamente i confini

entro cui muoversi; anche per capire quando è possibile ampliarli.

11. LA CONCENTRAZIONE

In molte circostanze è indispensabile l'allineamento fra ciò che si sta facendo e la presenza di spirito. Infatti, quando si è rilassati la mente vaga disordinatamente e ci si distrae con facilità; allo stesso modo capita di esprimersi senza aver riflettuto.

Almeno quando è indispensabile, è necessario concentrarsi su ciò che si fa, ponendo tanta più attenzione quanto più è importante l'ambito che si sta vivendo; non pochi insuccessi sono da attribuire a un'insufficiente applicazione.

Quando si studia, bisogna comprendere pienamente ciò che si sta approfondendo, sforzandosi di memorizzare il più possibile; altrimenti si rischia di perdere solo tempo.

L'elevata concentrazione è indispensabile anche per evitare disgrazie, molte delle quali avvengono per disattenzione o mancanza di accortezza.

Quando ci si accinge ad attività pericolose o alla guida di un autoveicolo, bisogna porre la massima attenzione ai vincoli dei luoghi, alla padronanza che si ha, alle persone circostanti, all'esistenza di condizioni minime di cautela e agli effetti delle proprie azioni.

Sui cantieri di lavoro, dove è richiesto il rispetto di numerose norme di sicurezza e l'applicazione di cartelli con l'indicazione di numerose prescrizioni, bisognerebbe che ogni mattina ci si ricordasse che lavorare senza la necessaria concentrazione è pericoloso per la propria e l'altrui incolumità.

Anche nello sport molti insuccessi derivano dal calo di concentrazione, dalla difficoltà di mantenersi vigili per tutta la durata della gara e, persino, dalla minor attenzione

derivante dal convincimento che la gara sia stata vinta prima della fine.

Proprio dalle esperienze sportive dovremmo imparare che la concentrazione va assolutamente mantenuta sino al termine dell'attività che si sta svolgendo, perché rischio e pericolo sono sempre in agguato.

Quando poi si opera per un tempo prolungato, è indispensabile concedersi delle pause e, inoltre, bisogna fare attenzione a non svolgere attività impegnative nella fase di rilassamento che segue sempre quella di massima attenzione.

Quanto all'abitudine di esprimersi con superficialità, bisognerebbe acquisire una maggiore serenità e parlare a ragion veduta: non è possibile conoscere tutto. Quasi sempre è meglio evitare di essere impulsivi, riflettendo prima per qualche secondo.

12. LA PERCEZIONE

Nell'osservare un fenomeno, non è per niente scontato che altri giungano alle nostre stesse conclusioni.

Al contrario, normalmente percepiamo l'universo che ci circonda secondo sensibilità e capacità proprie; persino lo stato psico-fisico del momento influisce sulla percezione della realtà.

Inoltre, se osserviamo da prospettive e illuminazioni differenti, cogliamo alcuni dettagli piuttosto che altri.

Ci sono dei test psicologici che dimostrano come le persone che osservano un medesimo disegno non sempre colgono gli stessi particolari. Lo scopo è far prendere coscienza del fatto che si possono formare convinzioni diverse, seppur ci si ponga in maniera obiettiva.

Bisogna pertanto adoperarsi per affinare le proprie capacità percettive, per dedicare più attenzione all'osservazione e alla

memorizzazione e, inoltre, per cercare utili occasioni di confronto. Solo così si può pervenire a conclusioni più vicine alla realtà.

Queste brevi considerazioni inducono a essere più prudenti nell'esprimere i propri punti di vista e evidenziano l'importanza della dialettica e del confronto.

13. IL GIUDIZIO E IL DISCERNIMENTO

Come evidenziato più volte, bisogna assolutamente imparare a essere obiettivi. E' necessario essere realisti ed equilibrati, tenendo presente che le conclusioni non sono quasi mai definitive e sono soggette a modifiche con il trascorrere del tempo.

Bisogna imparare a formarsi idee e opinioni proprie, punti di vista personali su individui, situazioni e su ogni aspetto della vita, partendo da giudizi che con l'esercizio devono divenire sempre più indipendenti e imparziali.

Si può iniziare esercitandosi a verificare se un'affermazione è vera o falsa. In seguito, si possono confrontare le conclusioni con quelle di persone ritenute sufficientemente obiettive, evitando due possibili eccessi: giudizi falsati in positivo per la vicinanza affettiva alla circostanza o alla persona valutata, come capita ai tifosi e ai fan; oppure in negativo per l'istintiva antipatia, lontananza o diversità.

Come nell'acquisizione di tutte le competenze, anche per la valutazione s'inizia con qualche difficoltà, ma con il tempo e la necessaria costanza si riesce ad arrivare a risultati soddisfacenti. Bisogna essere concreti e rimanere aderenti alla realtà.

Normalmente è sufficiente prendere in considerazione tre elementi: i risultati, gli ambienti, le persone.

I risultati vanno esaminati e interpretati tenendo conto di tutti i dettagli. Se ad esempio si volessero determinare i più

forti in una competizione, non sarebbe sufficiente scorrere i primi posti della classifica. Le gare possono essere vinte lealmente e, dunque, si possono trarre indicazioni sugli atleti più forti e preparati, sulla bravura dell'allenatore e sulla solidità tecnico-amministrativa della società sportiva. Tuttavia, nel caso d'imbrogli o eventi fortuiti, la classifica non fornisce elementi certi se non si prendono in considerazione anche le altre variabili.

Ciò non modifica comunque il principio generale secondo cui le attività umane si giudicano dai risultati e da come questi sono stati raggiunti. Fuori da questo schema c'è solo inganno o approssimazione.

Per la valutazione degli ambienti la questione è più complicata ed è pressoché impossibile esaurire un argomento così complesso in poche righe. Al solo fine di trarne qualche indicazione utile è tuttavia possibile seguire un approccio pragmatico.

Sempre munendosi delle necessarie doti di equilibrio, obiettività e serenità di giudizio, bisogna iniziare dalla disamina del contesto in cui è inserito l'elemento da valutare, cercando di cogliere le peculiarità del momento storico e della situazione che si va a esaminare. Essere in un periodo di pace o di guerra, di abbondanza o di crisi; esaminare un Paese industrializzato o emergente; oppure con una consolidata tradizione e politicamente stabile o uno instabile, sono tutte circostanze esemplificative che inducono a ponderare i giudizi sia positivi sia negativi.

In seguito va fatta un'analisi dei punti di forza e di debolezza, dei risultati riferiti a un periodo sufficientemente ampio e della qualità delle persone più autorevoli e rappresentative. Infine si devono esaminare con attenzione gli stili della comunicazione e la qualità della cultura vigente, facendo attenzione a concentrarsi su ciò che emerge nelle

relazioni concrete e nelle quotidiane attività operative piuttosto che dai documenti ufficiali.

Nel valutare invece le persone ci si può riferire al principio espresso da Gesù di Nazareth più di duemila anni fa: “Dal frutto riconoscerete l’albero, l’albero buono dà frutti buoni, l’albero cattivo dà frutti cattivi”.

Le persone affidabili producono dunque frutti positivi. Lealtà, correttezza, trasparenza, sani principi, impegno nel lavoro, obiettività, non eccessivo attaccamento al denaro e rispetto per gli altri sono tutti aspetti che danno indicazioni sulla qualità di una persona. Salvo a precisare che gli esseri umani non sono automi e possono modificarsi anche radicalmente nel tempo.

Inoltre gli individui spesso adeguano il loro comportamento in funzione del tipo di relazione o dell’interlocutore. È anche possibile perciò che il peggior delinquente riservi un trattamento leale a una persona nei cui confronti dovesse nutrire una grande stima.

Quanto al discernimento, se si riesaminano le decisioni assunte sugli studi e sui percorsi professionali, sulla scelta del partner o su altri passi delicati o, ancora, le occasioni che si sono colte o perdute, si comprende subito la delicatezza della questione.

Anche decidere come impiegare il tempo, soprattutto negli ambienti competitivi, è diventato un importante fattore discriminante. Non si riesce a vivere tutto quello che si vorrebbe e bisogna selezionare le attività da svolgere, rimandare o tralasciare. È fondamentale scegliere a cosa dedicarsi prioritariamente.

Sarebbe bene avere presente una scala di valori, dove ai primi posti vanno messe le decisioni e le occupazioni che hanno conseguenze più importanti e agli ultimi quelle con

minore impatto. È puerile dedicare più tempo alle questioni futili e meno a quelle rilevanti.

Invece poi di soffermarsi a recriminare sugli errori commessi, sarebbe meglio imparare a scegliere bene: poche scelte oculate possono valere più di anni di lavoro.

In definitiva si tratta di individuare metodi validi per giungere alle decisioni dopo ragionamenti ponderati e non casualmente. Certamente non si eviteranno errori, ma si avranno maggiori probabilità di azzeccare le scelte più importanti.

Inoltre si avrà un vantaggio: anche in caso negativo, analizzando il percorso logico, si potrà capire in cosa si è sbagliato e come poter migliorare. Quando invece ci si affida al caso, non s'impara nulla; con l'aggravante che si diventa ancora più insicuri nello scegliere.

CAPITOLO 5
L'ESSERE UMANO

Esaurito l'esame del bagaglio minimo indispensabile per vivere, tuffiamoci ora nel coacervo dell'esistenza, iniziando da ciò che siamo.

Crescendo, iniziamo progressivamente ad accorgerci che condividiamo il mondo con altri individui, con i quali siamo in relazione.

Nel frattempo, ciò che potremo essere in futuro è già stato abbozzato. Il disegno continuerà a essere definito nel tempo in maniera inconsapevole, salvo che non se ne prenda coscienza e si decida di intervenire per orientare caratteristiche, prerogative e modi di essere.

Ciò premesso, l'essere umano si esprime mediante un corpo e una mente. In più, nolente o volente, ha dentro di sé il germe dell'immortalità: un ambito arcano e intangibile che da sempre lo spinge oltre la morte. Nelle esperienze di coma profondo, a cui si è già accennato, il cervello non è in grado di elaborare alcunché. Eppure questi malati sostengono di aver vissuto esperienze reali.

Se l'individuo, misteriosamente, è nato senza averlo potuto decidere da sé, in maniera altrettanto arcana potrebbe essere destinato a un'esistenza oltre la fine del corpo mortale.

E' curioso notare, poi, che se vivessimo in un'isola deserta e senza la presenza di altri esseri animati, non potendo osservare questa esperienza in altre creature, il concetto della morte ci sarebbe sconosciuto.

È fondamentale conoscersi, scoprire le proprie peculiarità, ciò che nuoce o non è alla propria portata. Anzi, prima si compie questo processo, prima si passa dalla gioventù alla maturità, che solo dal punto di vista legale si raggiunge a

un'età determinata: anche nella vecchiaia si continua a essere impreparati, specie rispetto alle esperienze non vissute.

L'elemento centrale è la conoscenza del proprio corpo, dell'ambiente, delle relazioni, dei possibili stili di vita e, in definitiva, di quanto ci coinvolge e condiziona.

Si tratta di un processo di apprendimento che farà scoprire, tra l'altro, alcuni accorgimenti applicabili in via generale. Un esempio per tutti è la prevenzione: seguire sul nascere i fenomeni, e adoperarsi prontamente per gestirli, è molto più semplice e risolutivo che essere costretti a intervenire sugli effetti negativi una volta manifestatisi.

Non essendo lo scopo di questo libro individuare in maniera esaustiva tutti i ragguagli su una materia così vasta, mi limiterò a fornire il corredo minimo d'informazioni da tenere presenti, sperando di stimolare la curiosità del lettore affinché autonomamente approfondisca i vari argomenti.

Oggi si possono consultare fonti d'informazione molto ampie, salvo a vagliarne qualità e attendibilità. Considerata, poi, la velocità con cui si evolvono le conoscenze, si tratta di un processo di apprendimento che non dovrà mai essere abbandonato.

Negli ultimi anni le ricerche nei campi delle nanotecnologie, delle biotecnologie e della medicina molecolare, insieme all'evoluzione tecnologica e informatica, stanno aprendo orizzonti una volta impensabili.

1. IL CORPO

È l'involucro mediante il quale si affronta l'esistenza, per cui conoscerlo e approfondirne il funzionamento è il minimo che possiamo fare. Affermazioni universalmente condivise attribuiscono allo star bene un immenso valore: "Basta la salute", "La salute innanzi tutto".

Avere un corpo in salute è il presupposto che di sicuro aiuta a vivere meglio; sappiamo bene però che non è per sempre, né per tutti. Fin quando si è in tempo, bisogna imparare ad aver cura di se stessi, ancor più se non si ha una salute di ferro e si hanno piccoli o grandi acciacchi.

Dobbiamo imparare a conoscere non solo gli organi e le funzioni vitali, ma tutto quanto è possibile per mantenere in forma il nostro fisico. Conoscenze che possiamo sviluppare sia con approfondimenti personali sia interessandoci delle esperienze mediche in cui direttamente o indirettamente siamo coinvolti.

Solo per fare qualche esempio, bisogna sapere che il cervello, insieme al cuore, è l'organo vitale più importante, perché sovrintende a tutte le attività fisiche e mentali.

Alcune importanti malattie cerebrali sono legate a difetti della circolazione: talora insufficiente, tal'altra responsabile di emorragie per la rottura dei vasi sanguigni. In entrambi i casi, l'individuo perde il controllo del suo corpo e non riesce a gestire una o più funzioni secondo la specifica area cerebrale colpita.

In genere si manifestano: mancanza di riflessi e di coordinazione; una certa confusione mentale; l'irrigidimento dell'espressione del viso; la mancanza di motilità; ecc. Eppure, una semplice ecografia sarebbe sufficiente a stabilire se vi sono difetti di circolazione e a prevenire le patologie conseguenti. Patologie che sono più frequenti nella popolazione anziana a causa del progressivo indebolimento della funzionalità cardiaca e della minore elasticità dei vasi sanguigni. Oggi il cervello è senza dubbio l'organo più indagato dalla ricerca scientifica, che è vicina a capire l'origine di altre numerose patologie.

Un altro organo fondamentale è il cuore, nella cura del quale si sono forse registrati i maggiori progressi medici degli

ultimi cinquant'anni, sia nella prevenzione, nel definire cioè gli stili di vita che ne favoriscono il funzionamento, sia nella cura delle malattie, alle quali è di solito associato un rischio di vita elevato.

Riprendendo il discorso, è importante capire come il corpo reagisce alle sollecitazioni cui è sottoposto, per aumentarne le potenzialità, la resistenza alle malattie e le difese dal progressivo degrado.

Bisogna innanzitutto essere consapevoli che per gestirci intelligentemente dobbiamo imparare a distinguere i segnali d'allarme del nostro corpo. Anche perché il saper riferire dettagliatamente tutti i sintomi e le circostanze che li riguardano è di grande aiuto per indirizzare il medico.

Normalmente un corpo sano non esprime alcun dolore, ha una temperatura vicina ai trentasei gradi centigradi e manifesta con regolarità quelle che sono le funzioni fisiche essenziali: respirazione, battito cardiaco, circolazione sanguigna, movimento coordinato, bisogni corporali. Mostra, poi, soddisfacenti funzioni cerebrali e percezioni visive, uditive, olfattive, gustative e tattili.

Quanto al dolore, dobbiamo imparare a capire il punto preciso da cui s'irradia, come si manifesta, quanto dura e in quali condizioni si ripresenta. Un dolore può essere, ad esempio, pulsante o continuo; o ancora manifestarsi con fitte o come un senso di bruciore. Inoltre dobbiamo anche chiederci se l'insorgere del dolore non sia correlabile direttamente a un'azione, un alimento o a qualche altra causa specifica.

Altri segnali di attenzione sono la febbre, le vertigini, il vomito, la tosse, i brividi, l'impossibilità di eseguire correttamente un movimento, la mancanza di presenza a se stessi, il facile affaticamento e le perdite di sangue, ancor più se non derivanti da un evento diretto che le abbia provocate.

In generale, la manifestazione di un disagio, o anche solo un peggioramento rispetto alla situazione precedente, presuppone un'attenzione tanto più alta quanto più il segnale percepito è intenso, ripetuto e continuo: maggiore è l'acutezza e la persistenza dei sintomi, più immediata dovrà essere la consultazione del medico. Bisogna, infatti, tener presente che una malattia trascurata può diventare cronica e irreversibile.

Nei casi di una certa gravità la situazione va sempre gestita con attenzione e sotto il controllo di uno specialista. Persino i tumori, appena qualche decina di anni fa considerati per la loro diffusione e pericolosità come la malattia del secolo, solo in minima percentuale si manifestano senza dare segnali della loro presenza; ed è ormai risaputo che se s'interviene all'inizio è più facile guarire rispetto a una situazione pregiudicata.

In genere il paziente, non solo è tenuto ad attenersi alle prescrizioni, ma deve seguire l'esito della terapia e i miglioramenti. In caso contrario, è bene che si rivolga anche ad altri specialisti per verificare la correttezza del trattamento ed eventuali interventi alternativi.

Bisogna infine seguire le notizie di stampa circa la diffusione delle malattie infettive che si manifestano periodicamente. Non si tratta solo dell'Aids e delle altre patologie legate alla sfera sessuale, ma anche delle malattie che ciclicamente si sviluppano nelle varie zone del mondo: influenza, meningite, colera, tubercolosi, poliomielite e lebbra; oltre alle altre possibili epidemie e pandemie.

Quanto ai rimedi, è sempre preferibile prevenire i malanni assumendo idonee precauzioni o bloccandoli sul nascere per circoscriverne gli effetti. Rispetto al passato oggi sono molto più sviluppate le tecniche per alleviare sia il dolore sia i fastidi derivanti dalle terapie.

Circa le potenzialità della diagnosi dobbiamo sapere che da oltre trent'anni c'è la possibilità di sottoporsi a check-up generali, o mirati per singole patologie, che possono essere eseguiti anche in un sol giorno, salvo che si rendano necessari successivi approfondimenti. Normalmente si tratta di analisi del sangue e delle urine il più possibile completi; di una radiografia del torace; di ecografie (Doppler) per indagare il corretto flusso di sangue nelle arterie; di visite mediche oculistiche e otorinolaringoiatriche e di un elettrocardiogramma, cui possono essere aggiunti altri esami o visite specialistiche. Il risultato di tutti gli accertamenti è poi valutato complessivamente da un medico internista nel corso di una visita finale. E' una buona opportunità che si ha per conoscere lo stato della propria salute. Non si tratta d'indagini invasive ma, purtroppo, a pagamento, sebbene il loro costo non sia sempre proibitivo.

Un accenno va fatto anche alla classe medica e agli ospedali, pubblici e privati, perché può capitare di imbattersi sia in medici e strutture professionali sia in quelli inefficienti.

Per la medicina vale ciò che è vero per tutte le categorie quando si afferma che l'abito non fa il monaco: un camice e attestati appesi ai muri non evidenziano sempre competenza, professionalità e onestà; specie con riferimento all'entità degli onorari.

Nemmeno va taciuto, al fine di sensibilizzare ulteriormente sulla necessità di tenersi informati, che la medicina è solo parzialmente una scienza esatta. In passato sono state lungamente praticate cure e terapie in seguito abbandonate o soppiantate da rimedi più efficaci e meno invasivi.

Il settore della salute è molto delicato perché, per gli enormi interessi economici, è spesso piegato alle spregiudicate logiche di mercato. Non è difficile imbattersi in campagne informative e pubblicitarie, anche di imprese farmaceutiche, che non si fanno scrupolo di inviare messaggi

subdoli e scorretti. Non è infrequente, poi, che soggetti non qualificati pubblicizzino terapie e strumenti dannosi per la salute. Ne consegue che è sempre bene essere prudenti, rivolgendosi a medici e organismi sanitari competenti, diligenti e onesti.

Per un'informazione completa sul corpo umano e sulla medicina, invito a consultare le pubblicazioni specialistiche. In questo capitolo mi soffermerò brevemente sulla respirazione, l'igiene, l'alimentazione, l'attività fisica, la sessualità, la mente e lo spirito.

2. LA RESPIRAZIONE

Il primo istinto che abbiamo nel venire alla luce è respirare; da quel momento in poi non smetteremo più sino alla morte.

La respirazione è alla base di tutte le funzioni del nostro corpo: aumenta l'ossigenazione del sangue e, di conseguenza, quella di tessuti e organi. Fino al punto che alle persone in condizioni gravi è sempre garantito un flusso di ossigeno supplementare.

Gli organi deputati sono i polmoni, i quali possono contenere un volume di aria ben superiore a quello che normalmente inspiriamo; ciò significa che dovremmo imparare ad allungare i tempi dell'immissione e dell'espulsione dell'aria per migliorare le condizioni di salute e le nostre potenzialità.

A tal fine, sarebbe bene che almeno mattina e sera lavassimo le narici con un po' d'acqua e ci soffiassimo bene il naso, per tenerlo quanto più libero possibile.

Dovremmo, poi, stare attenti alla qualità dell'aria che respiriamo: più è pulita maggiore è il beneficio. Vivere in ambienti contaminati (ad esempio da sostanze tossiche, dal fumo o da agenti patogeni) è controproducente e deleterio.

Allo stesso modo, non è corretto fare attività sportive o jogging in luoghi dove abbondano gli scarichi delle auto.

In generale, poi, se fossimo costretti a vivere a contatto di ambienti contaminati, dovremmo assumere precauzioni, indossando se del caso delle mascherine e aumentando il tempo libero speso in luoghi salubri.

Alcune specifiche attività, quali ad esempio lo sport e il canto, oppure alcuni stati d'animo, come l'apprensione, la paura e l'eccesso di nervosismo richiedono una respirazione più ritmata e profonda, ottenuta imparando a cadenzarne il ritmo.

In definitiva, sebbene si tratti di una funzione istintiva, bisogna adoperarsi per accrescerne gli effetti benefici.

3. L'IGIENE E LA PULIZIA

L'igiene ha lo scopo di preservare il corpo dall'aggressione degli agenti patogeni esterni.

Dobbiamo lavarci con regolarità e mantenere puliti soprattutto le mani, i denti, i capelli, la pelle e gli orifizi (bocca, naso, orecchie, ano, organi genitali), facendo attenzione che anche le persone con le quali siamo in un rapporto d'intimità abbiano un minimo di riguardo verso la loro igiene; in mancanza, rischiamo di rendere vane le nostre attenzioni.

E' preferibile che gli abiti, soprattutto quelli a contatto con la pelle, siano di fibre naturali e siano correlati alle caratteristiche del nostro fisico e al clima. Sotto quest'ultimo profilo, le vacanze estive e invernali, quando ci sottoponiamo a brusche alternanze di caldo e freddo, sono utili per abituare il corpo ai frequenti sbalzi di temperatura.

Anche il nostro aspetto va curato, senza necessariamente dover seguire una moda. Si tratta di cercare prima di tutto

un'estetica che ci renda gradevoli; oppure, sotto altro punto di vista, che rendendoci piacevoli agli altri, ci fa stare meglio con noi stessi. Non bisogna però strafare, sottoponendosi con leggerezza a inutili e talvolta fatali interventi chirurgici, o a diete e pratiche irrazionali.

E' necessario trovare il giusto equilibrio per migliorare le situazioni che obiettivamente lo richiedono. Il perseguire in maniera ossessiva la perfezione fisica a volte rende antipatici, anche perché evidenzia il presuntuoso quanto inutile tentativo di arrivare a un traguardo che non potrà mai essere raggiunto; e che il tempo puntualmente sconfesserà. Potremo anche arrivare a modellare un corpo che si avvicini all'ideale culturale del momento, ma i concetti di bellezza e di perfezione si riferiscono all'insieme della persona e saranno sempre relativi.

Anzi, talvolta sono la diversità, l'originalità o una particolarità a rendere le persone attraenti; allo stesso modo in cui la giovialità e la spontaneità le fanno apparire simpatiche.

Anche i luoghi dove viviamo, ci cibiamo e dormiamo, bagni inclusi, devono essere tenuti puliti e sufficientemente aerati. L'ambiente in cui trascorriamo la maggior parte del tempo dovrebbe essere quanto più salubre e meno sporco possibile. Certo, ci sono situazioni obiettivamente difficili, in cui non è sempre facile prendere contromisure. Tuttavia, essere consapevoli dei rischi induce più facilmente a trovare qualche soluzione; magari decidendo di trasferirci in luoghi più salutari, ove le circostanze della vita ne offrano l'opportunità.

Deve essere chiaro, comunque, che dalla mancanza di pulizia dipendono gran parte delle malattie e la loro stessa diffusione.

Di una corretta igiene fanno parte anche l'urinare e il defecare con un'accettabile regolarità. Se non si assecondano tempestivamente le esigenze fisiologiche, si può andare incontro anche a problemi importanti. Il lavoro, le cattive abitudini, l'eccessivo stress, l'essere costretti a frequenti spostamenti da un luogo all'altro sono tutte circostanze cui dobbiamo impedire di prendere il sopravvento sui bisogni fisici.

Lo stress e il lavoro intenso non sono tuttavia sempre negativi, purché si protraggano per un tempo limitato e siano finalizzati al raggiungimento di aspirazioni o obiettivi precisi.

Periodicamente, infine, dobbiamo imporci dei periodi di riposo, che consentano di riprenderci dalla stanchezza e di recuperare la qualità delle relazioni con noi stessi e con chi ci vive accanto.

4. L'ALIMENTAZIONE

Nella conoscenza alimentare sono stati fatti progressi importanti, anche se aumenta la diffusione di teorie alquanto originali, ancora non supportate da sufficienti conferme.

A parte i casi patologici delle intolleranze, delle allergie e delle diete imposte dalle malattie, anche nell'alimentazione si possono richiamare alcuni principi generali di buon comportamento.

Innanzitutto il cibo, da assumere con moderazione, deve essere correlato al proprio stato, tenendo conto dell'età, dell'attività svolta, delle condizioni di salute e delle abitudini di vita.

Assumere i pasti con regolarità, dosare le quantità secondo il proprio fabbisogno; preferire un'alimentazione varia ed equilibrata, con una buona percentuale di frutta e verdura; usare condimenti preferibilmente vegetali; cucinare in modo semplice ed evitare di ingerire bevande o pietanze troppo

fredde o bollenti sono tutti accorgimenti che aiutano ad associare il piacere della tavola al benessere. Noi italiani siamo avvantaggiati dall'aver antiche tradizioni contadine riconosciute valide anche dagli studiosi stranieri.

In generale, è buona norma preferire i cibi genuini rispetto a quelli industriali, per la maggior parte trattati con additivi chimici. Allo stesso modo, è preferibile consumare prodotti freschi rispetto a quelli conservati, sebbene la surgelazione sembri essere adeguata a mantenere le caratteristiche essenziali degli alimenti.

Certo, delle volte non possiamo esimerci da quelle occasioni speciali in cui, anche non volendo, è facile esagerare, sottoponendoci a un tale stress alimentare che occorrono giorni per riprenderci; si dovrebbe però trattare di eccezioni.

Di non secondaria importanza è cercare di informarsi sulla qualità, provenienza e conservazione dei prodotti alimentari. I passi importanti che sono stati compiuti nella completezza delle informazioni riportate sulle etichette, cui è bene fare attenzione, sono purtroppo relativi: i truffatori non hanno scrupolo alcuno ad apporre sulle confezioni etichette con indicazioni false.

Bisognerebbe migliorare progressivamente la sensibilità nel distinguere e valutare i sapori. Se è possibile imparare per i vini, è tanto più fattibile per gli alimenti. Al momento dell'assaggio un alimento deve essere gradevole e privo di odori o sapori pungenti o irritanti. Eventuali aggiunte di condimenti piccanti (il peperoncino è da preferire al pepe) dovrebbero essere fatte solo dopo l'assaggio. Anche dopo la digestione, ciò che abbiamo consumato non deve provocare fastidi.

Quanto al regime alimentare, soprattutto per gli anziani e per chi svolge poca attività fisica, bisognerebbe alzarsi dalla

tavola non completamente sazi, curando di chiudere la giornata, come consigliava già l'antica Scuola Medica Salernitana, con una cena leggera da consumare almeno tre ore prima di andare a letto.

Essere equilibrati nell'alimentazione è comunque un obiettivo cui tendere. Gli eccessi alimentari, infatti, non dipendono solo dalla golosità e dalle cattive abitudini, ma anche da fattori di stress; rispetto ai quali il piacere del cibo finisce per diventare l'elemento di compensazione che si contrappone a situazioni di vita gravose o non vissute serenamente.

Non bisogna dimenticare, poi, che c'è un rapporto diretto fra molte malattie e un'alimentazione disordinata, fino al punto che, in diversi casi, una delle prime prescrizioni del medico riguarda la dieta.

Infine, essendo il nostro corpo fatto per la maggior parte di acqua, bisogna bere a sufficienza per favorire il ricambio fisiologico, tenendo presente che alcune condizioni fisiche, quali sudorazioni, febbri o diarree richiedono assunzioni di liquidi più abbondanti. Potendolo fare, dovremmo preferire l'acqua pura.

Avendo avuto da bambino la fortuna di poter assaggiare l'acqua di sorgenti prive di contaminazioni, ho sviluppato una certa sensibilità nel riconoscerne la gradevolezza. Normalmente la qualità di un'acqua si giudica dalla trasparenza, dalla purezza, dall'odore, dal sapore e dai minerali che contiene, che ne determinano la classificazione.

Le bevande alcoliche vanno assunte con moderazione, perché anche in modesta quantità mettono in crisi il fegato e, comunque, gli abusi provocano dipendenza e malattie serie. Forse, però, l'effetto più deleterio è l'abbruttimento e il degrado dell'individuo, che spesso diventa violento con i familiari e, quando sconsideratamente si pone alla guida di

un mezzo, si rende responsabile di gravi incidenti stradali. L'ubriaco, inoltre, finisce per incidere penosamente sulla vita del partner e dei figli.

Ancora più prudenti devono essere gli adolescenti e i giovani. E' risaputo, infatti, che il loro fegato è molto più vulnerabile all'alcool di quello degli adulti.

5. IL MOVIMENTO

In qualunque condizione, il mantenersi in attività è segno di energia: il movimento è vita.

Un sano e corretto esercizio, proporzionato allo stato di salute e alle condizioni fisiche, è sempre da preferire rispetto alla sedentarietà. L'attività fisica mantiene tonico il cuore, favorisce la circolazione sanguigna e mantiene in forma l'apparato locomotore; inoltre, migliorano l'umore, la padronanza di sé e l'autostima.

Bisognerebbe praticare con regolarità un'attività non agonistica, ma sono salutari anche le lunghe passeggiate o le escursioni in bicicletta. Mancandone l'opportunità possiamo sfruttare piccoli accorgimenti, come salire le scale senza l'ascensore, il dedicarci a lavori manuali, al giardinaggio o ad altre attività utili e distensive.

L'intensità e la durata dell'esercizio dovrebbero essere aumentate con gradualità, adeguando la respirazione ed evitando l'affanno. Non bisogna dimenticare, infatti, che gli eccessi possono comportare danni muscolari e rischi cardiaci. È bene indossare indumenti adatti allo scopo. Inoltre, all'insorgere del minimo dolore è buona norma ridurre o sospendere l'attività per cercare di capirne l'origine. Alla fine di ogni sessione sarebbe bene continuare per una decina di minuti in maniera rilassata e meno intensa; può essere sufficiente anche solo camminare.

Nella scelta dello sport da praticare dobbiamo tener conto delle nostre attitudini e del gradimento dell'ambiente da frequentare. Per svolgere attività impegnative o agonistiche, ma anche quando non si è in perfetta salute, è indispensabile rivolgersi alle strutture mediche per eseguire i controlli preliminari del caso e per farsi indirizzare.

Particolare attenzione, infine, va posta nel prevedere la pratica di una moderata attività sportiva per la gioventù, che ne esce temprata fisicamente e caratterialmente e ne trae vantaggi anche dal punto di vista relazionale.

6. LA SESSUALITÀ

La premessa, spesso trascurata, è che uomo e donna sono anatomicamente diversi e istintivamente si attraggono in funzione della procreazione; come avviene nel regno animale. È un impulso primario legato alla conservazione della specie.

Tuttavia, la maggiore complessità dell'essere umano comporta che, nonostante la procreazione sia legata alla congiunzione degli organi maschili e femminili meno nobili del corpo, a questa innata attrazione si accompagnino sensibilità, relazioni, passioni, sentimenti e tradizioni culturali diverse; fino al punto che si tratta di uno degli ambiti più delicati e coinvolgenti dell'esperienza umana. Basti pensare al fenomeno, purtroppo oggi troppo diffuso, dei delitti compiuti per motivi di origine sessuale.

Con il decorso del tempo il mero piacere è stato talmente enfatizzato da far passare lo scopo della procreazione in secondo piano. Si tratta di una tendenza che dopo la seconda guerra mondiale ha ricevuto un'accelerazione con l'imponente diffusione degli anticoncezionali e della pornografia.

In particolare, con l'utilizzo degli anticoncezionali è venuto a cadere uno degli ultimi baluardi che rendeva le donne più prudenti nell'accoppiarsi: il timore di gravidanze indesiderate. Infatti, mentre l'apporto del maschio è limitato all'atto del concepimento, le femmine si devono sobbarcare il lungo periodo della gravidanza e le relative conseguenze. E' per questo motivo che gli uomini dovrebbero avere massimo rispetto e considerazione per le donne incinte.

Si tratta di aspetti che hanno avuto importanti ricadute sui costumi e sulla vita personale e di coppia. In passato era una prerogativa maschile prendere l'iniziativa nei confronti delle donne, mentre oggi le cose si sono modificate; anche per questo non ha più senso la banale distinzione di un tempo fra sesso forte e debole.

Da un punto di vista psico-fisico uomo e donna hanno proprie peculiarità. Mentre per l'uomo il soddisfacimento è evidente, con l'iaculazione dello sperma, per la donna può essere di diversa intensità e/o accompagnato dall'espulsione di liquido. In un autentico rapporto di coppia, essendo consapevoli della differente sensibilità, bisognerebbe tendere con gradualmente a modulare il bisogno individuale in vista del raggiungimento del soddisfacimento reciproco. Maggiore è l'attenzione nel rispettare i tempi dell'altro, più elevati saranno l'intesa e il livello di piacere, il cui apice si raggiunge assieme e contemporaneamente.

La pazienza nel pervenire a un'intesa completa conduce nel tempo alla costruzione di un ambito esclusivo di coppia che difficilmente potrà essere rivissuto con altri.

Il non tener conto della diversità, il forzare i tempi, il non rispettare la diversa sensibilità e il differente bisogno del partner sono tutte cause che portano alla rottura di molte relazioni. Anche perché in una coppia stabile l'esercizio dell'intimità sessuale è il suggello dell'attenzione, della complicità e dell'amore reciproci.

Un forte condizionamento della vita sessuale deriva dallo smisurato sviluppo che hanno avuto la pornografia e la prostituzione negli ultimi cinquant'anni. Questi fenomeni hanno dato luogo a una vera e propria industria, spesso ai limiti della legalità o del tutto illegale, che coinvolge in tutto il mondo smisurati interessi economici; industria su cui le Autorità nazionali e mondiali indagano troppo poco. A parte la diffusione dei *sexy shop*, durante l'intero arco della giornata sono trasmessi o resi disponibili sul *web* filmati porno e sono offerte prestazioni sessuali esplicite. La sollecitazione è diventata estrema, anche perché alla pubblicità quotidiana con contenuti erotici non si sottraggono nemmeno le migliori testate giornalistiche e televisive.

Solo ad approssicare i contenuti dei video pornografici, sorgono molti dubbi sul reclutamento degli attori, sul rispetto della loro dignità, sui danni fisici che alla lunga possono comportare le pratiche più spinte, soprattutto quando associate a frequenti scambi di partner.

Attori e attrici anche molto giovani che, per inciso, in tal modo riescono a risolvere sbrigativamente e senza tanta burocrazia la loro legittima aspirazione a guadagnare del denaro per essere autonomi.

Le immagini proposte, infine, sono prive di seri contenuti informativi e educativi e tendono esclusivamente a provocare eccitazione e dipendenza.

Oramai non c'è più ambito della sfera sessuale che non sia stato mostrato in tutte le sue sfaccettature. Non penso che quest'abbondanza di particolari si possa registrare anche per altri aspetti ben più delicati del vissuto. Il motivo è sempre lo stesso: la sete di denaro.

Il fenomeno è forse più diffuso di quanto non si creda: non sono pochi quelli che diventano schiavi della pornografia e finiscono per rovinare la loro vita e quella dei

familiari a causa degli eccessi cui sono spinti e della dissociazione che in essi si determina fra mondo virtuale, immaginazione e realtà. Bisogna chiedersi seriamente se il consistente aumento delle violenze e dei crimini a sfondo sessuale non sia da attribuire anche alla pornografia dilagante.

Quanto alla prostituzione, si tratta di un argomento dibattuto da millenni e di non facile trattazione. Basti pensare alle differenti legislazioni dei Paesi cosiddetti progrediti, dove si passa dall'esposizione delle donne nelle vetrine alla proibizione. Si dibatte sull'opportunità di regolare o meno il meretricio piuttosto che affrontare e il risolvere il reale problema sottostante: perseguire la piena realizzazione di ogni singolo essere umano; pur nel rispetto degli altri.

In assenza d'interventi pubblici, una delle uniche armi attivabili per attenuare l'aggressione delle multinazionali del sesso è l'autodifesa. Bisogna essere cioè consapevoli del rischio di un pericoloso condizionamento, sia per sé sia per i propri figli, e conseguentemente scegliere con attenzione il tipo di approccio da utilizzare.

Un argomento molto delicato è l'educazione sessuale nell'età puberale, quando si ha una progressiva consapevolezza delle mutazioni che avvengono nella sfera sessuale. In mancanza di una seria e corretta informazione i giovani acquisiscono dettagli in maniera casuale e incompleta, se non fuorviante.

Solo per esempio, non è palesemente dichiarata un'informazione che potrebbe evitare di bruciare le tappe troppo in fretta: l'attività sessuale di donne e uomini va avanti, e migliora, fino a oltre quarant'anni dalle prime manifestazioni della pubertà.

Riprendendo il discorso, non può ancora accadere, come ai tempi della mia gioventù, che studiando il corpo umano si

passasse direttamente dal tronco alle gambe, tralasciando gli organi e le funzioni intermedie.

L'educazione sessuale è un argomento molto serio, che presupporrebbe l'analisi della situazione reale, la programmazione degli interventi, strumenti didattici adeguati e un'informazione che illustri anche la comparazione fra i possibili stili di vita e i loro effetti. Gli stessi insegnanti e genitori dovrebbero essere a loro volta preparati a formare gli alunni e i figli su tale argomento. La situazione attuale richiede degli interventi.

La gestione della sessualità richiede una maturità completa, senza la quale gli individui arrivano a compiere orrendi crimini, anche se giovanissimi.

I ragazzi giungono precocemente alle prime esperienze complete, talvolta indotti da persone mature che approfittano della loro inesperienza e della loro voglia di precorrere i tempi. Sovente si tratta di un'esperienza estorta in maniera frettolosa o violenta da compagni più grandi di età.

Maniera e partecipazione emotiva che caratterizzano le prime esperienze condizioneranno le relazioni future. Più l'esperienza è forte, sia in positivo sia in negativo, maggiore sarà la sua influenza. La normalità, purtroppo, non è la regola a questo mondo e difficilmente, come dovrebbe avvenire, si arriva alla prima esperienza con consapevolezza, serenamente e con un coetaneo attento a inserire l'atto sessuale in un crescendo di carezze e attenzioni derivanti da un sincero affetto.

Il discorso sarebbe lungo ma basta rammentare alcuni dati di fatto. Chi subisce una violenza sessuale riesce a vivere rapporti normali solo con il passare del tempo, con un'adeguata assistenza psicologica e, soprattutto, con la delicatezza e l'amorevolezza del partner. Chi subisce violenze

nella fanciullezza avrà delle ripercussioni psicologiche che potranno dar luogo, senza efficaci interventi di recupero, a una sessualità disordinata, alla prostituzione e persino a comportamenti violenti nei confronti degli altri.

Nonostante ciò, in alcuni Paesi è tollerato il turismo sessuale nei confronti di bambini in tenera età!

Una riflessione a parte merita il far rimanere le esperienze sessuali nella sfera privata e strettamente personale, in primo luogo per rispetto del partner, poi perché, quando ciò non avviene, se ne ricavano solo fastidi.

C'è una colorita esclamazione dialettale: “Fatti i cazzi tuoi”, che invita a non intromettersi in affari non propri. Personalmente sono propenso a credere che l'espressione napoletana avesse inizialmente il suo significato letterale e fosse usata per controbattere a chi chiedeva di conoscere i dettagli delle proprie relazioni intime. Nella sessualità, come per tutti gli altri aspetti, far sapere troppo di sé diventa uno svantaggio per chi si racconta e un vantaggio per chi ascolta; non di rado mette quest'ultimo nella condizione di poter sfruttare subdolamente le informazioni acquisite.

Un'altra interessante considerazione riguarda le analogie fra i bisogni sessuali e alimentari. Infatti, differenze anatomiche a parte, influiscono ugualmente alcune caratteristiche: età, cultura, usi, nazione o luogo in cui si vive e educazione specificamente ricevuta. Ciascuno di noi è abituato ad alcuni cibi e sapori, che in qualche modo si fissano nel subconscio e diventano più graditi di altri; come accade per il sesso.

Tornando per un momento all'erotismo e alla pornografia, uno dei messaggi subdoli che essi lanciano è che a determinati atteggiamenti corrispondono le medesime reazioni. Nella realtà non sempre è così. Come le preferenze alimentari sono personali, allo stesso modo vi sono predilezioni e sensibilità sessuali individuali. Infatti, vi sono

fattori condizionanti: il ruolo attribuito nelle diverse culture a uomini e donne; la tendenza alla stabilità del rapporto di coppia, il concetto individuale di dignità personale e, soprattutto, il fatto che all'esercizio del sesso si accompagni o no una relazione sentimentale.

Un accenno merita anche la verginità, in virtù del valore che un tempo era attribuito al giungere senza precedenti rapporti intimi completi al matrimonio. Sebbene in alcuni ambienti tale convinzione sembra essere supportata da vincoli morali e sociali, è probabile che tale pratica avesse la funzione concreta di favorire la stabilità del rapporto. Infatti, il non aver avuto precedenti esperienze favorisce nella coppia un'intima ed esclusiva maturazione sessuale, che condiziona i partner nel concedersi facilmente a estranei.

Oggi per molti giovani la verginità è un disvalore perché significa inesperienza e limita l'anticipato esercizio della più sfrenata attività sessuale; inoltre, si è diffusa una moda che ritiene i rapporti stabili come monotoni e superati.

Un discorso a sé merita l'infibulazione femminile, in uso in alcune limitate parti del Mondo. Si tratta di un'atroce violenza fisica nei confronti delle bambine, che priva le donne di prerogative proprie della soddisfazione sessuale. Non trovando l'infibulazione supporto nelle norme religiose, essa è talmente illogica da lasciar presupporre che possa essere legata esclusivamente a deviate pretese maschiline. E' facile immaginare quali gravi conseguenze psicologiche e fisiche ne possano derivare per una donna. Da una parte, si assoggetta sin dall'infanzia a una cieca ubbidienza e sottomissione ai poteri tribali e maschili, dall'altra si modifica arbitrariamente e irrimediabilmente un'importante sensibilità fisica; come privare una persona della lingua! Sorge il legittimo dubbio che l'infibulazione possa essere, insieme, prodotto e causa dell'arretratezza culturale, perché priva i

popoli che la praticano del fondamentale apporto delle donne alla vita sociale.

In conclusione, anche se c'è chi decide di rinunciare all'esercizio della sessualità per elevati ideali religiosi, decisione che per inciso merita maggiore considerazione del prostituirsi, si tratta di un ambito della vita umana così coinvolgente che, se vissuto bene, giova sensibilmente all'equilibrio individuale. Gli eccessi, invece, possono portare a fenomeni patologici che, senza intervento medico, possono avere gravi conseguenze personali e provocano un impoverimento delle relazioni con gli altri, considerati solo in funzione del soddisfacimento dei propri bisogni.

7. LA MENTE

Ancora più importante dello star bene fisicamente, è il sentirsi bene con se stessi. Fino al punto che, anche in condizioni di salute precarie, è possibile vivere più che soddisfacentemente.

Avere una mente libera da tare che condizionano l'esercizio dell'intelligenza e rimanere sereni aiuta senza dubbio a vivere in maniera migliore. Bisogna tendere a governare se stessi, come se si trattasse di una questione d'igiene.

Parlare oggi d'igiene mentale significa muoversi su un campo minato. È fuori moda e ho il forte dubbio che gli squilibrati fuori dai luoghi di cura sono più numerosi di quelli che vi sono ricoverati.

Diversi fattori, spesso legati a condizionamenti culturali, impediscono il formarsi di una coscienza equilibrata: nervosismo, ira, fanatismo, angoscia, fissazioni, ossessioni, esaltazione, terrore, isolamento e così via. Sono tutti stati che alterano la capacità di ragionamento e che, se si protraggono nel tempo, possono far perdere il senno.

Un iniziale e sottovalutato disagio rischia di diventare un ostacolo insormontabile anche per le cure mediche più avanzate; e può condurre alle azioni più sconsiderate.

Quando non siamo sereni o siamo persistentemente agitati dobbiamo correre subito ai ripari, cercando di individuare l'origine del disagio e i possibili rimedi. Non è importante se lo facciamo da soli o ricorrendo all'aiuto di persone care o di specialisti e medici, importante è attivarsi.

Quanto, poi, a fare ordine nella propria testa, dobbiamo convincerci che c'è, ed è reale, la possibilità di organizzare la propria vita senza dover inseguire supinamente ciò che fanno gli altri. Di poterlo fare senza doverci sottoporre a ritmi che non siamo in grado di sopportare; senza sostituire la nostra dignità prima che il nostro corpo; senza rassegnarci a subire violenze fisiche e morali; senza necessariamente aver timore o, all'opposto, buttarci alla cieca pensando di poter tacitare ogni paura.

Soprattutto i giovani devono convincersi che si può vivere senza anticipare le esperienze della vita per le quali non si sentono pronti. C'è la possibilità di lavorare bene per il futuro: lo studio personale, inteso come ampliamento delle conoscenze e come miglioramento dell'apertura mentale; lo svolgimento di attività concrete (sport, hobby, lavoretti); la frequenza di ambienti sociali positivi dove sviluppare le relazioni e sperimentare il confronto con gli altri; il porsi domande esistenziali sull'esperienza umana e sull'Universo.

Certo, sarebbero necessari ambienti sociali costruttivi, una politica e una società civile pervase da alti ideali, il rispetto per le categorie più deboli.

Se la realtà odierna è diversa, bisogna perlomeno sapere e convincersi che si tratta di una situazione anomala che va modificata.

Bisogna impegnarsi a trovare un equilibrio mentale che dia la possibilità di vivere con sufficiente armonia e ponderazione e aiuti ad affrontare la vita quanto più pienamente e serenamente possibile.

Si tratta di essere consapevoli che, se ci impegniamo ogni giorno concretamente, con intelligenza e costanza, alla fine raccoglieremo i frutti sperati e le soddisfazioni cui ambivamo.

8. LO SPIRITO

Lo spirito non è un'entità fisica e se ne può parlare solo sul piano morale e religioso. Se, tuttavia, dal punto di vista scientifico non ne è dimostrabile l'esistenza, nemmeno la si può escludere. Non bisogna meravigliarsi di questa circostanza perché sono ancora molti gli ambiti dell'universo non ancora esplorati.

Ci sono però alcune osservazioni che inducono a pensare che l'elemento spirituale non possa essere escluso a priori.

Intanto bisogna preliminarmente osservare che, se l'anima esiste, è tramite essa che possiamo metterci in relazione con esseri incorporei. Di quale dimensione si tratti non è dato saperlo.

Una prima considerazione riguarda, poi, la differenza scientifica fra la specie umana e quella animale. È evidente, infatti, che l'evoluzione della razza umana è stata molto più consistente delle altre specie. Nonostante i recenti studi evidenzino aspetti animali che somigliano ad alcune manifestazioni umane, non c'è nessun essere che possa reggere il confronto: la persona esprime tutto un complesso di competenze e sentimenti che solo parzialmente sono presenti nella fauna. E, nonostante tutte le storture presenti a livello socio-politico, tale confronto non regge nemmeno a livello di vita sociale.

Sarà difficile che la più evoluta delle scimmie possa arrivare in futuro a progettare ciò che è riuscito a realizzare l'ingegno umano. Come è difficile pensare che un animale possa arrivare a esprimere i concetti di verità e giustizia. Ma, soprattutto, è impensabile che una qualunque specie animale possa arrivare alle formulazioni più alte della poesia, dell'ingegno e dell'amore.

Anche se volessimo spingere l'immaginazione oltre la più ardita fantascienza, potrebbe anche accadere che fra migliaia di anni qualche specie animale possa arrivare a essere all'incirca ciò che oggi è l'uomo. Tuttavia, avvalorando per un momento questa ipotesi, sarebbe logico pensare che anche gli animali, una volta evoluti, possano anelare a un'esistenza aldilà della vita materiale.

Già San Paolo accennava alla speranza che tutto il creato, e non solo l'essere umano, fosse destinato a una gloria futura priva di caducità.

C'è poco da fare, anche se si volesse rimanere esclusivamente nell'ambito razionale, nell'essere umano c'è qualcosa che sfugge a ogni possibile misurazione, che non si conosce del tutto.

Razionalmente si presentano due possibilità: ammettere che non si conosce a sufficienza e porsi alla ricerca, in attesa di poter comprendere; ignorare il problema e rinunciare a capire. Quest'ultimo atteggiamento non è per nulla scientifico. Se nel tempo i ricercatori si fossero ispirati a esso, oggi il mondo non si avvarrebbe di quanto di buono è stato scoperto, inventato e realizzato.

Analizzando la storia umana bisogna dedurre che nella persona c'è qualche cosa che la eleva a un livello più alto dei bisogni materiali, che la pone in una condizione di ricerca dell'infinito e dell'oltre il tempo, lo spazio, la dimensione; dell'oltre ogni limite terreno.

Più che una generica e irrazionale aspirazione verso una possibile eternità, sembra trattarsi di un anelito reale a raggiungere un Qualcosa e un Qualcuno da cui forse proveniamo; e verso cui istintivamente siamo proiettati.

CAPITOLO 6

LE RELAZIONI

In una sua poesia John Donne afferma che nessun uomo è un'isola; cioè, un essere a sé stante, privo di relazioni con ciò che lo circonda⁴. Volenti o nolenti siamo influenzati dalla qualità dei rapporti con noi stessi, con gli altri e con il mondo.

E' uno degli ambiti più complessi della vita, perché in continuo mutamento. Possiamo tentare di capire e gestire una parte limitata delle relazioni, non la loro totalità. È un argomento ostico da affrontare anche quando, come nel mio caso, voglio solo riferire cosa ho imparato vivendo. Si tratta di sensazioni, di conclusioni scaturite da un limitato angolo visuale, di ragionamenti sviluppati nel tempo; di aspetti ancora da approfondire.

Bisognerebbe indagare la qualità delle proprie relazioni, anche perché l'analisi potrebbe condurre a interessanti conclusioni. È un fallimento scoprire e ammettere di essere limitati? E' piuttosto una conquista!

1. CONOSCERE SE STESSI

La conoscenza di se stessi era auspicata già dagli antichi greci. Eppure, spesso non sappiamo chi siamo. Che cosa siamo in rapporto al mondo? Quale ruolo ci compete?

Per quanto mi riguarda, solo di recente sono arrivato vicino a dare una risposta a queste domande, che mi hanno accompagnato per tutta la vita. Chi, invece, sa già

⁴ John Donne (1572-1631). Il testo della poesia è facilmente reperibile nel web.

dall'infanzia ciò che vuole, e lo persegue con tenacia, si realizza più facilmente.

Nel mio caso si tratta di una peculiare e inconscia impostazione, che corrisponde in qualche modo al seguente schema: il mondo sono io; dunque, chi vuole rapportarsi con me deve sintonizzarsi sulla mia "lunghezza d'onda". Giusto o sbagliato? Forse alla mia età non serve trovare una risposta. So solamente che tale impostazione ha comportato vantaggi e svantaggi.

I benefici sono riferibili al fatto che ho avuto relazioni costruttive con tutte le persone che ho conosciuto, salvo rare eccezioni. Chi mi ha incrociato è riuscito a sintonizzarsi con me, riconoscendomi forse una certa coerenza. Quanto agli svantaggi, avrei potuto conseguire risultati più apprezzabili di quelli che ho raggiunto. Essendo comunque soddisfatto di quanto mi ha offerto la vita, non mi rammarico tuttavia per le gratificazioni mancate ma, piuttosto, per non aver potuto fornire un contributo negli ambiti che mi sono precluso.

Ho rischiato molto, perché il mio è stato un modello troppo egocentrico. Probabilmente mi sono salvato solo perché sono stato educato al rispetto per gli altri, essendo raramente aggressivo. Il mio, perciò, è un esempio da non seguire.

In ogni esperienza è di grande aiuto esaminare le proprie caratteristiche, aspirazioni e potenzialità. Si possono poi analizzare i rapporti con l'altro sesso, l'aggressività che esprimiamo o subiamo; ma anche le relazioni con il denaro, il successo, la sconfitta e così via.

Bisognerebbe innanzitutto riflettere sulle situazioni in cui si agisce impulsivamente e su quelle in cui si è coscienti, al fine di decidere quando continuare ad affidarsi all'istinto e quando, invece, aumentare la presenza di spirito.

In secondo luogo, si potrebbero esaminare gli ambiti in cui si spende il maggior tempo, per verificare se non sia necessario moderarsi un po'. Dedicarsi intensamente a un'attività, limita o esclude le altre opportunità, fino a estraniare dalla realtà. Non è consigliabile richiudersi esclusivamente nel mondo virtuale, senza frequentare ambienti e persone reali. D'accordo, quando si è rinchiusi nella propria tana, ci si sente sicuri e protetti ma, se si entra in confidenza con il mondo esterno, si possono scoprire e sperimentare gli ambiti più belli: condividere aspirazioni ansie e paura con altri esseri; vivere l'intenso desiderio di ricevere e dare affetto.

Uno dei maggiori pericoli è l'isolamento, che porta a interrompere del tutto la comunicazione con la realtà circostante. È una condizione in cui, più ci si chiude, più si è confinati dagli altri, che sono percepiti come avversari da temere.

Meno rischiosa è la solitudine perché, se è negativa quando ci si sente esclusi o quando gli altri si defilano, può essere anche positiva quando è una scelta che consente di riflettere, ritrovare se stessi e ripartire dopo una sosta obbligata.

L'isolamento va combattuto imparando a osservare il mondo serenamente, senza tormentarsi con le solite fisime; esprimendo giudizi meno radicali, confrontandosi con gli altri, affidandosi a chi può essere d'aiuto. Spesso si esasperano gli effetti di un disagio personale, senza rendersi conto che è una situazione comune a molti, attribuibile a cause precise e spesso superabili. E' necessario uscire dall'isolamento, emulando chi riesce a convivere con i problemi; consorziandosi con chi ha le stesse paturnie, per superarle assieme. Bisogna irrobustire corpo e mente, perché si affronteranno meglio le difficoltà. Non si deve disdegnare, infine, di rivolgersi a persone di fiducia, psicologi e medici.

Un altro ambito interessante è indagare quali sono i pensieri che ricorrono più frequentemente. Si possono trarre utili indicazioni, soprattutto quando ci si accorgesse che distraggono dagli obiettivi che si vorrebbero raggiungere. Tra l'altro, quando l'immaginazione è molto sollecitata (ad esempio viaggiando, in nuovi ambienti o in luoghi sovraffollati), i pensieri si avvicinano senza apparente controllo. È probabile, invece, che vi sia un nesso con i pensieri prevalenti; anzi, è forse questo uno dei motivi per cui ciascuno coglie particolari diversi rispetto ad altri.

Un altro elemento di attenzione è il fantasticare, perché non è normale che diventi la principale occupazione mentale. Deve essere chiaro il confine fra la pura fantasia e ciò che può essere realmente realizzato. E' importante chiedersi brutalmente se i sogni hanno una minima possibilità di avverarsi e se si ha la determinazione necessaria per raggiungerli. In caso contrario, le aspirazioni vaghe sono deleterie e costituiscono una pericolosa distrazione, che impedisce di dedicarsi seriamente agli impegni quotidiani.

Bisogna poi esaminare punti deboli e potenzialità perché, conoscerli e intervenire per mitigare gli uni e accrescere le altre, è la base per costruire il proprio successo.

Quando, invece, si emulano gli altri senza tener conto delle proprie peculiarità, ci si caccia in situazioni complicate.

Ci sono degli atleti che, pur essendo forti fisicamente e tecnicamente, non riescono a esprimersi al meglio perché difettano delle necessarie doti psichiche (motivazione, costanza, tenacia, spirito di sacrificio).

In alcuni ambienti, quali quelli caratterizzati da alte remunerazioni, c'è una competitività molto spinta. Prima perciò di avventurarsi e di rendersi la vita dura, è bene chiedersi quanto si è disposti a lottare e su quali dotazioni caratteriali si può contare.

Se si vuole davvero raggiungere un obiettivo, bisogna determinarsi ad andare avanti nonostante tutti gli ostacoli che si frapportiranno. In mancanza, è inutile avviarsi; si sprecherebbero tempo e denaro.

Quanto all'attività da svolgere, potrebbe essere utile soffermarsi su due aspetti: compiti in cui si esprimono più facilmente le potenzialità naturali e acquisite; ruolo in cui si è più gratificati dagli altri.

Che cosa ci riesce meglio, con minor fatica e più naturalezza? Quando s'incontrano altre persone, in quale posizione siamo riconosciuti più appropriati? È ovvio che bisogna basarsi solo su giudizi di persone equilibrate, scartando le altre opinioni.

In generale, poi, ci sono due atteggiamenti da cui scaturiscono effetti negativi. Il primo è il montarsi la testa. E' la situazione di chi, avendo raggiunto il successo, tira i remi in barca per godersela, pregiudicando in breve tempo la posizione acquisita. È il caso dei tanti che, come si suole dire, cadono dalle stelle alle stalle.

È evidente che, cadere repentinamente da una situazione di prestigio, è molto più devastante che scendere da un livello già mediocre. Raggiungere posizioni privilegiate significa esporsi all'invidia, alla competitività e alla scorrettezza e, dunque, sono richiesti: impegno costante, sacrificio, lucidità e grande capacità di autogestione.

Il secondo atteggiamento è il moderare la naturale superiorità che si ha in qualche competenza. È un errore che ho fatto da ragazzo: quando nelle competizioni mi capitava di vincere nettamente, tendevo a contenermi per non umiliare gli avversari. Con il passare del tempo mi sono reso conto di aver sbagliato. Le naturali potenzialità devono essere espresse senza ostentazioni, perché sono un motivo di arricchimento per l'intera società. Avere più capacità degli

altri non è una colpa; obbliga solo, dal punto di vista morale, ad avere maggiore considerazione verso chi è meno fortunato.

In ogni caso è fondamentale volersi bene; che non è per niente scontato come si potrebbe credere. Senza avere prima la necessaria attenzione verso se stessi, è difficile relazionarsi positivamente con gli altri.

Il primo atto di benevolenza è accettarsi per quello che si è, soprattutto nelle caratteristiche fisiche non facilmente modificabili. Sani o imperfetti; alti o bassi; di qualunque colore; con qualsiasi tipo di capelli o anche senza; brutti o belli in rapporto ai modelli culturali del tempo, bisogna convincersi che solo quando si arriva ad accettarsi completamente si vive in maniera soddisfacente.

Bisogna, poi, avere il giusto riguardo verso se stessi, senza dimenticare gli altri; con i quali è necessario convivere, ma che devono consentire di sopravvivere.

Rudyard Kipling sosteneva nel suo testamento spirituale, reperibile sul web, che era ugualmente falsa l'opinione degli altri sia quando troppo positiva, sia quando esageratamente negativa; e aveva ragione. Testualmente scriveva: "Se riuscirai ad affrontare il successo e l'insuccesso, trattando questi due impostori allo stesso modo...".

Non bisogna mai colpevolizzarsi o esaltarsi troppo: non serve a nulla. L'unica cosa necessaria è il darsi da fare positivamente per andare avanti. Sconfitte e vittorie sono solo tappe di un viaggio nel tempo, che fa percepire la vita in maniera personale, propone nuove sfide e conduce tutti allo stesso ...ineludibile traguardo.

Bisogna essere determinati ad andare avanti, con andatura decisa ma non frettolosa, per evitare il rischio di non cogliere le opportunità offerte dalla vita e di non accorgersi di

persone che potrebbero cambiare in meglio la nostra esistenza.

E' necessario ritagliarsi momenti di silenzio e d'intimità in cui rifugiarsi, specie quando ci sembra di essere incompresi e stanchi; e bisogna imporsi di vivere intensamente ogni momento. Facile a dirsi, più difficile a farsi! Entrano in gioco molti fattori, compresa la tendenza al bene o al male che caratterizza, suo malgrado, ogni essere umano.

Tuttavia, c'è altro da fare, oltre il tentare di affrontare con tutte le energie questa esperienza terrena per renderla soddisfacente? Oltre il cercare di sopravanzare qualsiasi ostacolo si frapponga a questo sacrosanto diritto?

Non bisogna dimenticare che anche nella vita di relazione sono le domande che ci si pone, e le risposte che si riescono a dare con la riflessione, il confronto e il tempo, ad aprire la mente; insieme alle intuizioni estemporanee. Se mai si potesse giungere alla maturità! Ci vorrebbero due vite, una per imparare e l'altra per vivere.

Il problema centrale è realizzarsi. Si tratta di emulare quegli atleti sempre protesi a migliorare le proprie prestazioni, indipendentemente dagli avversari.

Desidero terminare questo paragrafo con una considerazione della cui validità mi sono convinto solo con il passare del tempo: in gioventù ero dell'opinione contraria. Ebbene, anche alcuni aspetti del vivere rispondono alle rigorose logiche della matematica: due più due fa sempre quattro.

Infatti, se si osservano attentamente alcune azioni e attività umane, si arriva a una conclusione strabiliante: conducono sempre agli stessi risultati. D'altronde, un vecchio proverbio cita: "Chi va per questi mari, questi pesci piglia", esprimendo lo stesso concetto.

Se si decide di sperimentare alcune compagnie e alcune esperienze, si sa bene che si corrono gravi rischi. Non si può vivere di soli divertimenti. Chi si dà ai vizi, finisce con il rovinarsi. Il *carpe diem*, il cogli l'attimo, è troppo proteso a esaltare il godimento presente, dimenticando che ci sono azioni che rendono tragico e complicato il futuro. Gli ingenui devono ricordare che chi induce gli altri al rischio sa come districarsi; i novizi, invece, affrontano l'azzardo non essendovi preparati.

Periodicamente è necessario fermarsi per fare il punto della situazione, per riflettere sulle esperienze vissute e su quali progressi si sono compiuti rispetto a quelli fissati; su successi e insuccessi; sulle persone conosciute e sugli ambienti frequentati; sui traguardi futuri. Si avrà così la possibilità di decidere più avvedutamente e di calibrare impegni e iniziative.

2. LA NATURA

Sentirsi lucidi e sereni, e avere allo stesso tempo piena percezione di se stessi e del mondo circostante, è una sensazione straordinaria. Specie se non c'è confusione, si è soli e in un ambiente in cui non si notano i segni della contaminazione umana.

Dopo la conoscenza di se stessi viene la relazione con la natura, il sentirsi parte a pieno titolo dell'universo.

Molti della mia generazione e di quelle immediatamente successive non sono stati formati sufficientemente al rispetto dell'ambiente: ne sono evidenti i guasti. La cultura e le tradizioni contadine erano ancora talmente diffuse che non si trattava di un'esigenza educativa particolarmente sentita. I nostri genitori avevano mantenuto un rapporto stretto con la campagna e in qualche modo erano ecologisti per consolidate tradizioni familiari.

Gli alimenti dovevano essere consumati fino all'ultimo boccone: era un peccato, anche dal punto di vista morale, buttare residui di alimenti nella spazzatura. La carne e il pesce erano consumati una volta a settimana, perché in prevalenza si mangiava pasta, riso, legumi, patate, pane, frutta, ortaggi e verdura cucinati in diverse maniere e salse. Soltanto a casa mia c'erano ben tre modi di cucinare la pasta e fagioli: bollita (con l'acqua di cottura dei legumi, sedano e altre erbe, alquanto brodosa); soffritta (in bianco, asciutta, condita solo con olio in cui si era lasciato prima soffriggere qualche spicchio d'aglio); al pomodoro (condita con sugo di pomodoro, ben riposata e asciutta).

I formaggi, salvo la ricotta e quelli tipici locali, non rappresentavano la parte principale dell'alimentazione, se non come companatico per il pane, mentre i salumi erano riservati solo alle occasioni particolari. I dolci erano rigorosamente fatti in casa; quelli delle pasticcerie cominciarono a comparire sulla nostra tavola a fine anni sessanta, ma solo la domenica e nelle altre festività.

I paesi erano generalmente salubri e pieni di verde e in quasi tutti c'erano fontane di acqua potabile e bagni pubblici.

Ricordo di esserci rimasto molto male quando un giorno, a metà degli anni sessanta, dai rubinetti di casa cominciò a uscire un liquido maleodorante e giallastro: avevano iniziato ad aggiungere il cloro all'acqua corrente. Essendo un gran bevitore, non riuscivo assolutamente a mandare giù quel liquido viscido.

Il ritmo della vita era più lento e si era meno stressati, anche perché i mass media erano meno diffusi e invasivi. Solo una minoranza acquistava i quotidiani e vedeva l'unico canale televisivo che, agli esordi, aveva quasi tutti programmi educativi; più seguiti erano radio e cinema.

Ogni comune aveva peculiarità e tradizioni proprie, che alimentavano accesi campanilismi. Quando si celebravano matrimoni fra persone di paesi diversi, si doveva fare una mediazione fra le differenti tradizioni. Una volta mi capitò di partecipare nello stesso giorno a un lauto pranzo nuziale a casa della sposa, a Sarno, allora nota per i pomodori San Marzano e le anguille, e alla cena a casa dello sposo, a Battipaglia, conosciuta per le mozzarelle di bufala.

Persino i barbieri avevano stili differenti e spesso indovinavo la provenienza dei miei coetanei dal taglio dei capelli.

Non c'era bisogno di ricercare il contatto con la natura, perché se ne faceva già parte. Gli animali domestici erano diffusi e s'incontravano dappertutto. In primavera i profumi dei fiori sui davanzali e nei giardini aggredivano piacevolmente l'olfatto. Bastava uscire un centinaio di metri dal paese per percorrere sentieri poco frequentati e, d'estate, ci si bagnava anche in fiumi e torrenti. Né di notte bisognava spostarsi più di qualche decina di metri per ammirare un immenso cielo stellato.

Negli anni successivi la situazione è radicalmente cambiata, ma resta fondamentale sapere e tramandare che nel rapporto con la natura si possono provare emozioni e sensazioni uniche.

Ciascuno di noi ha la possibilità di comunicare in maniera esclusiva se stesso a un universo solo apparentemente inanimato, disposto a una relazione fatta di silenzi, di sensazioni visive, uditive e olfattive. Ciascuno si può sentire accettato nella sua interezza perché, essendo una parte inscindibile di quella realtà, è vivo e pulsante in essa.

La natura, straordinariamente vasta e pazzamente variegata, non rifiuta il rapporto con nessuno dei suoi figli, anche il più reietto, perché tutto le appartiene.

Ammirare da soli un panorama, un'alba o un tramonto al mare o in montagna; accarezzare un cagnolino che sente di potersi fidare; trovarsi, senza pericoli, in un luogo impervio o di fronte a fenomeni naturali di grande portata; ammirare in una notte non contaminata da luci artificiali l'immensità, la bellezza e la misteriosità del cielo, sono solo alcune delle tante esperienze che riconciliano con se stessi e con l'Universo. Talvolta esse svelano aspetti della propria personalità mai esplorati prima.

Probabilmente non è un caso che chi vive più a contatto con la natura, o sente forte il suo richiamo, è di solito più sereno e saggio di altri. Considerazione che, per inciso, può estendersi a chi ha sperimentato la sofferenza o l'ha vista molto da vicino.

3. LE RELAZIONI CON IL MONDO

Quello dei rapporti con il mondo è l'ambito più complicato dell'esistenza.

La nostra vita ha avuto inizio inconsapevolmente e in un ambiente casuale. Solo tardi siamo divenuti capaci di incidere su come, dove e con chi vivere.

Già essere vivi è un privilegio! La prova? Secondo i dati delle agenzie umanitarie ogni giorno muoiono di fame circa venticinquemila bambini, mentre oltre un miliardo di esseri umani soffrono a causa di malnutrizione, violenze, guerre, mancanza di cure mediche ed emarginazione; tutti devastati e distrutti fisicamente, psicologicamente e moralmente dai crudeli meccanismi della società, ancora oggi colpevolmente inarrestabili!

Solo per un motivo sconosciuto non facciamo parte di quest'umanità senza diritti.

Ciò premesso, mi dedicherò solo a due aspetti, esaminandoli sia dal punto di vista oggettivo sia con

riferimento alle scelte individuali: l'organizzazione della società e i principi etico - morali.

La società odierna è costituita da circa sette miliardi di persone, sparse in diverse aree geografiche e nazioni; ciascuna con storia, cultura, tradizioni, religione, economia, forme di governo e caratteristiche proprie.

Se ci limitiamo alla nostra realtà nazionale, siamo fra i paesi occidentali considerati avanzati nei quali, normalmente, vi sono: un Capo dello Stato, un Governo democratico, un Parlamento, un sistema Giurisdizionale, una Costituzione e un insieme di leggi. I cittadini hanno tutta una serie di prerogative, fra cui il diritto allo studio, alla salute, al lavoro, alla sicurezza, all'assistenza sociale e così via.

Tuttavia, c'è un'enorme differenza fra la vita reale e quanto prevedono i principi costituzionali, le leggi e i programmi politici. La realtà, infatti, è molto diversa dalle enunciazioni teoriche, e ne siamo tutti consapevoli.

Questa dissociazione provoca un grande disagio, che si amplifica quando dal piano nazionale si passa a esaminare la situazione mondiale. Si è di fronte, infatti, a un ambiente in cui convivono senza essere adeguatamente governate tensioni di enorme portata: persone di cultura diversa che migrano da una parte all'altra; risorse primarie distribuite in maniera non equa; scambi commerciali, economici e finanziari senza controlli; diffusione scoordinata di notizie, cultura e di tanta immondizia cerebrale; depauperamento dell'ambiente; delinquenza, terrorismo, sottosviluppo e così via. Da un ambito nazionale non adeguato si passa a una situazione globale oltremodo confusa.

Nella storia moderna si sono susseguiti molti modelli di organizzazione sociale: monarchia, repubblica, democrazia, dittatura, impero, comunismo, liberismo, nazismo, fascismo, capitalismo, anarchia, e così via. Sono tutti naufragati.

Se ci atteniamo ai risultati, giungiamo a una sola conclusione. In tutti i Paesi si utilizzano modelli teorici in sé potenzialmente validi, ma che non funzionano a causa dell'incoerenza con la quale sono applicati; degli interessi di parte, diffusi in ogni sistema; del mancato adeguamento al mutamento dei tempi.

Ciascuno, perciò, si trova a vivere in uno scenario intricato, con sfide sempre nuove e impegnative.

È ormai maturo il tempo per dar impulso a nuove basi della convivenza mondiale. I motivi storici e politici che portarono alle attuali connotazioni delle organizzazioni internazionali sono ormai superati, perché il mondo è sostanzialmente cambiato. Vanno ricercati nuovi equilibri e punti di riferimento.

Bisogna riscrivere con più convinzione le regole internazionali, che devono essere basate sul rispetto della dignità della persona e sulla ricerca dell'equità. Energia, economia, finanza, commercio, diritto e giustizia, tutela dell'ambiente, alimentazione, educazione, informazione, salute, eccetera, sono tutti ambiti che non possono rimanere senza indirizzi e controlli. Bisogna ridare credibilità alle istituzioni internazionali, che devono essere costituite e rappresentate da funzionari integerrimi di tutti i paesi del mondo, formati appositamente. Bisogna promuovere uno sviluppo che, tenendo conto delle diversità di popoli, bisogni e tradizioni, ricerchi la convivenza pacifica e l'apporto positivo di ogni essere di questo mondo.

Nell'attuale situazione solo chi è animato da alti ideali e possiede un grande carisma può incidere in qualche modo.

Il comune cittadino può solo difendersi e, poiché la qualità della vita cambia nel tempo e nello spazio, una possibile arma di difesa è trasferirsi in un ambiente più vivibile. Ciò che sta accadendo con gli imponenti flussi migratori.

Se, invece, si decidesse di rimanere dove si vive, una circostanza che aiuta è tener presente che le problematiche sono condivise da molti e, dunque, da una parte bisogna mitigare l'ansia, dall'altra è necessario consorzarsi per cambiare in meglio la società.

In generale, poi, è sempre possibile emulare le persone che riescono a mantenere un atteggiamento positivo; non dimenticando che si può anche agire per migliorare le proprie prerogative fisiche, mentali e culturali al fine di affrontare quanto meglio possibile le sfide quotidiane.

Quanto ai principi etici e morali, c'è da domandarsi se possa sussistere una società senza alcun vincolo. La risposta è senza dubbio sì. È la situazione che stiamo vivendo perché, come si è detto, in molti suoi aspetti la società mondiale è, di fatto, priva di regole.

Tuttavia, da un punto di vista sociale, è soddisfacente tale organizzazione? Non si corre il rischio che senza valori universali gli sfrenati interessi economici e di potere possano portare il mondo sull'orlo della catastrofe?

L'esperienza storica recente consente una sola conclusione: "Non è soddisfacente un mondo in cui vi sono troppe disparità fra chi ha risorse in eccesso e chi non ha nemmeno il necessario per sopravvivere."

Lo sfruttamento senza freni delle risorse, l'incessante distruzione dell'habitat naturale, le sistematiche violenze perpetrate nei confronti degli elementi deboli della società, se non arginati, porteranno a conseguenze devastanti. Su quest'argomento è bene fare chiarezza, perché per un certo periodo ci si è ipocritamente illusi che il mondo potesse autoregolarsi. Non è così, il liberismo puro è un'utopia che trova ostacolo nella storia e nella natura stessa dell'essere umano.

Diversi studiosi hanno riconosciuto che la causa prima della crisi mondiale del 2007 è attribuibile alla mancanza di valori etici nella finanza; ma si potrebbe aggiungere nell'economia e nella politica. Insieme ai conflitti e al terrorismo, è in atto una guerra silente, subdola e ancora più atroce, fatta di corruzioni, interessi finanziari spregiudicati, traffici illeciti, sfruttamento di persone e popoli, e altri delitti.

Nella vita sociale non solo sono necessari principi e linee guida, ma è soprattutto indispensabile che essi siano ispirati ai più alti ideali dell'animo umano. Già è pesante vivere in un mondo senza valori condivisi e, se presenti, disattesi. Figuriamoci senza regole! Né bisogna falsamente affermare che non è possibile individuare riferimenti universali.

I fondamenti dell'umana convivenza sono ricavabili già dal pensiero che si sviluppò nelle diverse culture prima della nascita di Cristo e sono di un'attualità straordinaria: "Non uccidere e non usare violenza gratuita nei confronti di alcuno; non defraudare gli altri della donna, dell'uomo o di quanto gli appartiene; sii attento alla vita e alla dignità dei bambini, dei giovani e dei deboli; non ingannare gli altri e opera per la giustizia e la verità; non ti dimenticare di chi si è sacrificato per te e ti ha fatto del bene; usa in misura giusta il tuo corpo e quanto possiedi; rispetta la natura e il mondo che ti circonda; considera la morte ed eleva il tuo spirito ad alti ideali e alla ricerca di Dio; concedi a te e agli altri il giusto nutrimento e il necessario riposo per il corpo e per lo spirito; fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te.

Il Mondo non può vivere in maniera civile se non regolato da principi che, ancor prima di essere sanciti nei trattati, devono essere iscritti nell'intimo di ogni essere umano tramite l'educazione costante alla convivenza pacifica.

Spostandosi sul piano individuale, così come il mondo, anche la persona, senza punti di riferimento, banalizza la sua esistenza e si smarrisce.

Se può disturbare il fatto di essere stati introdotti in un mondo preconfezionato, si ha però l'enorme vantaggio di potersi avvalere di un cammino già tracciato. Oltre a quanto di buono è stato fatto (invenzioni, scoperte, monumenti e progresso), anche i valori sono già stati storicamente individuati. Si tratta di valutare se il modello cui si appartiene per nascita sia apprezzabile e soddisfacente.

Anche in questo caso si possono trarre utili indicazioni dall'esperienza concreta e dal confronto, valutando la qualità del progetto di vita suggerito dalle proprie tradizioni e le conseguenze che ne scaturiscono. Le conclusioni possono orientare sull'adesione o meno al modello proposto dalla cultura di appartenenza.

Nella maggioranza dei casi una soluzione possibile e intelligente è mantenere i valori positivi della propria cultura integrandoli con quelli altrettanto validi delle culture cui ci si avvicina.

4. I RAPPORTI PERSONALI

Nell'universo così ampio e delicato delle relazioni personali, mi soffermerò solo su alcuni aspetti che hanno maggiormente attirato la mia attenzione.

Una prima osservazione è che fra due esseri umani quasi mai s'instaura un rapporto di perfetta parità. Normalmente uno tende a sovrastare l'altro, determinandosi un soggetto dominante e uno sottomesso. Fino al punto che sono solito dire: "Quando fra due persone c'è pieno rispetto reciproco, è presente lo Spirito Santo!" Sono incarnati, cioè, valori che vanno oltre le logiche umane.

Il rispetto reciproco non è purtroppo la normalità e va ricercato continuamente. All'inizio della relazione può anche capitare che il soggetto che eserciterà la predominanza si presenti sotto le mentite spoglie di una persona mite,

accondiscendente e sottoposta; mostrando la sua vera natura solo in seguito.

Non è solo questione di prestanza fisica, ma anche di altri attributi, quali: esperienza, carattere, personalità, fascino, intelligenza, potere, ecc. Non è nemmeno un fenomeno sempre unidirezionale. Spesso si determina un'alternanza delle due posizioni. Se uno dei due cede su alcuni aspetti, si prende poi una sorta di rivincita in altri.

Il non sovrastare, il non essere soverchiati e il volersi confrontare lealmente dipendono da quanto si è riuscita a sviluppare la propria personalità: maggiore è l'autostima, minore è la tendenza a sminuire l'altro e a sopportare aggressioni.

Personalmente non mi piace il predominio e tendo al confronto; anche se si tratta di un esercizio faticoso perché è necessario eliminare preliminarmente gli ostacoli che si frappongono alla costruzione di un rapporto sereno.

Innanzitutto non bisogna mostrarsi aggressivi nei confronti dell'altro, in secondo luogo è necessario convincerlo nel tempo, con azioni concrete e coerenti, che non si perseguono obiettivi che lo danneggiano ma che, al contrario, si potrà giovare di un rapporto che lo arricchirà.

In ogni caso, le relazioni personali sono condizionate dalle circostanze in cui si sviluppano e dagli attributi personali (linguaggio, atteggiamenti, comportamenti, cultura; caratteristiche morali, sociali e psicologiche).

Diversi poi sono gli effetti di un incontro casuale, in cui entrano in gioco sentimenti istintivi di simpatia o avversione, oppure di un contesto in cui vi sono ruoli definiti (cliente, utente, o assistito da una parte; fornitore di beni o servizi o cure dall'altra).

Prima di accennare al linguaggio, agli atteggiamenti, e ai comportamenti desidero formulare una domanda

provocatoria: “Ci siamo mai chiesti come affrontare gli altri?” Oppure, in altri termini: “Il nostro incontrare gli altri è casuale o è basato su qualche orientamento?”.

Risponderò per primo, affermando ora, in età avanzata, che non mi sono mai posto il problema. Eppure, per l'importanza che hanno le relazioni nella nostra vita, sarebbe stato bene esserselo posto.

Se, tacitata la talvolta istintiva antipatia, mi fossi imposto di scalfire la scorza della diffidenza altrui e di costruire rapporti di benevolenza e di rispetto reciproco, indipendentemente dall'attività e dal modo di essere degli altri, avrei vissuto più pienamente.

Forse è il caso di individuare una strategia che ci guidi anche nel mondo delle relazioni umane.

Quanto al linguaggio, oggi non è comune esprimersi in maniera schietta e diretta; più spesso si adegua la comunicazione verbale alle occasioni e alle circostanze. Ciò che ascoltiamo non ha sempre il significato che immaginiamo e bisogna cercare di interpretare il messaggio reale che si nasconde dietro le espressioni e i giri di parole. È una delle prime deprimenti scoperte che s'inizia a fare crescendo.

Per gran parte della sua storia l'umanità ha sviluppato il linguaggio per comunicare meglio. Quando però si è avvicinata al traguardo, ha dato impulso, soprattutto nei contesti evoluti, a una nuova fase che tende a rendere volutamente incerta la comprensione. Persino le leggi devono essere interpretate!

È proprio per la finezza raggiunta nell'arte del comunicare che i politici e i mass media continuano a indirizzare e a circuire una percentuale elevata della popolazione; e un gran numero di sciocchi.

Si è arrivati al punto che nella gran maggioranza dei casi i messaggi proposti esprimono il loro esatto contrario. Ad esempio, una straordinaria offerta commerciale vuol dire che l'azienda produttrice e il venditore stanno risolvendo un loro problema specifico; oppure, che i cartelli che evidenziano efficienza e produttività tendono a nascondere e a mitigare le inefficienze.

Ciò significa che bisogna sviluppare una certa sensibilità per interpretare, quando necessario, i reali contenuti di quanto ci viene comunicato, indipendentemente dal tenore delle formulazioni.

Anche gli atteggiamenti nascondono delle insidie. Si sa che essi sono mutevoli, ma ci sono alcune tipicità da evidenziare, ad esempio quando cambia il ruolo rivestito. In tal caso, facilmente si rinnegano le convinzioni passate e ci si pone in maniera diametralmente opposta a quella precedente. Il sindacalista che diventa datore di lavoro; il semplice impiegato promosso funzionario o dirigente; il disonesto che arriva a essere tutore della legge; l'indigente che si arricchisce; l'idealista politico e l'anarchico che diventano parlamentari, sono solo una minima parte degli esempi che la realtà quotidiana ci propone.

Un'altra circostanza da non sottovalutare è che molti difendono a spada tratta le loro prerogative e i loro interessi a prescindere dalla realtà dei fatti; in questi casi bisogna essere pronti a controbattere affermazioni prive di sostanza.

Vi sono poi i comportamenti, che pure presentano aspetti critici. La diffusione della cinematografia, del teatro, della televisione, e in genere dello spettacolo, ha favorito l'ampio utilizzo della recitazione anche nelle relazioni personali. Così come per il linguaggio e gli atteggiamenti, la gente si comporta secondo l'obiettivo che vuole raggiungere.

Convinzioni, stati d'animo, comportamenti e persino i sentimenti non sono sempre spontanei e sinceri, quanto il frutto di un calcolo. Anche nella vita reale si recitano dei ruoli, come in un set cinematografico. S'inizia raccontando frottole, si prosegue studiando come atteggiarsi, si finisce per trovarsi inconsciamente modificati perché la maschera che si è adottata funziona: dà vantaggi e semplifica la vita.

Anche non volendo, spesso la necessità psicologica di "sopravvivere" in un ambiente competitivo e stressante induce a una quotidiana recitazione. Se si è spontanei, si subisce e, dunque, ci si adopera per capire come difendersi. Se il cambiamento funziona, in maniera inconscia esso finisce per accantonare l'iniziale spontaneità. Nella migliore delle ipotesi si determina una doppia personalità, una espressa nei luoghi istituzionali e l'altra nelle relazioni familiari, personali e intime. Nella peggiore ci si ritrova a recitare anche nell'intimità, con amici e familiari; talvolta persino con se stessi!

Solo pochi rimangono indenni da questa conformazione. Fino al punto che, quando ci s'imbatte in qualcuno che si pone in maniera spontanea e istintiva, molti rimangono disorientati.

Se è indispensabile per difenderci, recitiamo pure ma, attenzione, ricordiamoci che deve trattarsi di un espediente occasionale e limitato a qualche situazione, altrimenti si finisce per perdere la propria identità.

Personalmente non mi è mai piaciuto recitare. Avendo ricevuto una formazione da ragioniere, mi sono lasciato sedurre dal principio fondante dell'economia: raggiungere il massimo obiettivo con il minimo sforzo. Perciò, non ho ritenuto fruttuosa un'attività pesante dal punto di vista nervoso, che avrebbe nuociuto alla mia originalità e mi avrebbe precluso relazioni dirette e sincere. Certo,

rinunciando ho dovuto subire qualche scotto, ma mi è piaciuto così.

Proseguendo, non posso esimermi dal ricordare quanto siano pericolose le cattive relazioni. Bisognerebbe innanzitutto imparare a capire in ogni occasione che tipo d'individuo si ha di fronte. Si tratta di una prerogativa che purtroppo dimentico sistematicamente di attivare. A ragion veduta, dunque, posso affermare che non esercitare questa competenza comporta seri svantaggi, specie in un mondo così complesso.

Uno degli errori più frequenti è farsi condizionare da preconcetti o da valutazioni superficiali, che prescindono dagli elementi obiettivi. Bisognerebbe essere un po' meno istintivi e più concentrati a scoprire e capire. C'è sempre un motivo in ciò che fanno gli altri ed è importante coglierlo.

Per le relazioni di una certa importanza, indicazioni utili possono derivare dall'osservare il tratto, la capacità di sostenere uno sguardo diretto; l'enfasi nell'esprimersi; il modo di porsi, muoversi, vestire. Altri elementi per consolidare un giudizio sono le notizie sullo stile di vita, sulla reputazione, sulla famiglia d'origine, sull'attività svolta, sugli ambienti e sulle persone frequentate.

Interessanti indicazioni si ricavano, poi, dalla sensibilità per il denaro e dai dettagli colti quando la persona non si sente osservata o agisce fuori dagli ambiti formali. Spesso è solo in questi frangenti che un individuo mostra la sua vera natura.

Ogni dettaglio è di ausilio per giungere nel tempo a un quadro abbastanza preciso del nostro interlocutore; mai esaustivo! È pressoché impossibile stabilire come una persona possa reagire in tutte le situazioni.

Basti pensare che non lo sappiamo nemmeno con riferimento a noi stessi! Quando ci si sente persi, quando si

sperimentano ambiti nuovi e difficili, le reazioni possono essere le più imprevedibili.

Infine, premesso che ciascuno è libero di costruire la sua immagine a dispetto del mondo esterno e che, inoltre, non condivido chi giudica sulla base delle apparenze, non si può trascurare l'importanza della percezione che gli altri hanno di noi.

Infatti, il modo in cui ci presentiamo e l'atteggiamento incidono su come siamo trattati. Al solo scopo di tutelarci, bisogna solo decidere se, come e quando non sia opportuno tenerne conto. Delle volte, poi, chiedere agli altri un giudizio disinteressato può tornare utile, specie se pensiamo di migliorare in qualcosa.

Riepilogando nelle relazioni possiamo usare una strategia personale o affidarci al caso. Quasi come nelle gare agonistiche, poi, si può avere una situazione di supremazia, una di sostanziale pareggio, e una d'inferiorità. Più spesso si passa da una condizione all'altra.

Sarebbe preferibile essere in condizioni di superiorità o parità per gestire il rapporto con signorilità, rispetto dell'altro e positività; ma se si è nella posizione contraria conviene adottare un'impostazione difensiva, che risponde a un preciso obiettivo: primo, non buscarle.

Inizialmente è bene imparare a prendere le misure. Quando, poi, si è acquisita sicurezza dei propri mezzi, e sufficiente esperienza, si deve cambiare approccio e bisogna iniziare a esporsi. Qualche sconfitta sarà inevitabile, ma avrà minori conseguenze di quando si era inesperti.

E' necessario convincersi che dai rapporti positivi con gli altri possono scaturirne effetti benefici. Una volta selezionate le persone e le situazioni tendenzialmente da evitare, negli incontri sia individuali sia di gruppo possiamo sperimentare la maggiore opportunità di arricchimento umano che ci

possa essere offerta. Senza dimenticare che per gli incontri vale quanto già si è affermato per le decisioni: la conoscenza di una persona straordinaria può cambiare il corso della vita!

Purtroppo non è infrequente che incontriamo gli altri distrattamente e che ci accompagniamo casualmente e stancamente alle persone che la vita ci pone accanto. Lo stare insieme diventa talvolta un peso e può anche capitare che con minore o maggiore intensità le diamo e le buschiamo. Abbiamo iniziato a prendere le contromisure, isolandoci o aggredendo a nostra volta; abbiamo imparato anche noi a recitare, diventando furbi e rinunciando alla possibilità di relazionarci pienamente.

Da un punto di vista umano abbiamo assoluto bisogno degli altri e, se decidiamo di isolarci, ci precludiamo una grande fetta del vivere. Se è vero, infatti, che è più facile incontrare individui dai quali bisogna difendersi, è pur vero che a questo mondo esistono anche persone disinteressate, piacevoli ed eccezionali; ed è anche possibile vivere in un contesto di relazioni piene, amichevoli e stimolanti. Non bisognerebbe mai rinunciare a cercare amicizie e ambienti positivi, anche dopo molte delusioni: è irragionevole.

5. L'AMORE

Si tratta dell'ambito più affascinante delle relazioni umane, del termine più usato e abusato, dell'energia più pura e formidabile che può scaturire dall'animo umano.

L'argomento non potrebbe essere esaurito nemmeno con un'opera enciclopedica; mi soffermerò solo sull'amore coniugale, o di coppia, richiamando brevemente l'amore universale.

In merito c'è una certa confusione e, soprattutto fra i giovani, tanta ingenuità. Se, rispetto al passato, si è abbassata l'età in cui si possono avere le prime esperienze sessuali,

d'altra parte, pericolosamente, è aumentata la superficialità delle relazioni.

Già in una situazione normale, la particolare fase dell'innamoramento rende più accentuati i pregi e meno evidenti i difetti dell'altro, impedendo di cogliere le difficoltà obiettive che si frappongono a una relazione piena e stabile nel tempo. Non sempre, poi, il partner che si ritiene ideale è anche quello che può rendere realmente felici.

La forte migrazione interna e internazionale ha complicato le cose. Infatti, è più difficile conoscere i reali trascorsi di una persona e la cultura in cui essa è stata educata, anche e soprattutto con riferimento alla vita di coppia; specie se si considera che ci sono luoghi dove è legale la poligamia e dove la donna ha un ruolo del tutto subordinato. Il proverbio "Moglie e buoi dei paesi tuoi" non è più statisticamente attuale, ma contiene un'innegabile dose di saggezza, perché richiama i rischi insiti nella mancata conoscenza dell'ambito familiare e dell'ambiente formativo del partner.

Anche il linguaggio sentimentale ha delle forti criticità, perché troppo facilmente si parla di amore, e si pronuncia il fatidico "ti amo", senza che alle parole seguano comportamenti coerenti.

Si è diffusa la moda di non chiamare più il partner per nome, ma con dei vezzeggiativi o semplicemente con "amore". A pensarci bene, l'unico "vantaggio" è che questi nomignoli possono essere utilizzati a letto con chiunque senza timore di sbagliare nome!

Quanti amori sarebbero stati meno scadenti se, invece di essere intrisi di espressioni altisonanti, fossero stati caratterizzati da rispetto reciproco. Nel mio dialetto natio, piuttosto che "ti amo", si usava dire "ti voglio bene" che, se a prima vista può apparire meno coinvolgente, in realtà

esprime un impegno preciso: mi adopererò per il tuo bene. Anzi, esasperando, “io ti amo” sembra quasi espressione di un atto di egoismo, in cui l'enfasi è sul soggetto, io!

Per rendere meglio il concetto, ma anche per evidenziare quali valori abbiamo buttato via con la banalizzazione dei sentimenti più profondi, riporterò alcune vicende personali risalenti a circa quarant'anni fa, quando erano largamente condivisi ideali più nobili.

Già quando conobbi mia moglie, prima di fidanzarmi ufficialmente, mi posi due domande sulla nostra vita futura: “Se le capitasse un incidente tale da menomarla, cosa farei?” e “Se dovessimo lasciarci per un qualunque motivo, anche un tradimento, come mi comporterei?”.

Come sono solito fare, attesi che fosse il tempo a suggerirmi delle risposte.

Alla fine capii che, se veramente le avessi voluto bene, mi sarei dovuto prendere cura di lei in ogni caso. La vita non mi ha riservato oneri particolari, se non di recente, ed io non so se sarei stato capace di onorare il mio impegno. Tuttavia dovevo sapere cosa comportasse amare un'altra persona.

Una sera, poi, le dissi solennemente: “Non dimenticarlo mai: qualunque cosa dovesse succedere fra noi, io farò sempre la mia metà strada; tu però fai la tua metà, perché non muoverò un passo in più.”. Ringrazio Dio che questa evenienza finora non s'è verificata; e che lei, allora, non mi prese per pazzo.

C'è anche dell'altro. Prima ancora che conoscessi mia moglie, i fidanzati delle mie sorelle maggiori furono trattati meglio di noi fratelli; persino la carta igienica, che solo da pochi anni aveva sostituito i giornali, da bianca diventò decorata. Questa diversità di trattamento non mi era piaciuta, anche perché alcuni atteggiamenti dei miei futuri cognati non mi garbavano.

Ero rimasto così infastidito che quando, dopo pochi giorni di fidanzamento, fui invitato a conoscere i miei futuri suoceri, accettai l'invito senza riserve e mi presentai dicendo "Non trattatemi meglio dei vostri figli, perché non va bene".

Le manifestazioni d'amore non possono prescindere dal rispetto reciproco. Bisogna stare attenti a chi manca di rispetto, né è attento alla realizzazione dell'altro e a una sua equilibrata felicità. Che non significa assecondare i capricci, quanto, piuttosto, dire "sì" e "no" in funzione del bene sia del partner sia della coppia.

In precedenza mi sono già espresso a favore della parità dei ruoli; tuttavia, in mancanza è preferibile che a prevalere sia volta per volta chi è più tenace nel perseguire gli interessi familiari.

Un aspetto particolarmente delicato, specie di questi tempi, è l'esclusività del partner. Da un punto di vista squisitamente razionale, l'affermare di amare qualcuno richiederebbe il non infliggergli torti o umiliazioni, come quando si preferisce un'altra persona sia nell'ambito relazionale sia in quello sessuale. Mi rendo conto di affrontare un tema sgradito e che la mentalità odierna è orientata nettamente verso la promiscuità; è evidente, però, che preferendo altre persone non si dimostra di voler bene.

Una questione è tener conto dei condizionamenti dell'ambiente e della fragilità dell'essere umano, altra è quella della coerenza. Salvo che non si voglia introdurre il concetto dell'amore temporaneo, che dovrebbe però essere dichiarato con: "Ti amo a tempo determinato" o anche "secondo convenienza".

In molti aspetti della vita, soprattutto in quelli complicati del sentimento e delle relazioni, è facile smarrirsi; proprio per questo è bene sapere quando fermarsi. Circostanza molto più facile quando c'è un clima di confidenza e di positiva

complicità con il partner; in mancanza del quale è più facile perdersi.

Ho il massimo rispetto per le situazioni di vita di qualunque essere umano, che non mi permetto di giudicare. Non voglio però venir meno all'onere che mi sono assunto: riferire ciò che ho imparato dalla vita. Né mi si può chiedere di tappare occhi e orecchie. Che poi il mio angolo visuale possa essere limitato è nella natura dei fatti. Ciò premesso, non riesco a comprendere il senso delle convivenze di tante giovani coppie. Parlo dei giovani perché le persone mature hanno assunto la decisione con più ponderazione. Ho il sospetto che si tratti solo di una moda, dell'adesione a una mentalità ritenuta più aperta ed evoluta.

E' sempre più frequente osservare coppie che decidono di convivere nelle più svariate forme, con conseguenze talvolta disastrose; specie quando non c'è il supporto di una grande intelligenza e manca l'elasticità mentale. Azzardo: se fossero stati matrimoni, sarebbero finiti prima! Scegliendo la convivenza è come se si dichiarasse al partner: "Ti amo, ma non tanto da fidarmi completamente".

Sono tuttavia convinto che le responsabilità non siano da attribuire ai singoli. Ci sono motivazioni culturali, sociali ed economiche che impediscono la formazione di nuclei familiari stabili: le responsabilità sono sociali e istituzionali. E' necessario prendere atto che la provvisorietà della coppia non è la situazione ideale. Nessuno si augura di vivere un amore mediocre; che poi capiti o sia capitato, pazienza.

Dovrebbe essere data a tutti la possibilità economica e sociale di costituire una famiglia, che non è un rituale per rimanere nella tradizione, quanto la maniera più consolidata per costruire una società civile. Personalmente sono a favore della stabilità del rapporto e per il riconoscimento ufficiale della relazione, civile o religioso secondo le proprie convinzioni.

La stabilità nasce, innanzitutto, da un'oculata scelta del partner anche se, come s'è detto, è facile essere sviati. In secondo luogo, devono subentrare un'estrema confidenza, sincerità, franchezza e l'assistenza vicendevole. E' necessario poi costruire una progressiva fiducia e ambiti di reciproca autonomia. Bisogna tendere sempre all'accordo, specie per le decisioni più importanti, anche se dopo lunghe discussioni e ragionamenti.

Infine, non può mancare la ricerca della reciproca soddisfazione sessuale, anche in funzione della procreazione di nuovi e irripetibili esseri umani.

Se poi l'unione, consapevolmente e in maniera convinta, viene fondata su Dio, si può vivere la straordinaria esperienza del Matrimonio sacramentale; costruendo la propria casa, secondo il Vangelo, sulla roccia e non su un terreno franoso.

L'amore coniugale è il più bel libro ancora da scrivere, il più elevato anelito ancora da scovare, il più incomparabile sentimento ancora da sperimentare!

Sono però pienamente solidale con chi questa stabilità non l'ha potuta preservare e ha dovuto prendere atto della fine della relazione.

Ci sono oggi troppi fattori che tendono a pregiudicare i rapporti di coppia:

- a) esasperazione del solo rapporto fisico;
- b) assenza di una vita relazionale e sessuale soddisfacente;
- c) mancanza di elasticità, obiettività e comprensione;
- d) situazioni di stress amplificate, invece che mitigate all'interno della coppia;
- e) divergenze insuperabili su questioni importanti (denaro, figli, carriera);
- f) affermazioni offensive, categoriche e definitive rivolte al partner;

- g) attribuzione esclusiva all'altro di gravi responsabilità;
- h) condizionamenti dovuti alla numerosità delle precedenti esperienze sessuali;
- i) intromissione di persone esterne (genitori, amici, ecc.);
- l) situazione economica pesante o insoddisfacente;
- m) ambienti di lavoro che assorbono troppo tempo, o in cui sono frequenti le relazioni extraconiugali;
- n) mode e tendenze circa la conduzione del ménage;
- o) interesse dei professionisti che intervengono nelle crisi.

Inoltre, come ricordato, non sempre all'inizio del rapporto si valutano equilibratamente l'altra persona e la reale possibilità d'instaurare una relazione positiva. Quando ci si lancia istintivamente in un'esperienza, la percezione, le capacità di discernere e di ragionare sono di molto mitigate ed espongono ad alti rischi. Spesso solo a posteriori si riescono ad aprire gli occhi e la mente.

Se fosse possibile, anche nelle relazioni amoroze bisognerebbe mantenersi lucidi, traendo conclusioni solo dai fatti. Se fosse però possibile!

Manifestazioni di violenza, mancanze di rispetto, eccessivo autoritarismo, il chiedere modifiche di comportamenti senza essere disposti a modificare i propri, sono tutti atteggiamenti di cui diffidare. Regali costosi, smancerie e formalismi esprimono spesso un interesse, non sempre amore.

Non si dovrebbe mai consentire al partner di prendere il sopravvento, essendo relegati in un ruolo di secondo piano. Come, specularmente, non si dovrebbe mai relegare l'altra persona in una posizione subordinata. È una scelta di campo, che richiede rispetto reciproco e va fatta sin dall'inizio della relazione, perché è molto più difficile poterla recuperare in seguito.

Un altro ostacolo è costituito dall'abitudinarietà. La vita personale e di coppia, quando priva di stimoli ed emozioni,

finisce per diventare monotona, noiosa e stancante. Piccole attenzioni e gesti spontanei sono molto più intriganti del festeggiare una ricorrenza sempre allo stesso modo; salvo a voler tramandare una tradizione.

Ci sono casi in cui, poi, invece di tendere a smussare le reciproche spigolosità nell'ambito familiare, si cerca all'esterno la tranquillità emotiva, non accorgendosi che spesso il sostegno fornito dagli estranei nasconde interessi e secondi fini.

In definitiva, molte coppie s'illudono di amarsi, convivono, si dividono, si prendono, si lasciano, s'incasinano e giungono persino ad ammazzarsi perché, oltre che stressate dalle loro situazioni particolari, subiscono il forte condizionamento dell'ambiente sociale e i messaggi insulsi dei mass media.

Troppo spesso si buttano via delle esistenze e delle relazioni per errori rimediabili, diventati nelle menti dei partner ostacoli insormontabili. In questi casi le persone diventano come muri di gomma: se qualcuno tenta di aprire loro la mente, rifiutano ogni appiglio, cacciandosi in situazioni di cui si pentiranno in futuro.

Non sempre, purtroppo, si ha la sensibilità di cogliere sul nascere i segnali di disagio dell'altra persona e, inoltre, ci si fa indirizzare da cattivi consiglieri; da persone, cioè, che danno suggerimenti agli altri pur non sapendo organizzare decentemente la loro vita.

Bisogna convincersi intimamente che, anche quando una relazione dovesse terminare definitivamente, non è la fine del mondo. Comportandosi da signori, ci si può accordare su tanti dettagli senza ricorrere ai professionisti, che spesso rendono la situazione più gravosa e pesante, specie dal punto di vista economico.

In questo pazzo, variegato e meraviglioso mondo, bisogna però tener conto che c'è anche un'altra possibilità: c'è un

modo, fuori dall'ordinario, per risolvere qualsiasi crisi. Quando si è animati da grandezza d'animo e sentimento, si può andare ben oltre la riconciliazione. Non si torna indietro per vivere come prima ma, impensabilmente, meglio di prima!

Attenzione però, il ricominciare non è per spiriti pavidi e indecisi! Sono richieste: sincerità; ammissione delle proprie colpe; capacità di chiedere perdono e di rimediare per quanto possibile al male fatto; assunzione delle responsabilità; disponibilità a intraprendere nuovi percorsi di vita sostenuti da ideali positivi; infine, determinazione e costanza. In un pieno, intenso, unico, complice e straordinario rapporto, possono essere assorbiti e metabolizzati errori e dissapori di qualsiasi genere. L'amore vero non conosce limiti.

E' per questo motivo che i vantaggi della stabilità sono enormi. Se un individuo può esprimersi in maniera sublime, ancor più due persone che si amano in maniera unica e originale, tarando le manifestazioni d'affetto sugli stimoli uno dell'altro.

Passando a considerare l'amore universale, in un volumetto di pensieri ho annotato: "L'unico strumento capace di annientare il devastante potere del denaro, assurdamente, non ha un valore economico; è l'amore disinteressato."⁵

C'è dunque una dimensione dell'amore che, superando anche quello di coppia, si eleva a vette talmente elevate da essere difficilmente raggiungibili; vette che non ho mai sperimentato.

E' l'amore universale, non costituito da un sentimento ideale e nemmeno dalle più alte espressioni poetiche, quanto

⁵ Reperibile sul sito www.ominda.it/I pensieri di Ominda.

da scelte e decisioni concrete. Si tratta di esperienze il cui valore morale raggiunge un livello ineguagliabile in tutto l'universo, noto e ignoto.

Nessuno ha mai espresso, né potrà mai sperimentare, un sentimento più grande di quello di un ebreo vissuto circa duemila anni fa, Gesù di Nazareth, che pose nell'Amore il fondamento di ogni relazione terrena e ultra terrena.

Si tratta di un uomo di doti straordinarie che, invece di utilizzarle per trarne profitto, pose al servizio dell'umanità la sua grandezza, il suo stesso corpo e la sua vita. Di questo, però, parlerò in un capitolo successivo.

Per ora mi limito a rammentare che non si tratta di proclami, quanto del più nobile sentimento dell'animo umano, vissuto subendo un'ingiusta condanna, orrendi patimenti, la crocefissione e la morte; eppure egli perdonò i suoi nemici, giustificandoli perché non sapevano quello che stavano facendo. Si tratta dell'apoteosi dell'Amore.

Egli stesso ricordava che è già difficile trovare qualcuno disposto a sacrificarsi per un familiare o una persona per bene; figuriamoci morire per degli estranei, degli sconosciuti, per i propri carnefici!

Di fronte a tale sentimento non si può che rimanere strabiliati; restare in silenzio, ammirati; riconoscere la propria nullità.

Nel mondo non ci sono solo le opzioni mostrate quotidianamente dai mass media, i quali sempre più ci presentano crimini, sciagure, esibizionismi e negatività.

C'è ben altro da indagare, scoprire e capire. Basta fare esperienza in una sala rianimazione di un ospedale, nei tanti ambiti d'assistenza o anche in ambienti di lavoro positivi, per scoprire che quotidianamente ci sono esseri umani che, retribuiti o non, si dedicano agli altri e a costruire qualcosa di positivo con dedizione e fervore.

ALCUNE SITUAZIONI DI VITA

Ci sono delle situazioni che andrebbero vissute con particolare consapevolezza, o nelle quali siamo messi duramente alla prova. Fra queste vi sono la gioventù, la confusione, la disperazione e la sofferenza.

1. LA GIOVENTÙ

Infanzia e gioventù sono le fasi più delicate della vita; che molti hanno già attraversato, sebbene se ne siano dimenticati. Già in uno dei capitoli iniziali ho affrontato il delicato tema dell'educazione, denunciando le enormi responsabilità che gli adulti hanno come singoli e come collettività. Persino il concetto di famiglia, nucleo della società e dell'educazione, è messo in discussione. Purtroppo, il dibattito in corso non mira a tutelare la formazione della gioventù, ma ne prescinde ed è necessario prenderne urgentemente coscienza.

Ciò premesso, cercherò di offrire qualche spunto di riflessione ripensando anche al mio passato. Credo profondamente nelle potenzialità dei giovani, sebbene il loro proficuo apporto non possa prescindere dal contributo di esperienza dei tanti anziani onesti e mi auguro che i giovani possano esprimersi ai massimi livelli, per se stessi e per la costruzione di un mondo migliore.

Realizzazione personale e bene comune che non devono essere obiettivi distinti, ma le due rotaie di un medesimo binario. Si tratta di una convinzione profonda e di un augurio che rivolgo non solo agli attuali ragazzi, ma anche a quei giovani “un po' più cresciuti” cui è stato notevolmente limitato il diritto a realizzarsi e a diventare adulti; altro che “bamboccioni”, come impropriamente li ha definiti tempo fa un ministro.

La mia passione per il mondo giovanile scaturisce dal fatto che ho avuto genitori, professori, sacerdoti e allenatori che si sono dedicati con passione alla formazione mia e dei miei coetanei; persino il mondo politico e intellettuale, perlomeno sino a metà degli anni sessanta, era maggiormente teso al progresso della società. È un debito di riconoscenza che ho verso coloro che si presero cura di me e un dovere nei confronti dei giovani, cui è dedicato in particolare questo paragrafo, se non l'intero libro.

Sul mio citato volumetto di pensieri, ho scritto: “Se le misurazioni statistiche hanno un valore scientifico – ed è vero che lo hanno – allora, nonostante tutte le opinioni contrarie e gli ostacoli frapposti dalla maggioranza delle persone adulte, il futuro appartiene alla gioventù!”⁶

Ai miei tempi i bambini e i giovani costituivano la speranza del futuro e come tali erano curati e motivati; solo una minoranza era accolta in quelli che allora si chiamavano “orfanotrofi”. Oggi la situazione è molto più complessa e, non di rado, la gioventù è depredata sotto tutti i punti di vista: fisico, psichico, morale ed economico. Al gran numero di bambini abbandonati (quando non uccisi prematuramente o gettati nei cassonetti dell'immondizia!), si aggiungono quelli sui quali si commettono inaudibili abusi e violenze.

Un bambino è come una lavagna, sulla quale si può scrivere quello che si vuole. Immensa, perciò, è la responsabilità di quelli che vi “scrivono” sopra.

Una delle caratteristiche che rende complessa la gioventù è la differente velocità dello sviluppo fisico rispetto a quello intellettuale. Mentre fisicamente si diventa autonomi

⁶ “I pensieri di Ominda”, consultabile sul sito internet www.ominda.it.

abbastanza presto, dal punto di vista caratteriale non si è ancora sufficientemente temprati. Manca la conoscenza del mondo e dei meccanismi che lo regolano e, inoltre, non si è pronti ad affrontare tutte le esperienze possibili.

Si è inconsciamente animati da una tensione ideale che spesso si contrappone aspramente ai modelli convenzionali proposti dalla società. Si ha una percezione di se stessi e del mondo che è provvisoria e che conduce a una visione imprecisa della realtà.

La naturale irruenza giovanile non fa prendere in considerazione le mezze misure e si assumono atteggiamenti categorici: si crede di poter spaccare il mondo, o ci si convince di non saper far niente. Mentre la vita è fatta d'infinito combinazioni intermedie.

Essere categorici è sintomo d'immatunità, oppure è un atteggiamento strumentale per irretire gli altri. Nemmeno quando si diventa vecchi, si è pienamente maturi e si è pronti ad affrontare tutte le esperienze; figuriamoci prima!

Quanto alla convinzione di non potercela fare, ci si accorgerà molto presto che è difficile arrivare primi, ma è ancora più difficile poter rimanere ultimi; e che, comunque, la posizione in graduatoria non determina la felicità.

In particolare, nel periodo dell'adolescenza si è più esposti perché animati dal desiderio di aprirsi e mostrarsi al mondo, spesso imprudentemente, per entrarne a far parte a pieno titolo. Si è desiderosi di entrare in contatto con persone che possano cambiare in positivo il corso della vita, o anche, renderla solo più intrigante.

Non si ha altra ambizione che catapultarsi nel mondo per fare più e meglio degli anziani, ignorando che della cattiveria si conosce ancora poco per difendersi adeguatamente. E, soprattutto, non sapendo che se s'impara troppo presto a

ribattere la violenza con altra violenza, si diventa come chi si disprezza, se non peggiore.

Sfruttando le legittime aspirazioni di bambini e adolescenti, individui senza scrupoli quotidianamente ingannano, illudono e violentano, psicologicamente e fisicamente, l'infanzia e la gioventù, talvolta negli ambienti istituzionali e in ambito familiare; oppure senza contatto fisico, utilizzando le tecnologie informatiche e i mezzi d'informazione. In questi ultimi casi i giovani nemmeno percepiscono la manipolazione messa in atto nei loro confronti e si trovano nel tempo a essere inquadriati senza nemmeno accorgersene perché, fra le mura domestiche si abbassano le difese e si è meno reattivi e critici.

Quanto all'ansia di crescere, tranquilli! Se ci si organizza bene e non ci si pregiudica con dissennatezze, la vita è più godibile man mano che si diventa maturi: più avanti si va, più s'impara ad assaporarla.

Bisogna essere prudenti nel bruciare anticipatamente le tappe rispetto agli altri coetanei, fingendo di assecondare falsi ideali, o mostrandosi spregiudicati e violenti.

Non è possibile darsi esclusivamente a godimenti e trasgressioni per rompere la noia o per provare emozioni forti. Ogni volta che l'euforia si placa e si ritorna alla realtà, più elevato è stato il livello di appagamento, maggiore sarà lo smarrimento. Con il rischio di entrare in una spirale molto pericolosa: i momenti d'insoddisfazione richiederanno godimenti e sbalzi sempre più intensi i quali, a loro volta, provocheranno tonfi sempre più devastanti.

Talvolta, alcuni mostrano tracotanza per nascondere l'insicurezza e diventano violenti, specie nei confronti degli indifesi. Un comportamento da vigliacchi è sempre deprecabile; quando nasce dai giovani, vuol dire che il processo educativo ha delle immense lacune.

All'opposto, altri hanno difficoltà a trovare una loro dimensione e subiscono continue aggressioni, fisiche e psicologiche, chiudendosi sempre più in se stessi; ciò che comporterà ritardi nello sviluppare una corretta vita di relazione.

Un'altra insidia è l'ambiguità con la quale si rappresenta la realtà: la tendenza, cioè, a presentare modelli relativi e indefiniti, secondo cui tutto è possibile, utile e giustificabile. Non è così! Bisogna imparare a diffidare dei promotori del disfattismo, i quali propugnano le loro false teorie per continuare ad arricchirsi.

Ci sono aspetti che si conoscono e altri che dovremo impegnarci a capire. Abbiamo davanti due scelte concrete: utilizzare le conoscenze disponibili per costruire qualcosa, come fanno gli ingegneri; oppure impegnarci a studiare ciò che ancora non è sufficientemente chiaro. Tutto il resto è tempo perso. Non sempre è possibile arrivare a conclusioni univoche, tuttavia abbiamo bisogno di basi solide, di fondamenta.

Un fenomeno, poi, che sta assumendo dimensioni preoccupanti è il legame di giovani di ambo i sessi con partner di decine di anni più anziani. In molti casi si tratta di una pericolosa scorciatoia. I vecchi, ostentando sicurezza e agiatezza, si avvantaggiano della freschezza fisica e dell'inesperienza dei loro compagni, ringalluzzendosi; i giovani si concedono per evitare di sacrificarsi e lottare per farsi spazio nella vita; e per avere privilegi che difficilmente avrebbero raggiunto.

Essi in tal modo rinunciano a incarnare la loro naturale prerogativa: costruire il proprio domani e quello della società con coloro con cui condivideranno il futuro.

Bisogna stare attenti ad assumere con troppa leggerezza decisioni che possono incidere sull'avvenire. Il tempo

passato non si rivivrà più! Un giorno, a posteriori, ci si potrebbe accorgere di non essere soddisfatti delle scelte fatte. Forse bisognerà ammettere di aver fatto degli errori, di essere stati circuiti, di essere stati trascinati in situazioni penose perché ingenui e sprovveduti.

Tutti hanno sperimentato fanciullezza e gioventù e speravano in un futuro felice. Purtroppo sono molti quelli che, guardando indietro, si rammaricano o, peggio, s'illudono d'essersi realizzati anche dopo aver vissuto indegnamente.

Probabilmente, la soddisfazione di questi ultimi è legata solo alla quantità di denaro o al potere che hanno amministrato; che non porteranno con sé nella tomba. È un atteggiamento che evidenzia in maniera evidente l'incapacità di accettare gli insuccessi. Nel loro percorso educativo sono stati eccessivamente enfatizzati il vincere e il dominare, come se nella vita fosse possibile solo e sempre vincere.

Non sono le godurie momentanee a renderci felici, ma i piaceri intensi e duraturi, reinterpretati ogni volta e, ancora di più, il sentirsi pienamente in sintonia con se stessi e con il mondo.

In una riunione con un gruppo di ragazzi affermai molti anni fa che bisognava sviluppare il senso critico nei confronti di tutto e di tutti, e che non si doveva riporre fiducia cieca nei confronti di nessuno, me compreso; in alcuni casi, nemmeno nei confronti dei genitori. Vi furono le lamentele dei parenti e il ciclo di riunioni fu interrotto.

Ovviamente, l'esercizio del senso critico non comporta, per principio, il rifiuto e la contestazione di ogni proposta ma, piuttosto, una valutazione serena, obiettiva ed equilibrata per capire se si tratti di elementi che favoriscono o contrastano lo sviluppo armonico della personalità.

L'essere critici nei confronti dei genitori, poi, non riguarda le discussioni per vedersi accontentati nei capricci infantili; e nemmeno i contrasti derivanti da stati di stress o da questioni delicate, quanto l'eventuale oltraggio diretto alla salute psico-fisica dei figli.

Giovani, genitori, insegnanti e educatori devono tutti cooperare ed essere disponibili all'ascolto e al confronto. Le decisioni più difficili devono essere prese lasciando maturare il tempo e i ragionamenti, con una visuale a trecentosessanta gradi, specie quando si progetta il futuro.

Ai miei tempi i genitori erano talvolta troppo rigidi; oggi sono troppo accondiscendenti e rischiano di cadere in un errore ricorrente: cercare di dare ai figli quello che è mancato loro in gioventù.

Troppo semplicisticamente, ed erroneamente, sono state abbandonate le pratiche tese ad abituare all'impegno, al sacrificio e alle difficoltà. Una volta spregiativamente si parlava di "mangiatoia bassa" quando ci si riferiva a un'educazione che prevedeva eccessive elargizioni gratuite.

Gli "scugnizzi", i bambini di strada napoletani di una volta, alla fine finivano per essere più svegli dei cosiddetti figli di papà perché costretti a misurarsi con la realtà. Come accade ancora ai tanti bambini di strada sparsi per il mondo, oggi talvolta coinvolti in episodi di violenza.

Crescendo bisognerebbe capire che ciò che è importante non è possedere qualcosa, quanto prepararsi nel miglior modo possibile alla complessità del mondo e al futuro.

Pur ritenendomi complessivamente soddisfatto, se potessi tornare indietro nel tempo, mi organizzerei in maniera diversa. Innanzitutto cercherei di approfondire meglio i vari aspetti della vita, indipendentemente dal fatto che si tratti di materie scolastiche, consultando fonti e persone diverse. Cercherei sin da subito punti di riferimento fermi per

aumentare consapevolezza, autostima e sicurezza. Mi metterei alla prova in ambiti più numerosi al fine di individuare i punti di forza e le lacune da colmare; nella convinzione di dovermi impegnare costantemente per diventare più maturo.

Fissato, poi, come obiettivo centrale il mio benessere mentale e fisico, allaccerei molte più relazioni stando attento a capire come difendermi negli ambienti aggressivi. Approfondirei maggiormente le vite degli avi, così da trarne indicazioni per la mia. Impiegherei più tempo a cercare risposte alle domande esistenziali. Infine, m'impegnerei con più determinazione per il mio benessere e per quello della società.

Cari giovani, e “bamboccioni”, sappiate che siamo parte dell'Universo. Un universo in cui sono presenti miriadi di esseri visibili e non; apparentemente più o meno utili; a prima vista più o meno belli e animati. Siamo dei pezzi unici e inimitabili chiamati a interpretare ciascuno una funzione propria; che non è sempre facile conoscere ma che è bene indagare.

Non fatevi sconfiggere dal mondo. Procurate di essere voi stessi, di tirare fuori il meglio di cui vi ha dotato la natura. Fate in modo, con il vostro fascino unico e irripetibile, di realizzarvi pienamente e di dare il vostro contributo personale al progresso di questo mondo. Anche se si trattasse unicamente, come dei fiori, di far sentire il vostro inimitabile e inconfondibile profumo!

2. LA CONFUSIONE

Sono molte e di diversa natura le cause di confusione, specie oggi che siamo subissati d'informazioni e di sollecitazioni di ogni tipo. È lo scotto che bisogna pagare quando si vive negli ambienti economicamente evoluti o in zone molto popolate.

I principali tipi di babele che ho sperimentato sono due: udire dichiarazioni nettamente contrapposte che sembrano ugualmente condivisibili; accavallarsi di occupazioni e preoccupazioni.

Le esperienze del primo tipo le ho vissute negli anni settanta, quando l'onda del movimento contestativo del '68 aveva portato a un'asprata contrapposizione, spesso pretestuosa. Al lavoro, su una sessantina di persone c'erano dodici rappresentanti sindacali di cinque sigle diverse. Nelle assemblee capitava sovente che i colleghi facessero convinte asserzioni, affermando ciascuno l'opposto dell'altro; eppure sembrava che tutti avessero ugualmente ragione. Ci volle tempo per uscire dal dubbio e capire con chi scegliere di schierarsi, perché non si trattava solo della sigla sindacale.

Scorrendo il Vangelo individuai un criterio discriminante: non dovevo concentrarmi tanto sul contenuto delle dichiarazioni, quanto sulla qualità di chi le proferiva e, soprattutto, sulla qualità del suo impegno lavorativo e della sua vita. Quel criterio si è poi dimostrato valido anche in futuro: non sono le chiacchiere a orientare ma ciò che si costruisce quotidianamente.

Il secondo tipo di confusione l'ho provata sia quando ero costretto a prendere decisioni di una certa importanza sia quando ero sopraffatto da troppe occupazioni.

Per le scelte sono stati sempre il tempo e i ragionamenti a venirmi in aiuto. Riflettere non in maniera continua, ma a più riprese su un problema, cercando di cambiare visuale e di confrontarsi con persone equilibrate, è stato sempre redditizio.

I casi in cui ho seguito i consigli e quelli in cui ho fatto di testa mia si sono numericamente equivalsi, ma il contributo d'idee degli altri, anche quando non li ho ascoltati, mi è stato utile ad assumere decisioni più convincenti.

Quando invece la confusione è derivata dalle eccessive occupazioni è stato un po' più complicato: ho dovuto sviluppare una strategia d'intervento. L'esperienza mi ha insegnato che bisogna agire sulle cause dell'aggressione: troppa velocità, troppe informazioni, troppo da fare, troppo di tutto. L'elemento critico comune è il troppo. In questo caso bisogna eliminare qualche occupazione e accantonare qualche preoccupazione. Se affannandosi, si riesce a migliorare la situazione, bene; in caso contrario è meglio darsi una calmata.

Spesso è necessario riordinare non sole le idee ma anche, materialmente, la documentazione cartacea e virtuale. E' poi indispensabile individuare le priorità sulla base del rispetto delle scadenze, dell'importanza e dei potenziali danni che ne potrebbero conseguire.

Delle volte, poi, diventa una necessità inderogabile darsi una pausa, concedersi un po' di distrazione, cambiare aria per qualche giorno al fine di ritrovare se stessi. Bisogna tacitare tutte le fonti di disturbo esterne; imporsi pace e silenzio; concentrarsi su qualcosa di gradevole che consenta di dimenticare gli impegni. Solo dopo sarà possibile riflettere con calma per organizzarsi meglio.

Bisogna convincersi che il primo obiettivo da tutelare siamo noi stessi e la nostra integrità fisica e mentale perché, in mancanza, le situazioni non potranno far altro che pregiudicarsi ulteriormente.

Non sta scritto da nessuna parte che bisogna portare tutto il peso e la responsabilità di questo mondo sulle spalle, da soli. Soprattutto se la natura non ci ha fornito le doti per farlo. Anzi, se si riesce a uscire dallo stato di confusione, il contributo che si potrà dare a se stessi e agli altri sarà ben superiore a quello di un'agitazione disordinata. Si tratta di spostare l'attenzione dalla quantità alla qualità della vita e di

individuare dei criteri per procedere con più serenità e sistematicità.

Premesso, infine, che ci sono anche occasioni in cui la confusione può costituire una simpatica evasione, voglio accennare, avendolo sperimentato, al pericolo che si può correre quando ci si trova in grandi assembramenti di persone: la folla, quando è sollecitata da un allarme improvviso, anche ingiustificato, si muove all'impazzata, come una mandria di bisonti. È capace di travolgere tutto ciò che incontra sul suo cammino, provocando spesso anche vittime.

3. LA PAURA

Con il tempo mi sono convinto che tutte le nostre paure sono causate dalla mancanza di conoscenza e hanno origine nell'oscura realtà della morte.

È un sentimento innato, che si manifesta quando siamo di fronte a una situazione nuova e impreveduta, o a una grave modifica del nostro stato di salute, o a un evento da cui sappiamo, o anche solo immaginiamo, possano scaturire effetti negativi. Molto spesso si tratta di una reazione istintiva; non sempre giustificata.

Fatto sta che la paura ci blocca, ci impedisce di essere lucidi, ci atterrisce. Avere la convinzione di poter dominare tutte le paure è pura presunzione. Tuttavia anche la paura può essere in qualche modo controllata se interveniamo sull'istinto e affrontiamo le situazioni per quello che sono realmente. L'ambito su cui si può lavorare di più è quello dei timori irrazionali.

Quando ero ragazzo, andavo in panico al buio e a causa di un esagerato senso di vertigini. In un periodo in cui ero animato da una positiva determinazione, decisi di intervenire.

Il buio in particolare era un problema. Già quando ero bambino, con i miei fratelli davo una mano nello studio fotografico dei miei genitori. Mentre i più grandi si occupavano prevalentemente delle riprese esterne, io aiutavo mia madre nella camera oscura, che era stata attrezzata in una stanza quadrata, di quattro metri per quattro. A seconda che si sviluppassero i negativi o si stampassero le foto, si utilizzavano, rispettivamente, una luce verde scuro o una rossa. Mentre quella rossa consentiva di orientarsi, quella verde scuro era quasi impercettibile e, fin quando gli occhi non si adattavano, non si aveva alcun punto di riferimento: di fatto si lavorava al buio. Il trovarmi al centro di un ambiente senza sapere cosa avessi ad appena qualche decimetro di distanza, mi metteva ansia: o distoglievo il pensiero o mi assaliva il panico.

Stanco di questa sensazione opprimente, volutamente entrai in una stanza e, dopo aver sigillato porte e finestre, spensi la luce e restai al buio totale per diversi minuti. Ovviamente non accadde nulla ed io assunsi consapevolezza che nel buio di per sé non c'è alcun pericolo.

Piuttosto bisogna stare attenti a spostarsi con cautela; a individuare, tastoni, gli eventuali ostacoli; a percepire la presenza di eventuali altre persone che, salvo che siano munite di strumenti a infrarossi, hanno la stessa difficoltà a muoversi.

Discorso analogo per le vertigini. Abitavamo al quarto piano, che nei primi anni cinquanta era il più alto di Battipaglia.

Avevamo una grande terrazza che dava su Via Roma dalla quale, all'epoca, si poteva ammirare il castello sulla collina di fronte. Tuttavia non potevo avvicinarmi al parapetto perché, al solo pensiero di guardare in basso, iniziavo ad agitarmi.

Un giorno, dopo avervi riflettuto attentamente, dalla terrazza mi arrampicai al quinto piano sul solaio di copertura del fabbricato, dove non c'erano protezioni. Appena fui sul piano superiore mi stesi carponi e, strisciando pian piano, avanzai fino a sporgermi con la fronte e gli occhi nel vuoto, rimanendo in quella posizione per qualche minuto. Iniziai a osservare tutto ciò che c'era in basso: gente che si muoveva, qualche animale domestico che girovagava, autoveicoli che s'incrociavano. Anche in quel caso non fui preso da alcuna sensazione spiacevole.

Nel ritorno ebbi qualche incertezza ma, prima cautamente poi con maggiore sicurezza, iniziai a strisciare all'indietro, per poi ridiscendere sul terrazzo, orgoglioso di aver compiuto l'impresa che mi ero prefissata.

In seguito non ebbi più problemi, sebbene abbia continuato a essere prudente sia nel verificare l'integrità delle barriere di protezione, sia nel non sporgermi troppo.

Alcuni timori irrazionali si possono superare in assoluta sicurezza; ancor più se aiutati da persone esperte.

Non sempre è possibile intervenire, tuttavia bisogna convincersi che l'aver paura non risolve nulla, anzi peggiora le situazioni. Una cosa è il giusto timore, che spinge a essere cauti e prudenti, altra è alimentare la paura solo perché assale naturalmente; circostanza pericolosa perché impedisce quel minimo di razionalità che consentirebbe di individuare qualche soluzione concreta. Tra l'altro, talvolta la paura può diventare più insopportabile dello stesso rischio da affrontare.

Dopo i primi attimi di smarrimento, ci si dovrebbe imporre una riassunzione di consapevolezza, per decidere con calma le azioni da porre in essere.

Un espediente è rifarsi ai sistemi che si usano nelle aziende per le principali emergenze: tenere in evidenza i numeri

telefonici da chiamare e avere un elenco dei primi interventi da porre in essere.

Se, poi, si svolge normalmente un'attività rischiosa, sarebbe opportuno fare periodicamente delle simulazioni delle procedure d'emergenza.

Una circostanza, comunque, che deve contribuire a far rimanere sereni, è che dal punto di vista morale si è responsabili solo dei disastri che si provocano per incuria o volontariamente. Se si è usata tutta la diligenza possibile, bisogna avere la coscienza a posto, qualunque sia il danno provocato.

Circa infine la paura della morte, evento che come la nascita è strettamente personale, ciascuno si difende a modo proprio: chi non pensandoci; chi ponendosi il problema solo quando costretto; chi affidandosi alle proprie credenze religiose.

4. LA SOFFERENZA

Come ultimo argomento di questa sezione, desidero accennare al massimo grado di patimento sperimentabile da un essere umano.

In precedenza mi sono riferito alle situazioni di disagio per le quali erano possibili dei rimedi. Qui, invece, siamo di fronte allo stato di prostrazione in cui si cade quando sono precluse tutte le possibilità di salvezza o di attenuazione del dolore.

Si tratta di situazioni delle quali è persino penoso parlare. Ci sono tuttavia ambiti dell'esistenza umana che non meritino di essere indagati?

Anzi, contrariamente alle tendenze di questo mondo, che vorrebbero relegare in un angolo i casi in cui la natura o l'umanità evidenziano caducità e crudeltà, perché non arrechino fastidio, la sofferenza deve essere posta in primo

piano: non è sopportabile rimanere indifferenti di fronte ai patimenti degli altri.

Non si può essere completamente felici se ci sono altri esseri che in un qualsiasi angolo del mondo soffrono. Anche se, per continuare a vivere, è necessario talvolta proseguire per la propria strada, non si può tuttavia ignorare o far finta di non sapere. Non si può dimenticare il debito morale che ciascuno di noi ha verso l'umanità sofferente. Debito che va onorato secondo le possibilità economiche e morali di ciascuno. La sofferenza, propria e altrui, merita rispetto e solidarietà.

Da sempre l'essere umano s'interroga sul perché non sia possibile vivere senza sperimentare il dolore. La scienza non ha le risposte.

Quando prende la più cupa disperazione, bisogna trovare consolazione nel fatto che molte persone, anche sconosciute, anche se incapaci di intervenire concretamente, sono solidali con noi.

Bisogna sforzarsi di cercare gli occhi, le attenzioni e gli sguardi solidali degli altri, per sentire la loro vicinanza; perché, per lo meno, con una carezza o un abbraccio facciano sentire la loro benevolenza.

Bisogna farlo, superando orgoglio e riservatezza. Bisogna chiedere aiuto e implorare pietà, se necessario persino al proprio aguzzino; ciò che potrebbe costituire l'unica possibilità di salvezza.

Bisogna infine sapere che è stata proposta una dimensione della sofferenza che ha un carattere redentivo, sia per se stessi sia per l'intera umanità. Ciò avviene quando si riesce ad accettare e a convivere con il patimento per corrispondere all'Amore degli altri e all'Amore di Dio.

Non si tratta di una prerogativa o una virtù personale, ma di un dono da chiedere in umile preghiera a Dio che, tramite

il Suo figlio incarnato, Gesù, che ne ha percorso per primo la strada, di tale misteriosa dimensione ha aperto la porta. Egli ha dimostrato che non è Dio a portare sofferenza, perché Dio è Amore.

Gesù solo poteva assumere su di sé tutta l'immane sofferenza che ha percorso e caratterizzerà la storia di questo mondo; sofferenza che, anche quando è ineludibile e conduce alla morte, dalla Sua risurrezione non costituisce più l'atto finale del vivere.

L'AMBITO SOCIO ECONOMICO

Quando ero al secondo anno delle superiori si sviluppò un vivace dibattito con il nuovo insegnante di lettere, il quale riconduceva l'origine di tutte le guerre a motivi economici. Non eravamo assolutamente d'accordo con lui. Era ancora vivo il ricordo delle vicende epiche dell'Iliade e dell'Odissea, ed eravamo ancora ingenui.

A distanza di anni mi sono dovuto ricredere: il professore aveva ragione. Il potere dell'economia è immenso. Quasi tutti i misfatti di questo mondo hanno origine nella sete di denaro e nella cupidigia, che condizionano prepotentemente ogni ambito dell'esistenza. E' bene, perciò, cercare di capirne seppure a grandi linee le logiche di funzionamento.

In questo stesso capitolo cercherò di sviluppare qualche considerazione anche su altri importanti aspetti della vita sociale, quali il lavoro, il potere, la politica, la giustizia e la guerra.

Mi rendo conto che si tratta di argomenti un po' aridi, ma tenterò di presentarli in maniera concreta, in modo da fornire qualche dritta per evitare errori importanti. Può diventare, inoltre, un'occasione utile per confrontarsi con un punto di vista indipendente e per formarsi opinioni proprie.

1. L'ECONOMIA

Affronterò l'argomento da un punto di vista pragmatico e fuori dagli schemi, supportato da un'esperienza nel settore di oltre trent'anni. Intanto l'economia riguarda tutto ciò che ha relazione con il valore dei beni, più brutalmente con il denaro.

1.1 Avvertenze generali

La prima circostanza da tener presente è che, quando ci sono interessi economici in ballo, bisogna elevare il livello di attenzione. Chiunque abbia un minimo di esperienza lo può confermare. Un vecchio detto popolare, a me noto nel colorito quanto efficace dialetto natio recita: “I soldi hanno un potere tale da far recuperare doti fisiche anche a chi palesemente non le ha”.⁷

Quando si tratta di denaro la gente tira fuori energie inaspettate e accresce la propria determinazione. In particolare, chi ha in animo di truffare qualcuno non si fa scrupolo di usare qualsiasi mezzo, anche i sentimenti più profondi.

Molto ampia, poi, è la platea di coloro che sopportano enormi sacrifici, aguzzano l'ingegno, avallano qualsiasi menzogna, e quando occorre si comportano illegalmente pur di continuare a garantirsi lautissimi compensi.

È dunque indispensabile assumere delle precauzioni. Innanzitutto, da un punto di vista generale se si hanno beni di un certo valore (denaro, gioielli, opere d'arte, ecc.), è opportuno sopportare un costo per proteggerli, installando sistemi di allarme, depositandoli in cassette di sicurezza oppure assicurandoli. È buona norma, poi, essere prudenti nel divulgare informazioni sulle proprie disponibilità.

Nel caso si facciano versamenti nei propri conti, bisogna accertarsi che: a) le somme siano versate solo alle strutture a ciò deputate, nei normali orari d'apertura degli sportelli; b) sia contestualmente rilasciata una ricevuta su carta intestata dell'ente, recante la data, l'elenco dei valori, la stampiglia di

⁷ “*E sold fanne venì a' vista e cecate*”, letteralmente: “I soldi fanno tornare la vista ai ciechi”.

convalida e la sigla di chi riceve i medesimi. Bisogna poi avere l'accortezza di controllare che l'avvenuto versamento sia registrato sui titoli rappresentativi dei valori e, appena possibile, sugli estratti conto periodici.

Prima di sottoscrivere un qualunque documento bisogna riflettere bene, perché nella gran parte dei casi non ci sono validi motivi per firmare immediatamente senza aver letto le clausole e senza essersi resi conto di quali responsabilità si stanno assumendo.

Particolare attenzione va riservata alle firme che si appongono per garantire debiti assunti da familiari o terzi perché, nel caso in cui il soggetto garantito non onori i suoi impegni, si è tenuti a saldare gli importi non pagati senza poter eccepire nulla. Non solo, ma le garanzie concesse sono registrate anche nei sistemi di rilevazione dei rischi per cui, in caso si avesse la necessità di ricorrere a un prestito, l'importo garantito potrebbe essere un ostacolo all'accoglimento della richiesta.⁸

Ancora più prudenti bisogna essere quando si presentano persone presso il proprio domicilio per esigere somme o per proporre affari di qualsiasi tipo: spesso si tratta di truffe. Salvo che nei rari casi previsti dalla legge, si ha il diritto di non aprire la porta di casa a nessuno.

Anche quando si ha a che fare con soggetti che propongono professionalmente prodotti assicurativi e finanziari, specie se si presentano a casa, bisogna stare attenti. Basti pensare che i “promotori finanziari”

⁸ A tutela delle istituzioni finanziarie vi sono diversi sistemi che rilevano l'indebitamento complessivo del cliente. Se si chiede un prestito, se si appone una firma di garanzia, se non si onora un debito, tali informazioni sono registrate in degli archivi accessibili a tutti gli intermediari bancari e finanziari abilitati. Analogamente avviene in campo assicurativo, per i sinistri liquidati dalle compagnie.

difficilmente hanno a cuore gli interessi dei clienti più dei propri e delle aziende che rappresentano. Infatti, le loro provvigioni sono calcolate sulle quantità e tipologie di prodotti venduti, indipendentemente dal rendimento positivo o negativo per i clienti. In genere la fiducia da riservare ai professionisti del settore bancario e finanziario deve essere commisurata alla correttezza dei soggetti e ai ricavi che derivano dagli investimenti proposti.

Un discorso a parte meritano gli atti di liberalità a favore di terzi. E' bene, infatti, sottoscriverli con l'assistenza di professionisti seri, inserendo specifiche clausole che tutelino la propria persona e i propri interessi. Non sono poche le storie di anziani che, avendo devoluto a titolo definitivo le loro sostanze o avendole messe anticipatamente nella disponibilità anche di stretti parenti, siano poi stati lasciati nel più totale abbandono.

1.2 Il valore dei beni

Innanzitutto, non vi sono beni il cui valore resti immutato nel tempo. Inoltre, il prezzo varia in rapporto all'andamento della domanda e dell'offerta, al livello di utilità, alla quantità disponibile e a molti altri fattori. È chiaro a tutti che non è la stessa cosa comprare una bottiglia d'acqua nel deserto o nei pressi di un limpido ruscello.

Bisogna poi convincersi che il costo di un bene non è necessariamente legato agli oneri per produrlo. Oltre ai fattori già citati, ce ne sono molti altri che entrano in gioco, tra i quali: le mode; la pubblicità; le contrattazioni di borsa; l'esistenza o meno di un regime di concorrenza; le politiche commerciali delle aziende; il potere di acquisto dei consumatori e così via.

Anche la cartamoneta, le valute e l'oro non hanno punti di riferimenti certi e sono scambiati in base a fattori convenzionali e non a parametri obiettivi. Nella maggioranza

dei casi il valore è influenzato dalle contrattazioni e dagli scambi che avvengono nei mercati delle merci e borsistici, reali e virtuali.

L'originario concetto di mercato, poi, in un mondo sempre più globalizzato e dove si sono ampiamente diffuse le tecnologie informatiche, si modifica continuamente ed è anch'esso diventato relativo. La speculazione, già presente a livello locale, è diventata molto più invasiva e fine rispetto al passato ed è sottratta, a livello internazionale, a controlli efficaci.

L'unica certezza della cartamoneta è data dalla cifra stampata sui biglietti, ma tutti sanno che la quantità di beni che si possono acquistare è variabile nel tempo. Non ne parliamo, poi, se si dovessero cambiare gli euro in dollari o altre valute. Sono passati più di cinquant'anni da quando il valore della cartamoneta, in particolare del dollaro, era legato all'oro, ma non è cambiato molto. Il rapporto di cambio fra le diverse valute nazionali è ancora soggetto a molte variabili (e a tante note e ignote manipolazioni) e bisogna assumerlo per quello dichiarato.

In particolare, sulla cartamoneta e i suoi derivati (conti correnti bancari e postali, titoli obbligazionari, ecc.), incide l'inflazione, cioè la perdita di capacità d'acquisto che si registra nel tempo. Nel corso della storia moderna si sono avute anche consistenti svalutazioni della cartamoneta, principalmente a seguito di eventi di portata storica (guerre, sommovimenti politici, eccetera). Alla fine della seconda guerra mondiale il valore della lira italiana si ridusse a un trentesimo del suo valore (1.000 lire prima della guerra diventarono circa 33 lire dopo)!

Il valore dei beni, dunque, è soggetto a modificarsi, ma le oscillazioni non riguardano tutti i beni allo stesso modo: mentre il prezzo di alcuni cresce, quello di altri cala. Vi sono, poi, valori che sono soggetti a variazioni più frequenti, come:

il denaro e le obbligazioni; le azioni e gli strumenti finanziari collegati; le diverse valute nazionali (con differenziazioni nell'ambito delle valute); i prodotti agricoli, energetici e primari. Mentre normalmente oscillano meno, fra gli altri, alcuni metalli preziosi, le opere d'arte, i beni di lusso e gli immobili di prestigio.

Il passaggio dalla lira all'euro ha evitato al nostro Paese di subire le ampie oscillazioni cui era sottoposta la lira. Tuttavia, già a un anno dalla sua introduzione l'euro aveva quasi dimezzato il potere di acquisto dei consumatori; in seguito, le politiche economiche poste in atto dai governi succedutisi nel tempo hanno depresso ulteriormente i consumi, peggiorando la situazione.

Per la prima volta nella storia del nostro Paese si è avuta la diminuzione generalizzata dei prezzi degli immobili; che ha origine nella crisi finanziaria del 2007 ma che ha assunto connotazioni proprie. Innanzitutto gli investitori hanno minore liquidità; in secondo luogo le occasioni di lavoro sono minori e meno stabili; le banche meno facilmente concedono i mutui e, infine, è cambiata la composizione della famiglia media. In questa situazione solo alcune tipologie d'immobili hanno mantenuto il prezzo costante.

Un'ultima osservazione è che le ricchezze, se abbandonate a se stesse, si depauperano. Ne consegue che, anche essendo ricchi sfondati, la cosa peggiore che si può fare è disinteressarsi completamente.

1.3 L'elemento soggettivo

Nel fare ragionamenti sull'uso del denaro non si può prescindere dal proprio modo di essere e dalle proprie aspirazioni. Ciascuno ha una sua propensione ad assumere rischi, a garantirsi uno standard di vita, ad aumentare le proprie sostanze, a emergere dal punto di vista sociale e così via.

E' necessario chiedersi se economicamente si agisce secondo una strategia o assumendo decisioni casuali; circostanza quest'ultima priva di ogni ragionevolezza. Infatti, se le scelte ragionate non possono garantire il risultato di un investimento, figuriamoci quelle casuali. Inoltre, conoscendo quali sono gli scopi che s'intendono raggiungere e i rischi massimi che si vogliono correre, si assumono decisioni più oculate e si vive più sereni.

Sia per i singoli investimenti sia per il complesso delle sostanze, bisognerebbe chiedersi se si vuole mantenere stabile il proprio patrimonio o lo si vuole incrementare; e qual è la perdita massima che si è disposti a subire. In seguito, individuati gli obiettivi, ci si può cimentare nelle varie possibilità d'investimento partendo da quelle più tranquille. C'è chi si accontenta del poco e certo; chi invece aspira a guadagni elevati e rischiosi.

Nei confronti del denaro l'atteggiamento degli individui è di un'ampiezza straordinaria, spaziando dall'indifferenza dell'eremita a chi per soldi sarebbe capace di tutto.

E' bene che i comportamenti economici siano coerenti con il proprio modo di essere.

1.4 Gli effetti delle norme

Molti aspetti della vita sono diffusamente regolamentati. In questo paragrafo si vuole evidenziare come ogni modifica normativa comporti vantaggi economici per alcuni e svantaggi per altri: è dunque indispensabile tenersi informati.

Un provvedimento legislativo può modificare in maniera sensibile il valore di un bene. Ad esempio, l'ubicazione di una discarica di materiale tossico modifica sostanzialmente il valore degli immobili vicini al sito prescelto. Anche le modifiche dell'imposizione fiscale finiscono per rendere vantaggiosa una scelta rispetto a un'altra.

Anzi, ragionando in maniera brutale e distaccata, i provvedimenti, pur presentati come rispondenti a motivazioni politiche e tecniche, nascondono in realtà obiettivi economici, di cui si potrà capire il senso solo nel tempo, esaminando chi ne trae vantaggio.

L'attuale quadro normativo nazionale, europeo e mondiale, non è né organico, né coordinato. E' divenuto un'accozzaglia di norme, spesso inique e prive di logica, del tutto insufficiente a governare la complessa e rapida evoluzione registrata negli ultimi decenni. Inoltre raramente promuove i comportamenti etici, alimentando scaltrezza e disonestà.

Purtroppo queste connotazioni, insieme alle guerre, al terrorismo, alla delinquenza organizzata e ai disordini sociali, contribuiscono a rendere ancor più instabile lo scenario internazionale, formando un terreno fertile per improvvise e violente crisi economiche. Come quella del 2007, che ancora continua a produrre i suoi effetti: è la più estesa dell'epoca moderna, per alcuni aspetti anche peggiore di quella del 1929.

Un richiamo specifico merita la normativa sull'usura, una piaga sociale che da millenni consiste nel prestare denaro a condizioni spropositate. Bisogna rammentare che l'attuale legislazione ha finalmente chiarito al superare di quali limiti si è nell'ipotesi d'usura; anche se i conteggi non sono sempre agevoli quando si è vicini alle soglie prestabilite. Inoltre, se si ha il coraggio di denunciare gli usurai all'Autorità Giudiziaria non devono essere più pagati gli interessi (art. 4 L. 8.3.1996, n. 108). Sarebbe stato meglio prevedere che non dovessero essere restituiti nemmeno i capitali.

Solo per inciso, una tutela analoga esiste a favore di chi s'indebita nei circoli privati per gioco: si può anche rifiutare il pagamento delle somme dovute senza che nessuno possa pretendere legalmente nulla (art. 1933 del codice civile). La

legge prevede però che, nel caso in cui i debiti siano pagati, non si possa più richiedere la restituzione delle somme.

1.5 Le strategie di investimento

Come già evidenziato, per vivere sereni le strategie d'investimento devono essere coerenti con il proprio modo d'essere.

In genere si fa riferimento a tre livelli di rischio: nullo, medio ed elevato. Il rischio nullo si ha quando il cliente vuole garantirsi la restituzione di tutto il capitale investito e di un minimo d'interesse. I rischi medi ed elevati si riferiscono ai casi in cui si possano perdere, parzialmente o totalmente, sia i capitali investiti sia i rendimenti attesi.

La normativa prevede che il cliente debba indicare la propria propensione al rischio nella modulistica riguardante gli investimenti finanziari. L'intermediario che accetta la richiesta è tenuto ad accertare la coerenza delle dichiarazioni del cliente con le informazioni in suo possesso.

In ogni caso, nelle strategie d'investimento non si può prescindere dal considerare tutto il proprio patrimonio (terreni, fabbricati, conti bancari, valori e opere d'arte, titoli, eccetera) perché, alla fine, è quello l'obiettivo da preservare.

Un punto di riferimento importante è il tenore di vita che si vuole mantenere: l'obiettivo non dichiarato di tutti è quello di vivere agiatamente. Se si regredisce violentemente, non è facile riadattarsi. Inoltre, il ridimensionamento non è bene accetto alle persone che ci vivono accanto, con il rischio di mandare in crisi anche gli affetti familiari.

Per valutare la reale convenienza di un investimento bisogna far riferimento non solo ai valori nominali (pubblicizzati all'atto della proposta), ma al guadagno reale, calcolato come differenza fra: a) importo pagato per

l'acquisto (prezzo più spese più altri costi); b) rendita effettiva (meno tasse, meno incidenza dell'inflazione, ecc.).

In generale è bene non lasciare in deposito importanti somme liquide per lungo tempo a tassi non remunerativi, salvo non si sia in attesa di cogliere qualche opportunità d'investimento. Senza dimenticare che bisogna diffidare di tassi troppo elevati, perché a rendimenti elevati corrispondono sempre rischi maggiori.

In ogni caso deve essere chiaro che l'inattività comporta la riduzione del patrimonio. Gli affari e le aziende, se non adeguatamente curati, subiscono perdite inattese.

Ovviamente, chi voglia dormire sonni tranquilli deve assolutamente evitare investimenti che non sa valutare, specie se non ha la pazienza di leggersi con attenzione, comprendendone il significato, le clausole da sottoscrivere.

Poiché, poi, le ricchezze non si portano nella tomba, sarebbe opportuno informarsi su cosa dispone la legge nel proprio caso, in modo da assumere decisioni appropriate. Redigere un testamento, tra l'altro, è più semplice di quanto si pensi; e, comunque, ci si può rivolgere a un professionista serio.

Essendo questo lavoro principalmente rivolto a persone inesperte, sul rischio medio, quando cioè si tende a gestire in maniera dinamica il proprio patrimonio al fine di incrementarne il valore, mi limiterò solo a qualche considerazione. Il rischio medio si addice a chi ha un buon patrimonio e vuole continuare a mantenere un tenore di vita agiato.

In tal caso non si può fare a meno di affidarsi agli Enti e ai professionisti del settore, almeno per ottenere dei pareri. Diventa perciò importante imparare a valutare le persone alle quali ci si affida. Un professionista è tanto più sicuro e affidabile quanto più: ha una vita morigerata e senza segreti;

è obiettivo, trasparente ed equilibrato; fornisce informazioni complete ed esaustive; se non è del tutto informato non ha difficoltà ad ammetterlo e a documentarsi; è diligente e rispetta gli impegni presi; ci tiene a lasciare sempre traccia formale delle operazioni o degli affari compiuti.

Con i professionisti seri si possono affrontare tutti i ragionamenti possibili. Nel caso rimangano dubbi, specie per le questioni più delicate, è bene ottenere più di un parere. Anche le banche, le società finanziarie e assicurative, le Poste e le altre società specializzate devono essere valutate con gli stessi criteri dei professionisti, sia con riferimento agli enti stessi sia ai dipendenti che li rappresentano.

Oltre ai fattori già citati (inflazione, tassi d'interesse, evoluzione della normativa fiscale, costi dell'investimento, ecc.), per una gestione ancora più dinamica bisogna considerare e seguire molti altri elementi, quali: andamento del mercato e degli indici di borsa e finanziari; cambio delle valute; evoluzione dei mercati esteri, eventi socio-politici e ogni altra informazione che possa avere ripercussioni economiche.

Un'attenzione particolare va posta alle opportunità d'investimento legate ai "prodotti derivati", assimilabili a vere e proprie scommesse; quasi un gioco d'azzardo legalizzato. Solo le operazioni con finalità di copertura, paragonabili alle polizze assicurative, sono consigliabili nel caso in cui si voglia limitare la perdita massima che si vuol subire in un determinato affare.

Per gli investimenti ad alto rischio, infine, non sono necessari suggerimenti. Normalmente tali rischi li assumono due tipi di soggetti: esperti e sconsiderati. I primi non hanno bisogno di consigli; i secondi non li ascolterebbero.

1.6 Il contenimento del rischio

Non esistono attività umane del tutto sicure, tanto meno nel settore finanziario. In questo paragrafo vedremo come attivarsi in generale per limitare le perdite.

Normalmente sono necessari: un'organizzazione adeguata al patrimonio posseduto e agli investimenti; il monitoraggio dell'andamento degli affari; la diversificazione del rischio.

Per qualsiasi attività, anche la più elementare, necessita organizzarsi o quantomeno stabilire un piano di azione. L'organizzazione deve essere coerente con la complessità degli affari che si conducono e va seguita nel tempo, perché si adegui rapidamente alle modifiche del contesto esterno. Un elemento centrale, poi, è costituito da un adeguato ed efficace sistema di controlli.

La mancanza di controlli a trecentosessanta gradi su tutti i soggetti, compresi i controllori, e su tutte le attività è la prima causa del cattivo andamento di ogni occupazione umana.

Il monitoraggio è, invece, l'azione di verifica periodica sulle modifiche quantitative del patrimonio, sui risultati dei singoli affari e sulla bontà delle scelte effettuate. Come, infatti, è bene fermarsi a riflettere a livello personale, anche in campo economico sono necessari momenti di verifica, esaminando la situazione attuale e i possibili sviluppi futuri. In particolare, vanno approfonditi i rischi delle attività che si stanno svolgendo e valutate, altresì, le opportunità per poterli attenuare.

Il ricorso all'indebitamento bancario va seguito attentamente perché costi troppo alti potrebbero incidere negativamente. Tra l'altro, bisogna evitare di ricorrere superficialmente ai finanziamenti a revoca (fra i quali quelli in conto corrente) perché la loro caratteristica, come indica il nome, è che la banca può revocarli senza preavviso, chiedendo al cliente in qualsiasi momento l'integrale

restituzione del debito. Sono preferibili i prestiti con scadenze predeterminate.

Per gestirsi in sicurezza, i finanziamenti dovrebbero avere solo alcune finalità principali: a) anticipo di importi certi che si riceveranno a una data scadenza; b) affari o investimenti, i cui ritorni coprono anche i costi del finanziamento; c) liquidità necessaria durante crisi limitate nel tempo e nelle dimensioni, valutando il rapporto costi/benefici; d) ristrutturazioni secondo un programma ben definito in ogni dettaglio, compresi gli aspetti finanziari e di tesoreria (l'armonizzazione temporale di incassi e pagamenti).

Quanto alla diversificazione dei rischi, è un principio di buona amministrazione che deriva dalla tecnica bancaria. Si tratta di un concetto abbastanza semplice: se s'investe in più settori, affari e su scadenze temporali diverse, anziché su un solo comparto, si evita che l'andamento negativo dell'unico business possa compromettere l'intero patrimonio.

1.7 Le previsioni

Immaginare come possano evolversi gli scenari futuri ha un grande valore strategico e offre un vantaggio enorme sulla concorrenza.

Nel corso dei secoli i soggetti, i metodi e l'attendibilità delle previsioni sono cambiati. Si è passati dai maghi, dagli indovini e dalle sfere di cristallo, all'utilizzo della statistica, degli indici segnaletici, dei sistemi informatici e alla costruzione di complessi modelli teorici.

In molti settori si utilizzano previsioni che influenzano sensibilmente gli orientamenti e le decisioni delle autorità, degli imprenditori e del pubblico. Fino al punto che oggi le previsioni possono mettere in crisi singoli, aziende, organizzazioni e Stati.

Anche in campo economico le informazioni, i metodi di analisi e gli strumenti sono diventati molto più raffinati, ma lo scenario globalizzato e la mancanza di tutti i dati che occorrerebbero, in particolare sull'enorme variabilità dei flussi finanziari e su altri fattori economici, sociali e politici, rendono le previsioni non del tutto attendibili.

I sistemi di Governo, i principi secondo cui sono compilati i bilanci degli Stati e delle imprese, le regole secondo cui si calcola l'inflazione, i sistemi di tassazione, gli aiuti di Stato, la quantità di cartamoneta emessa e tanti altri parametri importanti, sono diversi da Paese a Paese, salvo i tentativi di omogeneizzazione in Europa e in altre aree limitate. Nonostante tali disomogeneità si continuano a fare comparazioni, a stilare rating, a pubblicare previsioni e valutazioni come se si trattasse di verità inconfutabili!

Non solo, ma come si riesce facilmente a immaginare, in un'epoca caratterizzata da una corruzione globale le previsioni, specie quando stilate da società private, possono essere pilotate in maniera scorretta a servizio degli interessi più disparati.⁹

Le anticipazioni pubblicate, perciò, sono solo possibili proiezioni della realtà: non sono né vere, né tanto meno scientifiche.

Società di rating, banche centrali, governi nazionali, enti sovranazionali ed economici, sindacati di tutte le categorie, partiti politici, studiosi ed economisti, astrologi e chiromanti, insomma tutti, abbondano con le previsioni. Semplicemente perché, a differenza del Medio Evo, oggi nessuno risponde

⁹ Quest'affermazione è confermata dall'azione legale che nel 2013 il Presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha promosso nei confronti di "Standard & Poor's", società statunitense di rating, per la comminazione di una multa di cinque milioni di dollari.

dei pronostici che fa; anzi spesso se ne avvantaggia sempre e comunque! E' necessario intervenire per correggere tale anomalia.

1.8 L'innovazione finanziaria

Lo scopo di questo paragrafo è fare una chiacchierata semplice e comprensibile sulle nuove frontiere della finanza.

In passato, se un privato o un'azienda non potevano onorare i debiti, si prospettavano all'orizzonte la rovina o il fallimento.

Da un punto di vista squisitamente tecnico, non è più così. Il mondo della finanza si è così evoluto che sono possibili diverse soluzioni per rimandare il problema nel tempo, nella speranza che un periodo sufficientemente lungo consenta di recuperare una situazione finanziaria equilibrata.

Ovviamente si fa riferimento a soluzioni legali, che implicano il pagamento di un prezzo a chi è in grado professionalmente di poterle offrire. Da un punto di vista concettuale si tratta di protrarre nel tempo e di distribuire su un territorio e un novero di soggetti molto ampi il debito originario. In parole più semplici, si allunga la scadenza del debito, trasferendolo per un periodo sufficientemente lungo a numerosi altri soggetti in ambito mondiale.

Purtroppo, queste tecniche non sono state utilizzate solo per tale scopo ma anche per coprire l'impossibilità di operatori disonesti di far fronte ai loro impegni di pagamento e alle loro perdite.

Tali debiti, infatti, vengono inclusi in titoli che, impacchettati con altri prodotti finanziari, finiscono nei portafogli di investitori privati e istituzionali (banche, società finanziarie, assicurazioni, fondi comuni d'investimento, fondi pensione, ecc.), trasferendo la perdita dei soggetti originari a una vasta platea di piccoli e ignari risparmiatori.

Prima del processo di globalizzazione e dello sviluppo della tecnologia informatica, le opportunità d'investimento erano limitate a poche decine di tipologie. Oggi si sono sviluppate operazioni di una complessità tale che i loro effetti complessivi non sono prevedibili nemmeno dagli esperti. Anche perché delle volte si tratta di scadenze così lunghe, anche diverse decine di anni, che manca persino l'interesse a sapere cosa avverrà in un futuro così lontano.

Solo per fare un esempio fra i più semplici, i mutui ipotecari concessi dalla banca ai clienti possono essere ceduti e posti a garanzia di un titolo obbligazionario, venduto poi a soggetti di vario genere; quest'obbligazione può essere ulteriormente venduta ad altri, che la inglobano in un nuovo titolo; quest'ultimo può poi ancora essere ceduto, all'infinito. Siamo di fronte, quindi, a una serie di titoli in circolazione, tutti legati al regolare pagamento di un'unica serie di mutui. E' ovvio che più scadente è la qualità dei crediti (cioè minori possibilità vi sono di incassare le rate dei mutui), maggiore è il rischio di perdita per i possessori di tali titoli. Per inciso, la richiamata crisi finanziaria del 2007 è stata innescata proprio da questi prodotti derivati.

Non solo, nel mondo finanziario si possono scambiare contratti, titoli e valori con tutti i Paesi del mondo. Solo di recente si sta cercando di porre limitazioni ai movimenti effettuati nei Paesi cosiddetti offshore, nei quali vige una legislazione molto permissiva e non è sempre possibile risalire all'identità di chi detiene o svolge attività finanziarie anche illecite.

Negli ultimi decenni, poi, la speculazione ha assunto proporzioni impensabili e finisce per influenzare i prezzi delle materie prime ancor più dell'effettiva richiesta dei prodotti sul mercato.

Le tecniche di costruzione delle operazioni sono divenute così complesse che si parla d'ingegneria finanziaria, che si

potrebbe definire come quella disciplina che tende a risolvere un problema finanziario con il ricorso coordinato, congiunto e ragionato di tutte le diverse possibilità legali e con l'utilizzo di complessi modelli matematico-statistici. Ciò che avviene con l'intervento di società specializzate e di professionisti di diversi settori.

1.9 Le prospettive

A tutt'oggi la classe politica mondiale è ben lontana dal perseguire equità, ordine e pace globali. Ancor peggio, non c'è nemmeno lo stimolo ideale, né leader di elevata caratura capaci di catalizzare persone di cultura diversa a spendersi per la costruzione di grandi programmi di sviluppo reale.

Esaminando il recente passato dei paesi cosiddetti industrializzati, si è avuto un periodo di stabilità e relativo progresso sociale solo in alcuni decenni successivi alla fine del secondo conflitto mondiale. Non bisogna aspettare altre guerre per determinarsi a costruire senza tentennamenti un nuovo ordine economico-finanziario mondiale, basato su principi universali, prima che su una pletera di regole, e soprattutto teso a favorire e premiare i comportamenti virtuosi piuttosto che quelli delittuosi.

Dopo il crollo dei sistemi comunisti si è avuto il fallimento del liberismo economico e di molte delle teorie su cui esso era basato. La recente crisi, scaturita proprio dalle inimmaginabili e pressoché illimitate possibilità operative, ancora largamente attivabili, ha dimostrato come l'economia e la finanza lasciate al libero arbitrio diventano uno strumento distruttivo di eccezionale portata, specie quando difettano valori etico-morali condivisi e vissuti.

Nessun ente istituzionale aveva previsto con sufficiente anticipo la crisi; nessuno è stato capace di sviscerarla nei suoi aspetti più reconditi e remoti; nessuno riesce ad avere una visione piena di ciò che accade globalmente.

In un mondo caratterizzato a livello individuale e sociale da diffuso egoismo e inaccettabili ingiustizie, i soggetti più spregiudicati della finanza e dell'economia hanno agito in maniera edonistica, mirando ad arricchirsi ingiustamente a scapito del rispetto della natura, di un ordinato sviluppo mondiale e, purtroppo, della dignità e della stessa vita di molti esseri umani!

Nel sistema globale c'è da correggere un'evidente e inaudita anomalia: i maggiori guadagni e le migliori opportunità sono ormai appannaggio dei furbi e dei soggetti senza scrupoli che muovono con pochi tasti del computer ingenti somme di denaro da una parte all'altra del globo, piuttosto che di chi fatica, lavora e produce beni, occupazione e sviluppo.

Sembra impossibile, eppure non esiste un'Autorità mondiale che abbia il potere di controllare lo svolgimento delle operazioni finanziarie! E nemmeno si riesce a raggiungere accordi parziali che coinvolgano tutti gli Stati.

Se si vuole stabilizzare il sistema, affinché torni a essere il volano dell'economia reale, di quella cioè che produce, bisogna intervenire drasticamente per modificare la situazione. Non sono più concepibili un'economia e una finanza non soggette a controlli; né a principi etici, prima che a regole.

2. IL LAVORO

L'argomento mi appassiona particolarmente e devo stare attento a non dilungarmi.

Il lavoro è un elemento sociale fondamentale mediante il quale l'energia umana si trasforma in beni concreti e in attività positive. E' l'attività in cui si spende la maggior parte del tempo e che consente di realizzarsi, di sostentarsi e formarsi una famiglia; di contribuire alla costruzione di una società civile.

Dalla soddisfazione che se ne ricava, dipende in maniera determinante la qualità della vita.

Bene hanno fatto gli estensori della nostra Costituzione a sancire, all'articolo uno, che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro; principio ampiamente disatteso.

Politici ed economisti non dovrebbero mai dimenticare che i costi per favorire la piena occupazione sono inferiori a quelli che si devono sostenere per il mantenimento dell'ordine pubblico, per l'amministrazione della giustizia, per l'assistenza sociale e persino per la sicurezza dello Stato in presenza di tassi di disoccupazione anche bassi. La piena occupazione, dunque, dovrebbe costituire la priorità di qualunque teoria economica o programma politico. Le opportunità per giovani e adulti, ma anche quelle temporanee per gli studenti, non dovrebbero mai mancare.

Il lavoro, inoltre, è un formidabile strumento educativo. Non c'è null'altro al mondo che possa formare allo stesso modo una mentalità positiva. Persino i più alti ideali richiedono che i nobili principi individuati e proclamati si traducano in attività e progetti di vita concreti.

Ovviamente, non tutte le occupazioni sono educative. Impegnarsi in attività reali piuttosto che speculative; in occupazioni condotte con un minimo di principi etici piuttosto che criteri edonistici; in lavori legali anziché illeciti, ha conseguenze diverse. Impegnarsi, ad esempio, nella produzione di materiale pornografico, nello sfruttamento della prostituzione e nella vendita indiscriminata di armamenti è deleterio: la sete di denaro calpesta la vita e la dignità di milioni di esseri umani.

Tuttavia, c'è anche un altro cancro oggi diffuso: il lavoro è diseducativo, oltre che improduttivo, anche quando è organizzato male. Molti guasti della società sono dovuti al fatto che nel settore pubblico e in molte società si è operato

e si agisce in maniera impropria. Si sono diffusi stili direzionali eccessivamente autoritari, caratterizzati dal perseguimento di obiettivi personali e squallide faziosità, invece che ispirati alle migliori prassi e alla tutela dell'interesse dell'impresa.

Quando non vi sono risultati positivi, l'organizzazione funziona male; poi si tratta di andare a vedere in quali comparti, perché e per colpa di chi. Da questo teorema basilare non ci si può sottrarre in alcun modo.

L'affermazione che la ragione è di chi comanda non è sempre vera, né statisticamente né nei fatti. Chi produce prodotti e servizi di qualità, sa bene che non è con l'autoritarismo che si ottengono, ma con analisi, progetti, capitali, coordinazione e coinvolgimento.

Se si vogliono ricercare i più validi criteri di efficienza, oltre che nelle aziende con le migliori performance, bisognerebbe indirizzare le indagini verso le piccole imprese familiari; modello nel quale sono stato formato. È anche per questo che posso affermare che il lavoro è una delle attività umane più gratificanti.

Il motto di mio padre era: “Quando si lavora, si lavora tutti; quando ci si riposa, si riposa tutti”. Il che voleva dire che, quando c'era da sbracciarsi perché sotto pressione, ci si doveva spendere senza riserve; nei periodi calmi, ci si rilassava.

Già da bambino collaboravo, ricevendo la mia regolare paghetta. Ho iniziato a otto anni aiutando mia madre in camera oscura, dove passavo ogni mattina una mezz'oretta prima di andare a scuola. Dovevo immergere le foto appena sviluppate nel bagno del fissaggio con un mestolo di legno, senza farle graffiare. La cosa non mi dispiaceva perché mi faceva sentire utile e importante, salvo a provare inizialmente fastidio per l'odore penetrante dell'iposolfito di sodio sciolto

in acqua. È difficile poter dimenticare quell'esperienza, anche negli aspetti che allora sembravano meno gradevoli.

Rammento che soprattutto d'estate avevamo molto lavoro e per poterlo approntare per le otto e mezzo del mattino bisognava svegliarsi presto. Mio padre aveva comprato due interfoni, con cui si poteva comunicare fra negozio e abitazione e, mentre eravamo nel meglio del sonno mattutino, ci svegliava esclamando a voce alta: "*Comm'è bell o' suonne a mattina!*", cioè "Com'è piacevole dormire di mattina!".

Era il suo modo di interpretare la vita: lavorare con impegno e scherzare. Lui e mia madre, però, erano già al lavoro da più di un'ora. Si è trattato di un periodo bellissimo, che ho voluto richiamare anche per evidenziare un'altra ipocrita contraddizione dei nostri tempi. Se artigiani e agricoltori introducono progressivamente al lavoro i loro figli rischiano una denuncia per sfruttamento minorile; non mi risulta avvenga lo stesso per i bambini occupati per diverse ore al giorno nello sport, nell'arte e nello spettacolo sperando in futuri lauti guadagni.

Riprendendo il discorso, nel lavoro sono fondamentali: una cultura aziendale positiva; distinzione nelle relazioni e nei comportamenti; metodo; una comunicazione interna efficace; un'adeguata visibilità esterna; ricerca e innovazione; tutela sia del capitale sia del patrimonio umano; attenzione per i clienti; condivisione dei valori.

In particolare, un clima e una cultura aziendali positivi rendono meno critici gli adeguamenti richiesti da innovazione tecnologica e globalizzazione.

L'esasperato livello di competitività e l'incidenza dei fattori esterni al business principale presuppongono, poi, che in tutti i comparti aziendali e non solo in alcuni, com'era sufficiente in passato, sia ricercata e curata la massima efficienza.

Sotto quest'ultimo profilo le procedure automatizzate devono essere quanto più integrate possibili. La manualità deve essere ristretta agli ambiti che danno un reale valore aggiunto o che producono effettivi risparmi di tempo.

Un errore da evitare è imputare alle procedure elettroniche i disservizi piuttosto che non attivarsi per la modifica e l'aggiornamento dei programmi. Il successo di molte aziende si basa sulla qualità dell'attività di verifica e sulla personalizzazione dell'informatica: l'utilizzo di procedure standard espone al rischio di essere facilmente sopraffatti dalla concorrenza.

Purtroppo, come accennavo, il modello oggi prevalente è caratterizzato da disvalori e da eccessivo autoritarismo, teso spesso a nascondere le inefficienze, quando non anche comportamenti impropri dei dirigenti. In tali casi i controlli sono assenti e la cultura aziendale è compromessa.

Nel pubblico come nel privato è subentrato il cancro della "prostituzione".

Molti, al fine di raggiungere posizioni apicali e strapagate, si svendono, tacendo o non denunciando forzature, anomalie e comportamenti illeciti dei loro superiori. Non a caso i compensi dei manager e dei dirigenti sono cresciuti a dismisura, pur in presenza di risultati negativi! Fatto grave se si considera che essi non gestiscono capitale proprio, dovrebbero essere degli esperti e, soprattutto, dovrebbero rendere conto del loro operato.

Un'organizzazione non può funzionare se non è fondata sull'attenzione ai risultati, sul merito, sulle reali priorità, su un assetto contabile puntuale, su una gestione economico-finanziaria attenta e su controlli periodici.

Non c'è bisogno nemmeno di attendere i risultati per capirlo! Senza una cultura aziendale positiva, non si va da nessuna parte.

Il nascondere le inefficienze, il proteggere dirigenti inetti e disonesti solo sulla base della fedeltà assoluta (che spesso porta l'azienda alla malora), il non voler prendere atto dei risultati piuttosto che delle teorie, il non perseguire valori positivi, conducono inevitabilmente al fallimento. Ciò che rimane da stabilire è quando o al sopraggiungere di quali circostanze.

Mi domando se non sia auspicabile, analogamente al sistema sanzionatorio previsto per i dipendenti, la possibilità di penalizzare in qualche modo i dirigenti e i datori di lavoro responsabili di violazioni gravi e sistematiche nei confronti sia degli stessi interessi aziendali sia dei lavoratori.

Il lavoro ha, tuttavia, un valore inestimabile se si ha la fortuna di averlo. Nel 1970 capitava di dover attendere anche più di qualche anno, ma un'occupazione si rimediava. Ai raccomandati, che in uno Stato civile e repubblicano non dovrebbero esistere, di fatto era riservata solo una percentuale dei posti in concorso. Oggi non è così. Spudoratamente le poche posizioni sono già attribuite; persino per le selezioni future. È una situazione vergognosa; un malcostume che va estirpato, punendo severamente candidati ed esaminatori.

Quanto ai giovani, è bene che si convincano che andranno normalmente a svolgere attività collegate alle competenze acquisite sia sui banchi di scuola sia fuori. È perciò fondamentale scegliere bene i percorsi di studio, correlandoli quanto più possibile alle proprie aspirazioni e alle proprie prerogative.

In gioventù, infatti, è facile aspirare astrattamente a qualche attività, pur senza esserci realmente portati. Bisogna mettere alla prova la bontà di ciò cui si ambisce, magari facendo qualche esperienza sul campo.

Altro aspetto da considerare sono i possibili sviluppi futuri di una professione: alcune attività nel tempo hanno perso

rilievo, a differenza di altre nuove o che si sono evolute. Ne discende che o ci si orienta verso settori storicamente stabili (medicina, giustizia, sicurezza pubblica, istruzione, agricoltura, alimentazione, ecc.), oppure non ci si dovrebbe limitare ad acquisire competenze esclusive di un unico comparto: se viene meno la propria figura professionale si rimane senza lavoro.

Una buona regola era, e lo è tuttora, imparare quanto più possibile. Indipendentemente dalla formazione scolastica e dalla qualità dell'insegnamento, bisogna sempre dotarsi di un bagaglio culturale solido; di una personalità aperta, costruttiva, tenace e tesa al raggiungimento di obiettivi concreti; di ampie competenze linguistiche; di un metodo di apprendimento proficuo, arricchito da approfondimenti personali; di potenzialità fisiche e psichiche rafforzate da una sana pratica sportiva.

Un altro aspetto di rilievo è il livello di gradimento: più ci si reca al lavoro con piacere, minore è lo stress e più alte sono le probabilità di successo.

Considerati i tanti giovani oggi disoccupati, una riflessione merita anche il rapporto fra lo stato di bisogno e l'occupazione. Quando si è nella necessità, non bisogna disdegnare nessun lavoro dignitoso. È richiesto però, imprescindibilmente, che si riceva un compenso minimo, pagato regolarmente, e che sia rispettata la propria integrità personale.

Dagli impieghi modesti si deve passare progressivamente a lavori più retribuiti. Solo quando si dispone di un discreto capitale, con un'analisi dei costi, dei benefici e delle opportunità, si può pensare di optare fra il lavoro dipendente o un'attività autonoma.

Nel caso in cui non si riesce a guadagnare in alcun modo, non resta altro che trasferirsi laddove ci sono maggiori opportunità, magari appoggiandosi a qualche conoscente.

Quanto, infine, allo stile personale con cui si può affrontare il lavoro quotidiano, nella normalità ciascuno deve svolgere i propri compiti con diligenza e impegno.

La peggior specie di collega che mi è capitato di incontrare è quella che si giova di percorsi di carriera favorevoli pur curando esclusivamente i propri interessi e non offrendo alcuna collaborazione. Si tratta del tipo che sia nel pubblico sia nel privato, avendo capito i sottili meccanismi che regolano gli avanzamenti, anziché contribuire alla soluzione dei problemi concreti si dedica esclusivamente a emergere nelle occasioni che contano. Ovviamente, ciò accade solo quando i capi sono inetti e i criteri di avanzamento del personale non adeguati. Considerato il buon numero di aziende pubbliche e private inefficienti, non si tratta di casi isolati.

Ci può essere, però, anche l'eccellenza, raggiungibile per diverse vie. Personalmente mi sono ispirato ad alcuni criteri.

Innanzitutto, tener ben presenti gli obiettivi assegnati. Nell'eventuale mancanza d'indicazioni dei superiori, bisogna darsi dei traguardi propri, nel rispetto delle strategie e delle politiche aziendali.

Dopo di che, un primo punto di riferimento è operare come se fosse la propria azienda. Il che significa agire rispettando l'organizzazione, contribuendo alla formazione di un clima di lavoro positivo, badando all'igiene e alla tutela della sicurezza, avendo relazioni corrette e impegnandosi passionatamente. Bisogna, inoltre, essere consapevoli delle proprie attribuzioni, utilizzare un approccio metodologico teso alla soluzione dei problemi, fornire il proprio contributo per migliorare processi e qualità.

Chiudere una giornata di lavoro, anche pesante, con la soddisfazione di aver prodotto qualcosa di positivo è una sensazione bellissima, che fa star bene con se stessi, riduce la stanchezza e spinge a essere fattivi anche nella vita privata.

Un secondo punto di riferimento è adoperarsi tenendo costantemente presenti sia i danni da evitare, sia il giudizio che potrebbe essere espresso sul proprio operato. Se, infatti, nessuno può ragionevolmente muovere appunti, ci si mette al riparo da sorprese di ogni tipo, anche quando un superiore volesse adottare ingiusti provvedimenti disciplinari. Senza sottovalutare gli eventuali profili penali, rammentando che non ci si può appellare al fatto che gli illeciti compiuti sono stati comandati da altri.

L'ultimo criterio è scaturito dall'osservare lo straordinario sviluppo della Cina. Vero è che in quel paese la crescita è avvenuta a scapito della sicurezza, dell'ecologia e dei diritti dei lavoratori; tuttavia c'è da chiedersi se in occidente non ci siano margini per snellire procedure e processi e per essere meno burocratici. Senza timore di essere smentito, sotto questo profilo ci sono ampi spazi di miglioramento, specie nell'amministrazione pubblica.

Per rimanere aderenti alla realtà bisogna tuttavia considerare anche i numerosi ambienti di lavoro mediocri e degradati. In questi casi come difendersi? Possiamo comportarci come dei "Don Chisciotte" e combattere inutilmente contro i mulini a vento? Assolutamente no! Quando mi sono state fatte confidenze su esperienze di questo tipo, ho espresso il seguente punto di vista: "Se un capo vuole essere comunque preso in giro, è tuo dovere farlo"; badando ovviamente a cautelarsi disciplinarmente e legalmente.

E' un principio che non sono mai stato capace di applicare e, per questo motivo, in più di un caso ho pagato a caro

prezzo. Per imporsi certi atteggiamenti bisogna esserci portati!

A proposito dell'atteggiamento di alcuni capi, ricordo un simpaticissimo proverbio che udii quando lavoravo a Salerno: "I foderi combattono e le sciabole rimangono appese",¹⁰ adatto a quei casi in cui i dipendenti s'impegnano e i dirigenti si defilano dalle loro responsabilità.

Forse merita di essere rivista la formazione universitaria che, più che tendere a sviluppare l'autonomia decisionale, ha favorito l'appiattimento su tesi e progetti non rivolti alla soluzione di problemi concreti. Il risultato è che nei posti di responsabilità abbiamo diffusamente dirigenti capaci di replicare soluzioni attuate altrove, ma non di elaborare i progetti originali e innovativi richiesti in un mondo in continuo mutamento.

Infine, quando l'azienda da cui si dipende non gira bene, non rimane altro che cercare di comprendere meglio e prima possibile le caratteristiche dell'ambiente in cui si opera, al fine di porre in atto i legittimi meccanismi di difesa, singoli e collettivi, per non farsi sopraffare e per non veder pregiudicata la propria personalità.

3. IL POTERE E LA POLITICA

Ho avuto difficoltà a inserire questo paragrafo, perché si tratta di argomenti lontani dal mio modo di essere. Ho sempre badato ad andare avanti dignitosamente e, vi assicuro, si vive benissimo anche senza comandare e senza essere persone di successo.

¹⁰ "E fòder cumbàttene, e sciàbole stann appese".

Piuttosto, mi hanno sempre affascinato le vite dei grandi benefattori dell'umanità che hanno speso la loro esistenza per il progresso morale e civile.

Anzi, un posto di riguardo l'ho riservato ai vecchi genitori di un'amica di Palinuro i quali, in una remota contrada del Cilento, in provincia di Salerno, sprizzavano un'invidiabile e contagiosa letizia. Non penso abbiano sperimentato molto del mondo; so solo che erano felici.

Quando, comunque, mi è capitato di dover esercitare un minimo di potere, cosa che ho fatto con determinazione, è stata un'esperienza pesante, alla quale mi sono dovuto prestare forzandomi. L'esercizio del comando è un servizio, non un mezzo per soddisfare i propri capricci.

Quanto alla politica, non mi è mai piaciuta, e la sola volta che ho tentato un timido approccio ho avuto la conferma che anch'essa prova disgusto nei miei confronti.

Nonostante ciò, si tratta di due elementi essenziali della vita sociale, dai quali non si può prescindere.

3.1 Il potere

Esercitare il comando è una delle situazioni umane più ambite.

Fino al punto che se ne arroga il diritto anche chi non ne avrebbe le prerogative! In diverse occasioni mi è capitato di osservare persone con esclusive attribuzioni esecutive che decidevano se eseguire una prestazione nei confronti dei superiori. Casi in cui, riferendo circostanze non veritiere, agivano secondo meri criteri di appartenenza o simpatia. Persino il distribuire cancelleria e carta igienica può diventare per alcuni una questione di prestigio!

D'altronde, ancora una volta coglie nel segno un proverbio napoletano che brutalmente afferma: “*A cummannà è meglio che*

a fotte(re)". Il che vorrebbe dire: "Esercitare il potere dà maggiore godimento della libidine".

Il comandare offre innanzitutto la possibilità di rivalersi dei torti subiti quando si era in una posizione subordinata. Dirigere, inoltre, consente di attribuire a se stessi e al proprio entourage un rango e, conseguentemente, prerogative e privilegi ad altri preclusi.

Ciò premesso: "Chi riesce ad arrivare al potere?". Nella maggioranza dei casi non è il migliore e nemmeno il più dotato, ma soltanto il più determinato a emergere. Purtroppo in percentuale altissima si tratta di sete di potere e di denaro.

Se così non fosse, dovrebbe accadere ciò che, stando ai ricordi delle scuole primarie, si racconta del generale romano Lucio Quinzio Cincinnato: dopo aver risolto i problemi di Stato, se ne tornava a fare l'agricoltore.

Ho solo delle ipotesi da proporre: perché si hanno privilegi che non si sarebbero ottenuti in altro modo; oppure perché non si è mai sperimentata la gioia della semplicità e dei rapporti sinceri; o, ancora, perché si è dotati di una faccia di bronzo, di energie non comuni e della capacità di estorcere il consenso delle folle.

Altro che Cincinnato, la situazione attuale è diversa, soprattutto se si considera che il generale romano risolveva i problemi, non li creava.

Dopo che sono state abolite molte dinastie di regnanti, in piena democrazia siamo caduti nella trappola di una nuova casta: i gestori del potere, pubblico e privato. Quasi mai politici e manager, quando operano negligenemente, sono rimossi. E anche se sono esautorati, rimangono loro appannaggi di tutto rispetto; quando non vengono loro attribuiti nuovi incarichi e compensi più lauti. Non mi risulta che avvenga lo stesso per i lavoratori dipendenti. In un sistema democratico è inammissibile!

C'è una rete di protezione e omertà che, accantonati onestà e merito, attribuisce alle persone che contano un trattamento di esclusivo riguardo.

La Bibbia recita: “Quella peste che sono coloro i quali indegnamente gestiscono il potere!”.

Nonostante ciò, qualcuno deve assumersi l'onere di esercitare il comando e deve ovviamente poter usufruire dei vantaggi correlati alla funzione; si tratta di una questione di misura e di comparazione con il tenore di vita dei cittadini.

Un altro aspetto che voglio considerare brevemente è come porsi soggettivamente nei confronti del potere. In genere, si possono adottare tre atteggiamenti: il contrasto, l'indifferenza e la collaborazione. Non ci sono regole comportamentali da poter suggerire per i possibili casi concreti. E' però importante convincersi che dall'intelligenza con cui ci si pone nelle differenti situazioni possono scaturirne effetti molto diversi.

La mia esperienza personale non può essere d'aiuto. Mi sono trovato a vivere in un contesto privilegiato, che mi ha consentito di non subire condizionamenti eccessivi e di poter collaborare con lealtà e correttezza perché si potesse migliorare. I risultati sono stati di tre tipi: in molti casi le mie segnalazioni non sono state considerate; qualche volta i suggerimenti sono stati ritenuti validi, ma non ho avuto alcun riscontro; raramente sono stato chiamato a collaborare, ricevendo la giusta considerazione.

Comunque, sono stato sempre attento a evitare ingerenze dei superiori nel mio ambito privato, in base al principio che in casa propria non bisogna avere soggezione di nessuno.

3.2 La politica

In molte delle sue manifestazioni l'essere umano agisce in maniera politica, usando intelligenza, tattica e furbizia. In

questo paragrafo mi soffermerò brevemente solo sull'attività volta a gestire il potere di uno Stato.

Se si consulta un qualunque dizionario, alla politica è riservata una grande enfasi. Esaminando poi i discorsi delle autorità, sembrerebbe che i cittadini non possano fare a meno di seguire i loro ragionamenti astratti e, ancor più, di assecondarli. La cura, infatti, che i politici riservano all'efficacia della comunicazione è spesso superiore alle loro competenze e alla capacità di governare.

In generale la classe politica crea danni sia quando mira a raggiungere il potere, perché senza scrupoli assume un atteggiamento denigratorio e disfattista nei confronti di chi governa, sia quando arriva a comandare, perché distribuisce benefici iniquamente.

I diversi movimenti politici, pur differenziandosi con gli appellativi più disparati, hanno dimostrato nel tempo di aver un unico attributo comune: l'opportunismo.

Solo occasionalmente, per periodi limitati e quando ispirata da grandi ideali, si manifesta la politica dello sviluppo e del progresso.

Tutti i sistemi di governo sin qui sperimentati nel corso della storia hanno fallito ed hanno dimostrato chiaramente che non è una determinata ideologia a funzionare, quanto la persistenza dei valori che la ispirano.

Anche la democrazia è chiaramente in declino, perché ne sono stati rinnegati i presupposti e, inoltre, si va rapidamente modificando il concetto di cittadino. Le migrazioni in atto stanno determinando nuove situazioni e pongono interrogativi ancora in attesa di risposte adeguate. Chi deve essere considerato a pieno titolo il cittadino di un qualunque Stato? E secondo quali prerogative, diritti e doveri? Si dovrà forse in futuro pensare a cittadini con pieni diritti e cittadini con diritti limitati, seppur solo temporalmente?

C'è però anche un altro problema. La complessità che ha raggiunto il mondo è tale che nessuno ha tutte le competenze necessarie per esplicare il ruolo che riveste. Si tratta di un'osservazione valida per qualunque ruolo, ancor più per quelli con responsabilità politiche e sociali.

Ciascuno si adopera per fare del suo meglio, ma l'importanza e il peso del singolo sono in definitiva minimi. Anche la maggior parte delle decisioni è stata già predisposta da altri, fuori dai consessi istituzionali. In tale situazione discutere della bontà di un sistema politico o di un partito ha poco senso. Il successo dipende dall'efficienza della burocrazia.

Gli attuali apparati sono stati costituiti mediante selezioni politiche e funzionano in maniera anomala, fino ad arrivare a condizionare e indirizzare gli obiettivi nazionali e mondiali più che i Ministri e i Capi di Stato; che non possono conoscere tutti gli aspetti di un problema e non hanno un quadro completo delle possibili soluzioni per risolverlo. Si tratta di organi e burocrati che spesso si sono ritagliati competenze molto importanti, tese a favorire interessi di parte e a preservare vantaggi e privilegi.

Se dunque veramente si vogliono far funzionare le istituzioni, bisogna intervenire sulle strutture, sui metodi e sulla cultura diffusa all'interno delle stesse.

Se esistesse un leader di caratura mondiale, animato da grandi ideali e lungimiranza, curerebbe la progettazione e la realizzazione di un sistema burocratico efficiente e rispondente agli obiettivi di sviluppo nel suo Paese e solleciterebbe un'opera analoga a livello della Comunità europea e mondiale.

In questa situazione, quale atteggiamento avere nei confronti della politica? Innanzitutto disillusione; bene si addice alla politica una frase della Bibbia: "Maledetto l'uomo

che confida nell'altro uomo". Che non esprime diffidenza assoluta, quanto piuttosto il concetto che è pericoloso fondare tutta la propria vita su un altro essere umano, per se stesso limitato.

Bisognerebbe poi partecipare attivamente e attentamente: non si tratta tanto di assecondare, quanto di imparare a farsi ascoltare in ciò che è giusto. I candidati alle cariche pubbliche sono diventati troppo bravi a ingannare gli elettori. Le persone poco serie non vanno avallate e devono essere sostenuti gli onesti, animati da sempre, e non solo nelle tornate elettorali, da valori positivi, determinazione e concretezza.

3.3 La politica italiana

Più che un'analisi storica di quanto accaduto nel nostro Paese mi limiterò ad alcune considerazioni personali.

Libri di storia a parte, circa il fascismo e la seconda guerra mondiale ho ascoltato le testimonianze dei miei genitori. L'idea che mi sono fatto è che sia stato un'opportunità per ritrovare un grande orgoglio nazionale e per poter attuare delle riforme molto importanti, rese possibili da un governo forte.

Se non che, sono stati fatti anche errori colossali: distruggere l'opposizione politica; discriminare gli individui sulla base delle caratteristiche personali; assecondare eccessivamente alcuni suoi gerarchi e, soprattutto, avventurarsi scelleratamente nella seconda guerra mondiale, con tutto ciò che ha comportato e ne è conseguito.

Dopo gli orrori della seconda guerra mondiale si è aperta una fase di straordinaria tensione civile e morale, che diede luogo all'emanazione della Costituzione, alla cui stesura parteciparono i rappresentanti dei diversi partiti politici.

Ben presto si ebbe una situazione in cui erano presenti due partiti maggiori, la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista, e altre forze minori fra le quali il Partito Socialista, il Partito Liberale, il Partito Repubblicano, il Movimento Sociale. È di questa fase e del periodo successivo (1966 e anni seguenti) che descriverò alcuni aspetti riferiti alla mia giovinezza a Battipaglia, ma che sono la rappresentazione forse di un fenomeno più ampio.

Innanzitutto si viveva un'accesa contrapposizione dialettica fra cattolici e comunisti, che animava anche il mondo giovanile.

Noi cattolici avevamo grandi ideali, eravamo stati educati a un eccessivo buonismo e a un'onestà intellettuale che ci costringeva a interrogarci su tutto; nelle associazioni parrocchiali vigeva la rigorosa separazione dei due sessi.

I nostri amici comunisti professavano, meglio facevano finta di esprimere, il marxismo più ortodosso, e contrapponevano al libricino rosso del Vangelo quello di Mao Tse-Tung, leader della Repubblica popolare cinese. Inoltre, essi erano più scaltri di noi e adottarono di buon grado una sessualità senza vincoli.

Ci spazzavano con affermazioni convinte e categoriche, anche quando si fosse trattato di sostenere il contrario dell'evidenza. Sapevamo tutti, anche loro, che dicevano delle bestialità ma, sconcertandoci, spesso riuscivano a zittirci. Tra l'altro potevano contare sull'appoggio di un sempre maggior numero di donne, più emancipate e determinate.

Con il senno di poi, alcuni nostri sospetti erano fondati, sia per quanto concerne la sommessa propaganda elettorale che alcuni preti facevano a favore della Democrazia cristiana, sia sulla scarsa qualità morale di diversi rappresentanti del partito "cristiano".

Come pure avevamo ragione ad avere dubbi sulle convinte affermazioni dei nostri amici comunisti sul futuro, allora lontano: “Nel duemila la chiesa cattolica scomparirà” e “Senza il controllo delle nascite, non ci saranno più risorse per sfamare tutti”.

La prima affermazione è stata sconfessata dalla storia: non è stata la chiesa cattolica a scomparire, ma l’ideologia comunista, accantonata prima in Russia, dove aveva avuto la sua massima espressione, poi in Italia. Il controllo delle nascite, avallato dagli uomini di cultura e applicato nei costumi, si è rivelato invece un formidabile boomerang per lo sviluppo e l’economia del nostro Paese: ne stiamo ancora pagando le conseguenze.

In realtà, noi cattolici non avevamo capito che si trattava di una strategia di mera contrapposizione, alla quale i nostri amici erano stati addestrati.

Sull’onda dei movimenti giovanili europei del 1968, in quegli anni si è sviluppato nel nostro Paese il cancro della contestazione a prescindere dalle circostanze; pratica ancora oggi diffusa.

Ancora oggi i politici di una fazione contestano tutto l’operato dell’altra, come se nella realtà fosse possibile non sbagliare mai o, al contrario, anche volendo, sbagliare sempre!

L’obiettivo di far convergere voti verso i partiti di sinistra fu raggiunto dopo circa un decennio. A mio avviso, contribuì anche la progressiva abolizione della censura, all’epoca esagerata, che diede luogo a una produzione cinematografica sempre più spinta nelle immagini e nei contenuti, tale da favorire costumi sessuali più libertini. Costumi che scardinarono la rigida morale cattolica del tempo.

Tuttavia, ora siamo all’eccesso opposto. All’epoca il mondo ateo sosteneva che la religione fosse l’oppio dei

popoli. Oggi, a parte i fanatismi di alcune fazioni religiose, le vere droghe dei popoli sono gli stupefacenti in senso stretto, gli eccessi sessuali e gli sballi.

Intanto, poiché i cattolici non erano in grado di contrastare la veemenza della sinistra, iniziò a contrapporsi aspramente la destra, determinandosi la violenza di destra e di sinistra che sfociò nel terrorismo degli “anni di piombo”.

Premesso che non condivido i concetti di destra e sinistra e che attribuirei gli scanni del Parlamento non per partiti ma per estrazione, di quel periodo mi preme mettere in risalto solo qualche aspetto.

Innanzitutto, la situazione contestata in quegli anni era, dal punto di vista sociale e delle prospettive, migliore di quella attuale.

In secondo luogo, da quel movimento si determinò nelle scuole, nelle università, e persino sui luoghi di lavoro, una massificazione dell’impegno e delle competenze, sulla base del “voto politico” e del “siamo tutti uguali”. Spesso l’attività scolastica e universitaria fu sospesa per scioperi e occupazioni e furono rilasciati titoli di studi non sempre legati all’effettivo merito.

Molti guasti del nostro sistema sono stati causati dalla critica non costruttiva, diventata un’abitudine comune, e dai sessantottini più intraprendenti che, una volta al potere, hanno assunto atteggiamenti peggiori di quelli che contestavano. I promotori e i partecipanti ai movimenti contestativi si sono spudoratamente sottratti agli obblighi che avevano nei confronti delle generazioni successive.

Troppo presto, ed egoisticamente, essi hanno dimenticato gli ideali che li animavano: evidenza del fatto che si trattava d’ipocrisia e che miravano esclusivamente a raggiungere posizioni che difficilmente sarebbero state alla loro portata.

Dal canto mio, osservavo ciò che accadeva sconcertato perché non dividevo molti aspetti di quella situazione. Insieme alla mancanza di determinazione, fu questo il motivo per cui non mi laureai. Non l'ho fatto nemmeno in seguito per mancanza di convinzione.

Un'ultima osservazione riguarda un fenomeno che caratterizza molte strutture, nelle quali pochi pionieri pongono le basi del successo con abnegazione e sacrificio, antepoendo gli ideali ai propri interessi. Quando poi si arriva a creare ricchezza sopraggiungono i "lupi", camuffati da pecore, che fagocitano i posti di comando, emarginano i fondatori e depauperano le ricchezze prodotte.

È ciò che è avvenuto in Italia dagli anni Settanta in poi. Fino a un certo punto i politici non sono riusciti a distruggere ciò che i cittadini di buona volontà costruivano quotidianamente con il loro lavoro; negli ultimi anni, invece, sono andati molto vicini a mangiarsi buona parte della torta.

Purtroppo anche i movimenti politici più recenti non si sono mostrati diversi dai precedenti; mentre quelli recentissimi hanno l'errata presunzione di essere sempre nel giusto e di poter cambiare il mondo da soli.

Puntare sempre il dito contro l'altro per denigrarlo è un atteggiamento puerile, che non mi ha mai convinto. Non si tratta di avallare ciò che è sbagliato; al contrario, si tratta di evidenziare la realtà; quella vera, compreso ciò che è scomodo.

Quand'ero ragazzo circolava una massima, ispirata al Vangelo: "Invece di voler cambiare gli altri, migliora te stesso". Avremmo un mondo più vivibile se tutti la seguissimo!

Quanto al giudizio negativo sulla politica degli ultimi cinquant'anni, un motivo di consolazione viene dal fatto che la situazione di degrado non è solo italiana. Pochi Paesi

hanno situazioni migliori; ma, forse, solo perché si sanno meno magagne di quante non se ne conoscano da noi.

Anche nella politica è solo dandosi da fare alacramente, con serietà e secondo principi etici, che si può costruire qualcosa di buono.

4. LA GIUSTIZIA

La Giustizia è un altissimo valore civile e morale, che dovrebbe illuminare la storia dei singoli e dell'umanità; e che tutti dovrebbero essere educati a incarnare nel vissuto. Concetto tanto elevato che è alla base della convivenza umana.¹¹

Poiché lo scopo di questo paragrafo è fornire suggerimenti concreti, mi riferirò all'amministrazione della giustizia che si attua tramite lo Stato, i tribunali e le forze di polizia.

Innanzitutto, le leggi e lo Stato non sono giusti. Si badi bene, non è un'opinione, ma una constatazione. È ingenuo pensare che una legge possa essere giusta; essa è un compromesso fra le tante sollecitazioni che ricevono gli organi legislativi. Nei tribunali, poi, si amministra il diritto, che è costituito dall'insieme delle norme, non la Giustizia.

Se non è equa una singola norma, figuriamoci l'insieme di leggi emanate in tempi diversi, senza sufficiente coerenza con quelle esistenti e in un ambiente in continuo mutamento.

Vi sono poi i giudici che, in una società corrotta come la nostra, non sempre operano correttamente; ma anche secondo criteri di appartenenza o prossimità a persone e gruppi sociali.

¹¹ Sull'argomento della Giustizia nel mio sito www.ominda.it, ho inserito diverso tempo fa un simpatico racconto, intitolato: "Mozzarella".

Fatte queste premesse, cosa è fondamentale sapere circa il funzionamento delle leggi? Mi riferirò ovviamente alla situazione del nostro Paese.

Bisogna iniziare dall'enorme quantità di leggi vigenti, contenute nei Codici e nei numerosissimi provvedimenti emanati dalla costituzione del Regno d'Italia in poi. Si tratta di un coacervo di norme, aventi fra loro una gerarchia diversa (il che significa che alcune prevalgono su altre), nelle quali è difficile districarsi. Basti pensare che non c'è un solo cultore del diritto che le conosca tutte e che anche i professionisti, quando sono chiamati a dare pareri, si devono attentamente studiare i casi che vengono loro sottoposti.

A tale situazione ancor oggi non si vuole dare soluzione. Non solo il complesso delle leggi continua a essere scoordinato e non rivisitato periodicamente, ma anche i nuovi provvedimenti non sempre tendono alla semplificazione e sono chiari. Nella produzione normativa si continua a procedere come se non esistessero gli strumenti informatici e, invece di riscrivere i testi integrali, si procede ancora con innumerevoli richiami ai diversi provvedimenti.

La legge di più alto grado, cui devono fare riferimento tutte le altre, è la Costituzione, che stabilisce quali sono i diritti e i doveri dei cittadini e le norme di funzionamento della nostra Repubblica. Essere un paese membro della Comunità europea, poi, implica che in diverse materie la legislazione nazionale deve adeguarsi a quella comunitaria.

Seguono le leggi speciali, che regolano settori particolari, quelle ordinarie, talvolta raccolte in Codici, i regolamenti e la normativa secondaria, emanata da enti centrali e periferici dello Stato. Ne deriva che non è assolutamente agevole comprendere qual è il complesso di norme che regola una determinata questione. Sebbene un aiuto importante si possa ricavare consultando i siti internet degli enti pubblici.

Come orientarsi in questa situazione? È necessario innanzitutto tenere presente la tripartizione fra diritto civile, penale e amministrativo; cui corrispondono per la composizione delle controversie i Tribunali civili, penali e amministrativi. La distinzione è importante perché ne conseguono effetti molto diversi fra loro.

Quanto ai processi, va precisato che è obbligatoria l'assistenza di un avvocato e che sono previsti tre gradi di giudizio. Il che significa che, se non si è soddisfatti della prima sentenza, si può ricorrere in secondo grado (appello) e in terzo (Cassazione).

Durante il processo è possibile chiedere al giudice di sottoporre alla Corte Costituzionale eventuali norme in contrasto con i dettami della Costituzione. Oggi, infine, è consentito anche il ricorso alla Corte Europea di Giustizia per diversi casi d'inefficienza della Giustizia nazionale.

Il diritto civile è quello che sostanzialmente regola lo status dei cittadini e i rapporti fra questi, gli enti e le società private. Le norme principali sono riportate nel Codice Civile e nel Codice di Procedura Civile.

Circa questa branca del diritto è importante sapere che per qualsiasi questione che non si riesca a risolvere bonariamente bisogna rivolgersi a un avvocato, che chiama il terzo a rispondere davanti al Giudice.

Prima di questa fase, però, è bene porre in essere delle azioni cautelative, compresa la proposta all'avversario di una soluzione equa della controversia, che possono influenzare in maniera decisiva il giudizio. Infatti, il ricorso al tribunale deve essere valutato attentamente per i costi elevati, i tempi talvolta lunghissimi e l'incertezza dell'esito.

Per alcune materie è previsto che prima di ricorrere al giudice la questione sia sottoposta alla procedura di conciliazione.

Nel processo civile il Magistrato giudica in base alla legge e alle circostanze che gli vengono rappresentate dagli avvocati. Dunque, una prima considerazione da tener presente è che quando il proprio legale non espone tutte le circostanze a favore si perde la causa; anche se si ha ragione.

I processi, poi, possono avere un esito negativo anche perché gli avvocati, per i motivi più disparati, hanno interesse a favorire gli avversari piuttosto che i loro assistiti. Ad esempio per il prestigio o il potere dell'avversario; oppure perché ricevono dall'altra parte somme di denaro più alte dei compensi pattuiti con l'assistito; o, anche, a causa di favori reciproci fra avvocati e, perché no, anche fra questi e gli stessi giudici. Con gli avvocati ci vuole la massima prudenza!

Il diritto amministrativo regola, invece, prevalentemente il funzionamento della Repubblica e dei suoi apparati. Le norme relative sono contenute in moltissimi provvedimenti. Ciò che è fondamentale sapere è che chiunque agisce in rappresentanza dello Stato non lo può fare arbitrariamente, ma solo sulla base delle norme. Norme che devono essere sempre richiamate in qualsiasi atto emanato nei confronti del cittadino che, in tal modo, ha la possibilità di verificare che effettivamente l'Autorità si sia mossa nel rispetto della legge.

E' previsto, inoltre, che un atto amministrativo debba rispondere a determinati requisiti di forma e sostanza e debba altresì essere motivato. In mancanza di tali requisiti si può ricorrere ai Tribunali amministrativi che ne possono determinare la nullità (che equivale all'inesistenza dell'atto) o l'annullamento, in relazione al tipo di imperfezione.

Bisogna però stare attenti e non sottovalutare le sanzioni e i provvedimenti degli atti regolari, fra i quali le cartelle esattoriali, perché ci si espone a conseguenze anche gravi. In questi casi è bene rivolgersi a un professionista o direttamente all'Autorità emanante per chiarimenti, per proporre opposizione o per ottenere dilazioni nei pagamenti.

Il diritto penale, infine, riguarda i comportamenti illeciti, le pene e i processi correlati. Le norme sono principalmente contenute nel Codice Penale e nel Codice di Procedura Penale.

Sarebbe utile dare una scorsa al codice penale per essere informati sui comportamenti illeciti previsti dal nostro Ordinamento: in caso contrario c'è il rischio di incorrere in qualche reato involontariamente.

Bisogna poi tener presente che se qualcuno ci procura un danno commettendo anche un illecito, il denunciarlo penalmente è più semplice ed economico che instaurare una causa civile, non essendo necessariamente richiesta l'assistenza di un legale. La denuncia, circostanziata in ogni suo dettaglio, può essere proposta sia alle Forze di Polizia sia alla Procura della Repubblica del Tribunale competente. Ovviamente bisogna esporre i fatti con la massima attenzione perché, nel caso di dichiarazioni false o non comprovabili, ci si espone alla possibilità di una contodenuncia, che potrebbe avere anche conseguenze di rilievo.

A differenza di quella civile la Magistratura penale, in presenza di un'ipotesi di reato, indaga autonomamente; come avviene, ad esempio, quando muore qualcuno per cause non naturali. Tuttavia ci sono alcuni reati che presuppongono la denuncia della parte lesa. È il caso della truffa, che si ha quando: “Chiunque, con artifici o raggiri, inducendo taluno in errore, procura a sé o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno”¹². Se si è stati truffati e non si fa alcuna denuncia, né le forze di polizia sono obbligate a fare indagini, né il Giudice le promuove.

¹² Art. 640 del codice penale.

Un altro reato di cui è utile avere notizia è il cosiddetto abuso d'ufficio, che si ha quando: “il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio, nello svolgimento delle funzioni o del servizio, in violazione di norme di legge o di regolamento, ovvero omettendo di astenersi in presenza di un interesse proprio o di un prossimo congiunto o negli altri casi prescritti, intenzionalmente procura a sé o ad altri un ingiusto vantaggio patrimoniale ovvero arreca ad altri un danno ingiusto.”¹³

Fra le maggiori cause di degrado del nostro Paese, vi è il cattivo funzionamento della Giustizia. La situazione attuale è tale da poter affermare, senza timore di essere smentiti, che i comportamenti delittuosi e truffaldini talvolta danno più vantaggi di quelli onesti!

Con un numero minore di riforme, ma con un maggior impegno nel far rispettare le leggi, non ci saremmo trovati ai livelli attuali di disonestà, corruzione e degrado.

Sicuramente si poteva fare di più e meglio, sia intervenendo tempestivamente, piuttosto che attendere che le anomalie diventassero diffuse, sia adeguando strutture, mezzi, tecnologie e, insomma, l'intero sistema.

5. LA GUERRA

I libri di storia dovrebbero essere rivisti. Quando si descrivono i conflitti, l'enfasi è sui vincitori, sui vinti, sulle battaglie, sui trattati, sulle armi e sulle forze messe in campo. Solo un minimo accenno alle inaudite violenze nei confronti di quella miriade di persone inermi che dalla guerra sono travolte loro malgrado; ai danni ecologici provocati; alle devastazioni delle menti e degli animi umani.

¹³ Art. 323 del codice penale.

Sempre, quando si accende la miccia della violenza, si attivano gli istinti bestiali, che negli esseri umani superano quelli degli animali. Purtroppo, siamo superiori anche in questo! Tutte le guerre hanno portato con sé le più indescrivibili violenze nei confronti dei deboli e degli inermi.

Se nel corso della storia si è potuto registrare un grande progresso in molti settori, ancora oggi si continuano a compiere crimini d'incomparabile atrocità nello sfruttamento degli esseri umani, nel terrorismo e nella guerra. In migliaia d'individui il gusto di distruggere in modo efferato corpi e vite umane ha preso il sopravvento su qualsiasi altro sentimento, e sulla pietà. Nemmeno l'infanzia è risparmiata; nemmeno i bambini, che della guerra avrebbero diritto a non saperne nemmeno l'esistenza.

Viene, poi, taciuto che chi vive l'esperienza diretta della guerra difficilmente potrà cancellare dalla psiche la violenza vissuta; e diventa a sua volta un potenziale violento. Una cosa è fare la guerra a tavolino, altra è viverla in prima persona.

Bisogna interrompere la spirale della corsa agli armamenti alimentata dai produttori di armi, i quali comunque hanno interesse a vendere sempre i loro prodotti. Se in tempo di guerra i loro profitti crescono, pensiamo davvero che in tempo di pace se ne stiano fermi ad aspettare? Quando penso che il commercio internazionale di armi non è limitato, mentre esiste una pletora di norme che regolano gli affari più banali, mi sovviene quell'espressione che Gesù rivolse ai sapienti del suo tempo: "Filtrate il moscerino e ingoiate il cammello".

Nel corso della storia sono state compiute indegne violenze nei confronti dei popoli di tutti i continenti.

Non solo, ci sono anche milioni di persone che hanno combattuto, hanno ucciso e sono morte, alla fine

inutilmente. Tempo fa visitai un sacrario della prima guerra mondiale nei pressi del Piave. M'impressionarono la sfilza di loculi e di nomi; in diversi casi anche tre, quattro giovanissimi fratelli. Sono state proprio necessarie quelle morti? Il valor patrio ha ancora valore per le giovani generazioni? I Regni d'Italia e d'Austria hanno più senso con l'Europa unita? Eppure a quei giovani fu imposto di lasciare le loro case, le loro famiglie, il loro futuro, per andarsi a immolare sull'altare della Patria. Quei giovani, che con i loro familiari sento a me molto cari, sono stati piuttosto immolati sull'altare dell'egoismo e della stupidità umana. Bisognerebbe che chi è a favore della guerra vada egli stesso, con i figli e la famiglia, in prima linea!

L'unica eccezione è costituita dalla difesa da reali aggressioni esterne.

Le guerre tuttavia non riguardano solo gli Stati. I dissidi, origine stessa dei conflitti, sono presenti nella vita quotidiana di ognuno. Quante volte si agisce in maniera insensata, assecondando la volontà di prevalere e di attaccare l'altro, subendo più danni e ottenendo minori vantaggi di quelli che si potrebbero avere ragionando, cercando una soluzione, componendo le liti.

Bisogna stare attenti e valutare molto bene se davvero si hanno le armi per stravincere, e in breve tempo, la contesa che si vuole iniziare: le guerre lasciano sempre morti e feriti; da ambo le parti! Quando la gente si sente aggredita moltiplica le sue energie, trova risorse impensabili e alleati forti.

Bisogna imparare a focalizzarsi sull'obiettivo finale da raggiungere piuttosto che su quelli intermedi.

Molto spesso l'intelligenza e la pazienza consentono di raccogliere molto più di una contesa.

CAPITOLO 9

LA VITA

In questi ultimi tre paragrafi, avviandomi verso la conclusione, mi avventurerò nella ricerca dell'essenza del vivere. Mi dispiace averlo dovuto fare senza ascoltare chi mi sta leggendo.

Dai nostri più remoti antenati a oggi, ogni essere umano avrebbe dovuto raccontare la sua esperienza, avendone pieno diritto.

Da quando erano prevalenti il soddisfare i bisogni primari, il proteggersi dalle intemperie, il difendersi dagli animali e dai propri simili e l'accoppiarsi per procreare; oppure, l'osservare estasiati nel cielo notturno miriadi di punti luminosi, che suscitavano lo stimolo a conoscere, a esplorare, a spingersi oltre i propri limiti. Una tensione che potrebbe derivare dalla presenza nell'essere umano del germe dell'infinito.

In seguito, miliardi di individui si sono succeduti, ognuno con la sua esperienza esclusiva. Progressivamente è diventato possibile spostarsi da un luogo all'altro; dedicarsi solo ad alcuni aspetti del vivere piuttosto che a tutti; poter scegliere fra innumerevoli ambiti, occasioni e situazioni.

La vita è il coacervo di tutto quanto è stato sperimentato dagli esseri umani. Pochi attimi o più di cent'anni vissuti nel passato, nel presente o proiettati nel futuro sono tutti importanti per attribuire un significato all'esistenza umana. Nessuno si può arrogare il diritto di giungere a delle conclusioni riferendosi alla sua limitata esperienza.

Fare una sintesi è tuttavia impossibile e, pertanto, bisogna tenere bene a mente l'infinita possibilità di variabili per mitigare i propri giudizi.

Fatta questa premessa, si possono azzardare moltissime considerazioni, a cominciare dal ragionamento più immediato e concreto: nasciamo, viviamo, un giorno morremo. La conclusione più brutale cui potremmo pervenire è che si nasce per morire e, di conseguenza, nemmeno vale la pena di vivere e di adoperarsi per qualcosa.

Nonostante molti sottoscriverebbero tale affermazione sia per difendere a spada tratta la razionalità sia per superficialità o per spirito di contraddizione, proprio il considerare le esperienze vissute nel corso della storia induce più che ragionevolmente a rifiutare un simile ragionamento.

Accanto a questa visione così estrema vi sono state tante teorie di vita, tendente ciascuna a esaltare un aspetto piuttosto che un altro. Come ad esempio, il “*carpe diem*” dei romani, che invita a godere tutto il possibile, e subito; perché del “futur non v’è certezza”. Come, altresì, non sono mancati personaggi che hanno difeso le loro lucide follie omicide come unico ideale di vita; e quelli che hanno proposto i modelli più disparati e inimmaginabili.

E’ nella nostra indole difendere ciò che ci appartiene e il nostro modo di vivere. In qualche modo serve a darci sicurezza, a convincerci che vale la pena di esserci perché siamo migliori o diversi. Fa parte dell’istinto di conservazione ed è indispensabile per sopravvivere.

Tuttavia, come per uno scienziato è difficile ammettere che nonostante i molti anni di ricerca la sua ipotesi di studio non è confermata, allo stesso modo non è facile per una persona comune arrivare alla fine dell’esistenza per riconoscere di aver sbagliato completamente.

Eppure, il maggior contributo al progresso umano e al successo delle ricerche non l’ha dato solo chi ha compiuto grandi scoperte, ma anche chi non ha diffuso false teorie!

Sebbene sia ben diverso il giudizio morale da attribuire a chi propone tesi che derivano da proprie coerenti esperienze di vita e a chi, invece, propone teorie fantasiose per esclusivo tornaconto economico. E' una linea di demarcazione importante, perché permette di scartare le proposte incoerenti e venali.

Dobbiamo concentrarci sulle esperienze concrete e, intelligentemente, dovremmo tendere a selezionare le più elevate, piene e interessanti, per cercare di individuarne le fondamenta.

Tenendo presente che nella medesima persona non ci sono uniformità e continuità assolute! Si alternano, invece, momenti, situazioni, sentimenti, desideri e aspirazioni spesso tra loro contrapposti. Questa discontinuità ha da sempre attirato la mia attenzione.

Perché se un individuo si determina al bene e lo persegue con tutto se stesso, ne ricava fastidi? E se, all'opposto, compie tutto il male di questo mondo, non riesce a produrre solo distruzione e sfacelo morale? Perché anche dall'azione più efferata, contro le intenzioni dello stesso autore, possono scaturirne effetti benefici?

C'è qualcosa d'illogico nel bene e nel male, sebbene, come per la verità, c'è anche chi si chiede cosa significhino e se esistano. Esistono! Come il giorno e la notte, che esprimono il massimo e il minimo livello della luminosità naturale.

Il bene è ciò che genera sentimenti di attenzione, abnegazione, dedizione; di Amore verso l'altra persona, anche quando non ci appartiene. All'opposto, il male esprime egoismo, disprezzo, violenza, odio.

Cos'è dunque la vita? Ancora non lo so. Ho una sola certezza, che mi si rinnova ogni volta che osservo i bambini e rievoco la mia fanciullezza, come fosse ieri: la vita è un soffio!

Posso solo riportare le conclusioni cui pervenni alla stessa età che dichiarava Dante Alighieri quando affermava: “Nel mezzo del cammin di nostra vita”. A trentacinque anni, infatti, finalmente riuscii a formulare una risposta alla domanda che mi ponevo da quando ne avevo venti.

Ebbene, scrissi:

“Che cos’è la vita?

Adesso, lo so! È una continua lotta tra il Bene e il male.

È l’antagonismo del demonio a Dio, in cui ogni uomo, fino alla fine di questo mondo, è coinvolto e prende posizione.

È l’illusione dei malvagi che, assecondando Satana, pensano di farla franca.

È la certezza di coloro che si volgono al bene che un giorno, in Dio, trionferanno!

E pensare che l’ho capito solo adesso! E molti ancora non lo sanno!”

Non è la risposta definitiva, è un tentativo di soluzione e allo stesso tempo una proposta, cui ciascuno può aggiungere o sostituire ciò che deriva dalla sua personale esperienza.

Vorrei perciò formulare l’augurio a tutti, me compreso, di percorrere sia le strade antiche sia le moderne per giungere a nuovi e più vasti orizzonti della verità e del sapere. A tenere un passo non troppo frettoloso, che consenta di scoprire e assaporare la bellezza e la grandezza che possono derivare da un rapporto pieno ed esclusivo con l’universo e le persone che vi abitano.

CAPITOLO 10
OLTRE LA VITA

Nascere non è dipeso da noi ma – bisogna aggiungere – non si è nemmeno trattato di una decisione esclusiva dei nostri genitori, i quali a loro volta sono stati procreati dai nostri nonni; e, questi ultimi da altri esseri umani che li hanno preceduti, sino a un orizzonte talmente lontano nel tempo che è difficile persino immaginare.

Come abbiamo visto, pur essendo l'essere umano meno di una formica rispetto all'Universo, è stato da sempre animato dall'innata inclinazione ad andare oltre. Oltre le conoscenze personali, oltre i confini fissati da quelli che l'hanno preceduto, oltre il pianeta in cui vive, oltre i suoi stessi limiti. Insomma, per sua natura è un inarrestabile ricercatore.

Una delle domande più remote e universali perché presente in tutti i popoli che si sono succeduti, più ricorrente e misteriosa, è stata il domandarsi, e indagare, se la vita prosegue oltre la morte e se esista un Essere superiore da cui origina il cosmo.

Secondo le attuali conoscenze scientifiche non si può dimostrare l'esistenza di Dio e nemmeno che oltre la morte esista qualcosa. Non si hanno, però, nemmeno elementi certi per poterlo escludere.

Il metodo scientifico tende a dimostrare ciò che può essere spiegato razionalmente. Non si può tuttavia escludere che nell'universo possa esistere qualcosa che non risponde alle logiche razionali e che va oltre le nostre conoscenze.

Ciò premesso, tenterò di esporre quanto sono arrivato a comprendere secondo la mia esperienza personale che, come ho già chiarito, è limitata per varietà e vastità; un po' meno per profondità.

Trattandosi di un punto di vista personale susciterà l'approvazione di alcuni e il rifiuto di altri; prego il lettore di seguire il mio ragionamento con serenità, alla sincera ricerca della verità o, perlomeno, di ciò che appare ragionevole.

Sin d'ora esprimo il pieno rispetto per chi dovesse riuscire a individuare strade migliori e più convincenti.

Mi permetto di esprimere solo un avvertimento: attenti, perché la bontà di certe scelte si conferma solo alla fine e non all'inizio del percorso; talvolta alla fine dell'esistenza! Non è piacevole capire solo alla fine che si è seguita una strada sbagliata.

Per tradizione familiare mi sono trovato inserito nel Cristianesimo, fondato su Gesù di Nazareth, di cui penso di aver compreso l'essenza¹⁴.

Pur essendo molto critico, ho trovato l'esperienza così strabiliante, convincente e coinvolgente, che non ho sentito il bisogno di andare a cercare altrove; né in più di sessant'anni mi è capitato di udire qualcosa di altrettanto coerente, irrazionale e folle allo stesso tempo!

Questi due ultimi attributi, irrazionalità e pazzia, che porterebbero a scartare ogni ipotesi, finiscono assurdamente per essere una conferma: se Dio esiste, le sue logiche vanno ben oltre i limiti dei ragionamenti e delle conoscenze umane. Non potremo mai minimamente capire l'essenza e l'immensità di Dio.

Un mio vecchio insegnante di religione affermava che, se riuscissimo a capire Dio, vorrebbe dire essere come lui e, pertanto, non sarebbe Dio!

¹⁴ Nell'ambito della Chiesa Cattolica non rivesto alcun ruolo; sono un semplice cristiano che pone nella partecipazione alla celebrazione del mistero eucaristico il fulcro della sua religiosità.

Uno dei più grandi conoscitori dell'ebraismo e del cristianesimo, Paolo di Tarso, poi divenuto San Paolo, scriveva: "Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia". "Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto."

(Prima lettera di San Paolo ai Corinzi, cap. 13 vers. 12).

Tenendo presente, per comprendere meglio il senso della frase, che gli specchi dell'epoca non riflettevano immagini perfette come quelle attuali, ma lasciavano trasparire un'immagine solo relativamente distinguibile.

Inizierò dalla Bibbia, una raccolta di antichi testi che bene illustra l'essenza delle vicende umane e l'evolversi della relazione fra Dio e l'uomo. La parte più remota, il Vecchio Testamento, è stata scritta diversi secoli prima della nascita di Gesù Cristo, eppure vi sono espressi sentimenti, riflessioni e aspirazioni, tuttora sublimi!

Il Vecchio Testamento appartiene alla tradizione ebraica. Il Cristianesimo l'ha fatto proprio e lo ha adottato, insieme al Nuovo Testamento, in virtù del fatto che Gesù era ebreo, ne richiamava le scritture e si dichiarò inserito nella tradizione ebraica. Infatti, Gesù era un Giudeo, nato, cresciuto e vissuto nei territori che avevano Gerusalemme come punto di riferimento e capitale.

Ciò nonostante il Cristianesimo, e il Cattolicesimo che ne rappresenta la parte preponderante, non ha il suo centro di culto in Israele, ma in Italia; un Paese che, soprattutto duemila anni fa, aveva storia e tradizioni totalmente diverse da quelle ebraiche. Anzi, Gesù poté essere crocifisso solo con il consenso dei romani, antenati degli italiani.

Questa circostanza è singolare e merita un'attenta considerazione, perché tutte le religioni propongono il culto di divinità in qualche modo appartenenti al proprio territorio

o alla propria cultura; quale popolo sarebbe così politicamente stupido da innalzare al ruolo più eccelso personaggi e tradizioni che non gli appartengono?

Pure strano è che la maggior parte degli ebrei continua ancor oggi a rifiutare questo suo illustrissimo connazionale; senza un solo motivo valido per doversi vergognare di lui!

Infine il cattolicesimo, pur avendo la sua sede a Roma, non è italiano e dall'origine è rivolto a tutti i popoli.

Ciò posto, cosa dice il Vecchio Testamento a proposito della vita ultraterrena e di Dio? Richiamo solo un paio di versetti di oltre duemilacinquecento anni or sono: sono stupefacenti!

“Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro.”

(Giobbe, cap. 19, versetti 26 e 27).

Quanto a Gesù, premesso che non è più contestabile la sua esistenza storica, non c'è alcun dubbio che si tratti dell'uomo più importante, influente, decisivo e innovativo della storia universale. Eppure, fu condannato a morte per crocifissione senza un valido motivo.

Nel corso della storia è capitato di frequente che chi è stato giudicato pazzo o visionario dagli uomini di cultura e di potere del suo tempo abbia aperto all'umanità la via delle più grandi vette morali e scientifiche.

Oramai non ci facciamo più caso, ma il calendario mondiale è basato sull'anno presunto della nascita del Cristo.

San Paolo, tenace nemico dei primi cristiani, dichiarò che dopo la morte di Gesù mentre si recava a Damasco per proseguire la sua opera persecutoria, fu avvolto da una luce che lo fece cadere a terra e udì una voce: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Egli chiese: “Chi sei, o Signore?”. “Io

sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare.”¹⁵

Dopo quell'apparizione, Saulo, diventa uno dei più convinti e ferventi diffusori del Vangelo, con il nome di Paolo, e uno dei maggiori assertori di ciò che i discepoli di Gesù andavano testimoniando dopo la sua morte: “E' risorto e l'abbiamo visto!”

Gesù, con la sua risurrezione, ha dimostrato che la vita non è limitata alla dimensione terrena; e, per chi crede, la sofferenza e la morte sono esperienze temporanee; non definitive.

La fondamentale importanza del credere, cioè della Fede, è più volte richiamata da Gesù che, in uno dei suoi racconti, riportato nel Vangelo di Luca, al capitolo 16, afferma: “Chi non vuol credere, non si persuaderebbe nemmeno se vedesse un morto risorgere.”

Gesù si esprimeva spesso con paragoni e parabole che potessero essere intesi dai suoi interlocutori. Se avesse usato un linguaggio forbito o scientifico o, ancor più, avesse descritto le realtà della vita ultraterrena, non avrebbero potuto capire.

Anche oggi la comprensione è condizionata dai limiti della cultura vigente. D'altronde lo stesso Gesù disse ai suoi discepoli, ma probabilmente la frase è rivolta anche ai suoi successivi seguaci: “Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità.”¹⁶ Nel tempo, forse, capiremo qualcosa di più.

¹⁵ Atti degli apostoli, capitolo 9.

¹⁶ Vangelo di Giovanni, capitolo 16, versetti 12-13.

Le affermazioni di Gesù sono incomparabili, di una novità assoluta e si pongono su un piano morale talmente elevato che - se non fossero state convalidate dalle opere compiute, dalla sua vita, passione e morte, assolutamente straordinarie - farebbero pensare a un pazzo visionario.

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie.

Chiunque, infatti, fa il male, odia la luce, e non viene alla luce, perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.»

(Vangelo di Giovanni, cap. 3, versetti da 14 a 21).

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”?

Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?»

Gli disse Gesù: «Io sono la Via, la Verità e la Vita.

Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.»

(Vangelo di Giovanni, cap. 14, versetti da 1 a 6).

Questi passi della Sacra Scrittura confermano la sublimità e l'universalità della proposta cristiana per arrivare a Dio; che è per tutti, nessun essere umano escluso.

Si tratta di una proposta, tuttavia, che richiede un minimo di impegno personale per cercare di conoscere e capire. Non si tratta di esercitare una tecnica di apprendimento, ma di un atteggiamento: riconoscersi limitati, porsi alla ricerca, elevare l'animo e pregare perché Dio possa rivelarsi intimamente al proprio spirito.

Il Cristianesimo, come ha detto più di qualche alto prelato della Chiesa, non esprime una filosofia e forse nemmeno una "religione", quanto piuttosto la ricerca di una relazione viva con Gesù per essere inseriti nel mistero di Dio.

Dio, dunque, è per tutti, ma non lo conosceranno coloro che, confidando esclusivamente sulla loro autosufficienza e autodeterminazione, porranno il centro dell'universo in se stessi, precludendosi in tal modo la via per incontrarlo.

L'esclusione dalla felicità del paradiso è un'auto-condanna e, forse, la stessa pena eterna consisterà, più che in patimenti fisici, nella costante consapevolezza di essersi esclusi, senza rimedio, da una realtà inimmaginabilmente meravigliosa, in cui l'unica fonte di energia e di vita sarà costituita dall'Amore, Dio.

Per capire quanto Dio sia amorevole nei confronti di chi lo cerca sinceramente, bisognerebbe innanzitutto soffermarsi sulla circostanza che egli avrebbe ben potuto distruggere l'umanità per le sue ricorrenti infedeltà.

Non solo non l'ha fatto, ma ha voluto che si incarnasse, fosse crocifisso e risorgesse Suo Figlio, Gesù, per dimostrare che l'unica fonte di vita dell'Universo è l'Amore e che la Sua

misericordia, per quelli che la implorano, è infinita.

Per farsi un'idea, basta leggere qualche parabola del Vangelo, in primis quella cosiddetta del “figliuol prodigo.”¹⁷

Se poi si volesse fare un'esperienza concreta, bisognerebbe documentarsi sul Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevale, una frazione di Todi (PG) e su una suora, Madre Speranza, morta nel 1983 e proclamata Beata dalla Chiesa nel 2013.

Non a caso, poi, Papa Francesco ha aperto l'otto dicembre duemilaquindici il Giubileo straordinario della Misericordia, per riscoprire l'Amore del Padre nei confronti di tutti.

Quanto agli episodi della vita di Gesù, voglio iniziare da un brano per me fondamentale, perché costituì il punto di partenza per riavvicinarmi alle pratiche religiose dopo che me ne ero allontanato per degli aspetti che non dividevo.

Rispondendo a una donna che gli chiedeva in quale luogo si dovesse adorare Dio, Gesù affermò un principio strabiliante e tuttora valido.

La domanda della donna potrebbe essere resa attuale in questo modo: “Dove bisogna adorare Dio, a Roma, a La Mecca o in quale luogo?”

L'episodio sarebbe da leggere e gustare con calma¹⁸. Gesù era un giudeo, mentre la donna era samaritana; fra giudei e samaritani vi erano aspri contrasti, anche nelle tradizioni religiose. Inoltre, a quei tempi non era consentito che un uomo e una donna, come avvenne, colloquiassero da soli all'aperto. La donna si era recata al pozzo ad attingere acqua e, probabilmente, proprio per i vincoli dell'epoca, nemmeno

¹⁷ Vangelo di Luca, capitolo 15.

¹⁸ Vangelo di Giovanni, capitolo 4..

aveva osservato il suo interlocutore. Quando questi le chiese da bere, gli rispose sgarbatamente.

Quando però Gesù, uno straniero che non poteva conoscere i dettagli della sua vita, le riferì con quanti uomini lei aveva convissuto, deve aver alzato lo sguardo per osservarlo. Deve aver visto i suoi occhi profondi, la sua affascinante figura ma, soprattutto, deve aver percepito di avere davanti un personaggio fuori dall'ordinario. È solo a quel punto che la donna, riconoscendo in lui un profeta, inizia ad ascoltarlo.

La risposta di Gesù alla donna, che chiedeva se si dovesse adorare Dio sul monte sacro dei samaritani o a Gerusalemme, fu: “Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.

Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così, infatti, il Padre vuole che siano quelli che lo adorano”.

Dunque, chi era quest'uomo straordinario? Gesù appariva ai suoi contemporanei come una persona normale ma, allo stesso tempo, rimanevano sbalorditi. Probabilmente, è proprio per la sua apparente normalità che non riuscivano a cogliere appieno il significato dei segni straordinari che compiva.

Immaginate di udire che un vostro conoscente di umili origini, dopo una vita apparentemente semplice e normale, si esprima con eccezionale saggezza e compia prodigi mai visti. La reazione più spontanea sarebbe: “Che strano, non è possibile!”

Solo quelli che hanno seguito Gesù con più assiduità hanno cominciato a realizzare, poco alla volta, che c'era in lui qualcosa di sovrumano. E, forse, Gesù stesso ha acquisito

piena consapevolezza della sua missione progressivamente. Solo in virtù dell'intima unione con Dio ha potuto poi accettare, volontariamente e da innocente, una condanna, delle atroci crudeltà e la morte; arrivando a perdonare i suoi persecutori mentre, appeso alla croce, stava per esalare l'ultimo respiro!

Si tratta di un'esperienza unica nel corso dell'intera storia umana e di valori morali così elevati da essere validi anche per gli eventuali altri pianeti abitati dell'Universo.

E' un mistero che, forse, può essere spiegato solo alla luce delle affermazioni dello stesso Gesù.

Davanti a Pilato, che lo interrogava per giudicarlo, perché consegnatogli dai suoi connazionali, Gesù disse: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù".

Allora Pilato gli chiese: "Dunque tu sei re?"

Rispose Gesù: "Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce".¹⁹

In alcune occasioni precedenti aveva fatto capire che nella storia del mondo c'è un disturbatore, "il principe di questo mondo".

Gesù rispose loro: "È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.

¹⁹ Vangelo di Giovanni, cap. 18, versetti 36-37.

Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà.

Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome".

Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!".

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: "Un angelo gli ha parlato".

Disse Gesù: "Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me".

Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire."²⁰

Il Regno che Dio propone agli uomini non è limitato all'esperienza terrena, ove aleggia il demonio al quale, solo, è attribuibile tutto il male.

Si tratta tuttavia del principe, non del re e, dunque di qualcuno che è sottoposto a Gesù e a Dio stesso.

Dio interviene nella storia del mondo terreno, sovvertendone le logiche demoniache, solo nella misura in cui l'umanità gli si rivolge in maniera sincera, pressante, fiduciosa e instancabile.

Gesù lasciò una preghiera ai discepoli che gli chiedevano di insegnargli come invocare Dio:

“Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i

20 Vangelo di Giovanni, cap. 12, versetti 23–33.

nostri debiti²¹ come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal maligno.”

Gesù fu protagonista di fatti incredibili (moltiplicare il cibo; camminare sulle acque; fermare la tempesta; comandare spiriti; guarire malati cronici dalla nascita; risuscitare i morti, ecc.) e fece affermazioni che nell’ambiente culturale arretrato di circa duemila anni fa furono di una portata dirompente. E lo sono tuttora!

Mise ai primi posti non le persone di successo, i potenti, i ricchi ma, al contrario, i deboli, i bambini, i miseri, i poveri, i disgraziati, i falliti! Gridò ai potenti la loro falsità e la loro ipocrisia! Difese prostitute ed emarginati! Annunziò il perdono delle colpe e dei peccati per tutti.

Comandò di mangiare, dopo la Sua morte, il Suo Corpo e il Suo Sangue! Disse che in Lui avremmo trovato finalmente riposo e ristoro per il nostro spirito!

Potendolo evitare si lasciò uccidere con sofferenze atroci per Amore di Suo Padre, che dichiarò essere l’Unico Dio, e per amore di ogni singolo essere umano; dichiarando il sentimento dell’Amore la più grande e universale espressione del divino e dell’umano!

Egli risorse (si fece rivedere vivo in una dimensione nuova e gloriosa) dimostrando che la vita prosegue dopo la morte. Promise che, dopo la morte, chi avrebbe creduto in Lui e nel Suo messaggio, lo avrebbe seguito nel Suo Regno eterno.

Diversi suoi seguaci, uomini semplici e paurosi, lo riconobbero vivo dopo la sua tumulazione, accettando in seguito di morire piuttosto che rinnegare quanto avevano visto e vissuto.

²¹ Si tratta dei debiti morali, delle offese.

Circostanza che è fuori da ogni logica. Quanti sarebbero disposti a morire per difendere la verità o per i propri cari? Penso pochi. Immaginiamo rinunciare alla vita solamente per difendere un'affermazione di principio! Non sarebbe stato più conveniente negare la verità e continuare a proclamarla di nascosto?

Questi discepoli accettarono serenamente di farsi ammazzare perché, probabilmente, solo dopo la risurrezione hanno realizzato la grandezza e l'unicità di Gesù e della sua vita e hanno rievocato gli altri dettagli che fanno di lui il fulcro della storia umana.

Solo dopo la sua risurrezione sono stati approfonditi alcuni avvenimenti straordinari della sua vita, a cominciare dalla nascita: la mamma, Maria, lo partorisce pur non essendo stata fecondata da seme umano! Stiamo scherzando? È impossibile potervi credere!

Tuttavia quando in una lunga sequenza di eventi c'è continuità e coerenza, è necessario approfondire; bisogna accostarsi con il massimo rispetto.

Alla stessa Maria, incredula per quello che le era stato annunciato, l'angelo riferisce: "Nulla è impossibile a Dio."²²

C'è, forse, ancora una possibilità oltre la vita!

Ci sono i vangeli per chi volesse approfondire la conoscenza di Gesù e cercare di costruire con lui una relazione. Per chi volesse "incontrarlo" per appagare i propri più alti ideali e spingersi oltre ogni limite; oltre il baratro della morte, in una dimensione senza fine.

Riporto, di seguito, alcune ulteriori affermazioni di Gesù, tenendo presente che ai suoi tempi era legittima la schiavitù,

²² Vangelo di Luca, capitolo 1.

con diritto di vita e di morte sugli schiavi; le donne erano relegate in un ruolo assolutamente marginale e subalterno; le leggi del tempo prevedevano la pubblica uccisione tramite lancio di grossi sassi, cosiddetta lapidazione, o la condanna a morte anche per colpe oggi irrisorie. D'altronde la stessa motivazione ufficiale della condanna a morte di Gesù fu: "Ha bestemmiato!".

"Beati (felici) i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

Così infatti perseguirono i profeti che furono prima di voi".

(Vangelo di Matteo, Cap. 5, versetti da 1 a 12).

"Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.

Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo."

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse:

"Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico

che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono.”

(Vangelo di Luca, cap. 10, versetti da 21 a 24).

«Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amati voi.

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando.

Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.

Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

(Vangelo di Giovanni, cap. 15, versetti da 9 a 17).

“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita.

Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero”.

(Vangelo di Matteo, capitolo 1, versetti da 28 a 30).

“In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:

«Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».”

(Vangelo di Giovanni, cap. 17, versetti da 20 a 26).

E, infine, per coloro che diffondono impunemente falsità e menzogne:

“È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono.

È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli”.

(Vangelo di Luca, cap. 17, versetti da 1 a 3).

San Paolo, intanto, si conferma nella fede in Gesù e, assistito da prodigi e miracoli come gli altri apostoli, inizia i suoi viaggi per predicare soprattutto nei confronti delle popolazioni non ebraiche che il Regno dei cieli è vicino. La presenza dei miracoli non è un dettaglio marginale; costituisce

per i discepoli la prova che il Signore è con loro. Anche per questo essi non esiteranno a dare la vita per il Maestro.

San Paolo che, oltre ai viaggi, invia diverse lettere ai cristiani diffusi per il mondo.

“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.

Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato.

La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda.

Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore.

Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità.

Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto.

Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.

Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti.

Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina.

Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore.

Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo .

Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.”

(Dalla lettera di San Paolo ai Romani, cap. 12).

Si tratta di affermazioni, come quelle seguenti, che costituiscono per intensità e contenuto una novità assoluta nella storia dell'umanità, nel solco del messaggio rivoluzionario di Gesù.

“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità (cioè, l'Amore ispirato da Dio), sarei come bronzo che rimbomba o come cembalo che strepita.

E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà.

Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.

Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!”

(Prima lettera di San Paolo ai Corinzi, cap. 13).

Ho già affrontato in un capitolo precedente il tema della paura, associandola al timore dell'ignoto e della morte. Ebbene, per chi crede in Gesù, la morte assume una caratteristica di temporaneità tale da far superare il terrore che naturalmente assale.

Quando è per un tempo limitato, si sopporta meglio anche il dolore: sappiamo che passerà e dunque attendiamo con ansia che finisca presto. Quando c'è la presenza dello Spirito, e quindi di Dio, l'iniziale angoscia e la disperazione si trasformano in pace e gioia.

In Gesù Cristo si può affermare, con San Paolo, che richiamava le sacre scritture: “Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge.”²³

Per inciso, meravigliosamente viene sancito il primato dell'Amore sulla legge: chi ama veramente, intimamente, pienamente dell'Amore di Gesù Cristo, va ben oltre; supera l'obiettivo più auspicato e auspicabile di ogni e qualunque regolamentazione.

È ancora solo in Cristo Gesù che si può arrivare a pensare e a cantare, con Francesco d'Assisi, la morte come sorella: “Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò skappare: guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali; beati quelli ke trovarà ne le

²³ Prima lettera di San Paolo ai Corinzi, capitolo 15, versetti 55 e 56.

tue santissime voluntati, ka la morte secunda no 'l farrà male.’²⁴

Lo stesso Francesco, che paragonava la vita a un fiume che scorre verso il mare, e scriveva: “Quando potrò finalmente riposare nelle braccia di mio Padre! Sento l’anima errare come quella degli esiliati. Quando potrò vedere le dorate colline della mia patria! Sono un fiume. Quando potrò riposare nel mare?”.

Certamente, paura o no, la morte sopravviene lo stesso; e per tutti, sprovveduti e incapaci compresi. D'altronde, per morire non ci vogliono competenze.

Per i cristiani, però, la morte è solo una tappa intermedia verso una realtà ultraterrena ed eterna molto più luminosa e felice della vita di questo mondo. Siamo destinati all’eternità!

Paolo, scrivendo alla comunità di Corinto, attesta che Gesù è risorto e che il fondamento della fede è la risurrezione: “Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.”

(Dalla prima lettera di San Paolo ai Corinzi, cap. 15).

E, scrivendo ai Romani, conclude, in maniera sublime e definitiva:

“Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?

Come sta scritto: “Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.”

Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati.

Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né

²⁴ Francesco di Assisi, Cantico delle creature

profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.”

(Lettera ai Romani, cap. 8, versetti 35 -39)

Se in negativo ci attanagliano la paura e la morte, in positivo siamo ricercatori di bellezza. Non, però di quella umana, che non si può portare con sé oltre la morte.

La bellezza e la forza interiore effuse da Dio ai suoi sinceri amanti sono personali ed esclusive, inimitabili, non potranno mai essere carpite da alcuno. Mai, senza alcun limite di tempo! Nella ricerca della bellezza assoluta, cioè di Dio, che costituisce l'appagamento totale del nostro essere, s'instaura fra il Creatore e la parte più nobile della creatura una relazione speciale.

Nell'immaginarci il Paradiso, oltre alla realizzazione dell'Amore di Dio verso tutti, considero anche l'Amore di ciascuno verso Dio e verso tutti, indistintamente. Tanti esseri esclusivi, animati da un'energia che li spinge ad amare ogni suo simile senza la gelosia e l'invidia dei sentimenti terreni. Un'inimmaginabile vitalità, una pazzesca gioia, in cui esterneremo le peculiarità e le più alte aspirazioni del nostro essere, senza stanchezza e limiti.

Altro che riposo. Un riposo eterno, alla fine, non sarebbe un tormento? Non sarebbe ora di aggiornare il testo della più nota preghiera cristiana per i morti?

Come, infine, parlare di cristianesimo e non fare riferimento alla Chiesa Cattolica? Non è possibile, perché essa è agganciata intimamente a Gesù per mezzo dello Spirito Santo e mediante la discendenza diretta dagli apostoli del Maestro.

Tuttavia, pur trattandosi della stessa entità, bisogna far distinzione fra la Chiesa che potremmo definire “Essenza” e quella politica. Sulla Chiesa politica, che incorpora tutte le fragilità e i difetti di qualsiasi organizzazione umana, taglio

corto: tutti ne abbiamo un'opinione che va dal non del tutto positiva a negativa.

Nella Chiesa "Essenza" però, composta in maniera misteriosamente straordinaria dalle stesse persone, si manifesta pienamente l'azione dello Spirito Santo ed è possibile vedere, salvo a ostinarsi a non voler vedere, i segni fuori dall'ordinario che Gesù disse che avrebbero compiuto i suoi seguaci (talvolta più che di straordinarietà si tratta di un'apparente ordinarietà che, a un'analisi più approfondita, si riscontra fuori dal normale).

Se vogliamo veramente avvicinarci e arrivare a Dio tramite il cattolicesimo, strada maestra, ma non esclusiva, è nella Chiesa "Essenza" che bisogna cercare; e laddove si manifestano i segni particolari dello Spirito Santo: straordinari nell'ordinario.

Spirito Santo, che è una particolare manifestazione di Dio stesso nel tempo, effuso da Gesù sugli apostoli e lasciato ai suoi seguaci come "Consolatore" durante il tempo di avvicinamento, quanto lungo non si sa, al definitivo Regno di Dio.

Quando c'è la Sua presenza, si dissolve la disperazione. In qualsiasi situazione della vita, anche nella sofferenza, all'iniziale sgomento, subentra la Pace; quella profonda che Gesù ha promesso ai suoi seguaci. Analogamente, pur inizialmente oppressi dalle cose di questo mondo, subentra la gioia dell'amore del Maestro.

Pace e gioia che non sono precluse a nessuno, nemmeno al peggiore degli esseri umani. Purché si affidi totalmente alla Sua misericordia, senza remore e falsità.

Lo Spirito non è prerogativa esclusiva di nessuno se non della Chiesa Essenza nella sua unicità.

Un aspetto particolare di quest'unicità è la Comunione dei santi. Un'espressione con la quale si vuole richiamare lo

stretto collegamento spirituale fra tutti i credenti in Cristo. In maniera tale che il male compiuto da uno si ripercuote su tutta la comunità; come il bene più recondito di un suo membro alimenta la crescita spirituale di tutti.

Anche oggi la presenza dello Spirito può essere colta dalla “straordinarietà nell’ordinario”, se è vero, come affermò un mio amico sacerdote, che uno dei miracoli più grandi che fa quotidianamente lo Spirito Santo è che: “La Chiesa continua ad andare avanti da oltre duemila anni nonostante i preti”. Io aggiinsi: “E nonostante i fedeli”.

Ancor oggi ci sono diversi luoghi nel mondo dove si sono manifestati concretamente i frutti straordinari dello spirito: pace, guarigioni interiori e fisiche, prodigiosi interventi di bene e disinteresse economico. Non dimenticando che, finché saremo su questa terra, maggiore è la presenza dello Spirito, più elevato è il tentativo del demonio di sviare e contrastare.

D'altronde l'affermazione di Papa Benedetto XVI, che dichiarò che i maggiori nemici della Chiesa erano al suo interno, fu un piccolo grande miracolo di purificazione per l'intero mondo cattolico; come lo furono le sue storiche, coraggiose e straordinarie dimissioni; un segno di rinnovamento non solo per il mondo cattolico, ma anche per quello civile, in cui sono in molti a non voler mollare le poltrone del potere.

Lo Spirito soffia dove vuole. Nemmeno quelli che la Chiesa cattolica celebra come suoi santi hanno avuto in sé, in ogni attimo di vita, lo Spirito Santo. E, all'opposto, nessun essere umano, di qualunque razza o religione, ne è privo quando esprime i più alti livelli dell'Amore disinteressato.

Lo Spirito Santo di cui Paolo afferma: “Nessuno può dire che Gesù è Signore se non per l'azione dello Spirito Santo”.

E ancora: “Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza

si cambierà in gioia. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia.”²⁵

Le risposte che ci vengono dalla religione rimarranno sempre incomplete. C'è forse un solo aspetto di Dio che è inequivocabilmente chiaro: Dio è Amore²⁶.

Gesù non è venuto a condannare, ma a proporre la buona novella. Chi non la vuole accettare, implicitamente si dichiara soddisfatto di questo mondo e dei suoi meccanismi e, pertanto, rimanendo a tale stadio, si precluderà da sé la possibilità di andare oltre.

Chi, invece, cercherà di prenderla in considerazione si pone in una condizione di ricerca che potrà condurlo ben oltre il limite della morte, verso l'Eternità.

D'altronde non soddisfa un mondo in cui non si può essere completamente felici. Un mondo in cui per esserlo davvero si è costretti a far finta di non saper nulla della sofferenza, dell'immane violenza e della condizione di degrado fisico e morale che riguarda sia milioni di esseri umani sia questo nostro meraviglioso universo.

²⁵ Vangelo di Giovanni, capitolo 16, versetti 20 e segg.

²⁶ Giovanni, proclamava: “Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore”.

CAPITOLO 11

ALLA FINE

Alla fine, per vivere abbiamo forse bisogno di un manuale d'istruzioni e di sfogliarlo prima di assumere decisioni? Assolutamente no! Ciascuno ha diritto di vivere come vuole e di scoprire quali sono l'ambito, il luogo e le persone che lo soddisferanno.

Tuttavia, accanto a chi vive bene e non sente il bisogno di confrontarsi con nessuno, ci sono altri che cercano un appiglio, una spintarella che consenta loro di riemergere, o una mano che può salvare dalla caduta.

Ci sono poi i giovani, che vorrebbero avere dagli adulti i suggerimenti per imparare di più e fare meno errori; ma anche quelle conoscenze che consentirebbero di spingersi più avanti delle generazioni precedenti. È un loro sacrosanto diritto!

Alla fine di questo lavoro il punto focale diventa ciascuno di noi, nel suo modo di essere. Ognuno ha diritto di essere quello che è, sebbene talune esistenze siano così incomprensibili da sfuggire a ogni logica, umana e disumana.

Ciascuno che ha di fronte a sé innumerevoli strade da percorrere, infinite esperienze da poter fare, sentimenti stupendi da vivere; e che, purtroppo, talvolta si trova invischiato in un sentiero tortuoso, con un orizzonte cupo, che impedisce di vedere altro e di andare oltre.

Così accade che si ha bisogno di aiuto ma non lo si cerca; e si finisce per impedire a chi potrebbe farlo di dare una mano. In passato, quando ci si è rivolti agli altri è andata male; e quella brutta esperienza condiziona ancora, irrazionalmente, presente e futuro.

Può però accadere che un giorno, finalmente, si riesce a vivere un'emozione, suggerita da un film, un brano musicale, una poesia, un libro, una preghiera, un incontro importante.

Un'occasione, un momento di serenità in cui finalmente si dà spazio ad aneliti da lungo tempo sopiti. Un giorno in cui prende la nostalgia per quello di bello e di grande che si sarebbe voluto ma che non si è riusciti a fare.

È quello il vero attimo da cogliere, quello in cui l'orizzonte tetto del proprio sentiero si apre e si prospettano le più belle aspirazioni dell'animo. Si tratta solo di assecondarle!

Sebbene si ha il diritto di essere quello che si vuole, il Mondo sarebbe molto più bello se ciascuno potesse realizzare appieno ciò per cui è nato.

La natura è una fonte inesauribile di vitalità, che si esprime nelle forme più varie e impensate; molte ancora da scoprire! Dall'essere umano, appassionato e intelligente; agli animali più possenti o affettuosi; alle piante e al singolo fiore, che si offre nella sua sola apparente inutilità alla vista e alla violenza di chiunque voglia approfittarne; fino ad andare oltre l'immaginazione per tentare di percepire ciò che vi è di rimanente nell'Universo.

Che realtà meravigliosa sarebbe se ciascuno, anziché diffondere violenza e odio, si facesse portatore dei sentimenti più alti che tutti hanno dentro di sé!

Quanto sarebbe bello se ciascuno assumesse consapevolezza della sua fragile grandezza e la mettesse al servizio degli altri!

Il mondo reale purtroppo è desolante. Senza perciò dimenticare i grandi ideali, bisogna scendere di livello e prendere coscienza anche di ciò con cui si è costretti a vivere. Necessitano dunque le chiavi di lettura per comprendere meglio se stessi e i meccanismi che regolano questa terra.

Magari avessi potuto apprendere dall'insegnamento degli altri le tante cose che ho dovuto capire dall'esperienza personale.

Forse avrei vissuto in maniera diversa e migliore? Sicuramente, no. Di certo mi sarei risparmiato delusioni e tempo sprecato ma, probabilmente, mi sarei trovato a percorrere una strada più ampia e luminosa di quella, pur accettabile, che ho battuto.

Perché solo probabilità? Non ho sostenuto che la maggiore conoscenza conduce a scelte migliori? E che scelte più avvedute consentono di organizzarsi meglio?

E' vero, ma bisogna porre l'accento nuovamente sulla dualità presente in ciascuno. Paolo affermava: "Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto."²⁷

La libertà è una delle più grandi opportunità offerte all'essere umano. Soprattutto quando l'esercizio della libertà è accompagnato alla piena autonomia di pensiero. Niente al mondo può essere veramente vissuto e goduto senza la libertà.

Fino al punto che la libertà è il bene più comprato e venduto, forse ancor prima dei generi di prima necessità. La libertà delle persone si acquista e si vende, si scambiano le più diverse prestazioni fisiche e mentali, limitando la propria libertà personale.

Fino al punto che è molto labile il confine fra prostituzione (cedere il proprio corpo o la propria personalità per denaro) e il lavoro (offrire dietro compenso una parte di se stessi entro ambiti circoscritti; almeno formalmente).

²⁷ Lettera di San Paolo ai Romani, capitolo 7, versetto 15.

Senza tuttavia dimenticare che la libertà personale deve trovare il suo limite nei diritti inviolabili degli altri; e che bisogna diffidare delle eccessive strozzature che vorrebbero limitare la propria vita e la propria autodeterminazione.

Una questione è educare, indirizzare, sollecitare; altra è invece annullare l'identità, le potenzialità, la dignità e le aspirazioni di un essere umano.

Anche se bisogna ammettere che con l'esercizio della libertà ci si può fare molto male! Bisogna imparare a gestire la propria libertà, altrimenti anche le conoscenze più vaste rischiano di essere vanificate.

La vita è un succedersi continuo di bisogni fisici ed esigenze esistenziali che si alternano e si accavallano. Ciascuno è libero di decidere se annusare il più nauseante fetore o, al contrario, le più soavi fragranze.

Ciascuno è un essere unico in tutto l'Universo e può vivere pienamente solo se asseconda le proprie caratteristiche e peculiarità fisiche, psichiche e morali. Se per tutta la vita si rincorrono le mode e quello che fanno gli altri, irrimediabilmente, si rinuncia alla parziale felicità che è possibile godere su questa terra.

Felicità che non è legata al gradino che si raggiunge sulla scala sociale, ma all'apprezzamento che si riceve per essersi riusciti a realizzare in maniera esclusiva.

Alla fine, questo libro si chiude con un solenne e pressante invito, che scaturisce proprio da ciò che il sottoscritto, un nessuno qualunque, avrebbe voluto vivere di più. Se avesse capito prima e si fosse determinato più caparbiamente a realizzare.

Abbiate reciprocamente rispetto del vostro corpo e della vostra psiche. Elevate il vostro animo sino alle vette più alte, e ancora più su. Munitevi di uno spirito libero, obiettivo,

equilibrato, ma non disdegnate le positive relazioni con gli altri e la solidarietà.

Abituatevi a pensieri e ragionamenti lineari, anche quando molto complessi. Abbiate sempre presente lo scopo per il quale agite, badando di non agitarvi per finalità effimere, o controproducenti e distruttive. Abituatevi al confronto fra risultati ottenuti e obiettivi che vi eravate prefissati.

Cercate di non fare grossi sbagli e di limitare gli effetti degli errori.

In ogni situazione agite ricercando il metodo adeguato con cui affrontare impegni e difficoltà: faticherete di meno e otterrete di più.

Economicamente, procuratevi il necessario per un tenore di vita dignitoso e cercate di mantenerlo nel tempo, essendo prudenti nell'attrezzarvi per affrontare anche situazioni critiche o impreviste.

Se ne sarete capaci, amate e fatevi amare, non dimenticando che amare significa volere il bene dell'altra persona.

Seguendo questa strada, *Nessuno* sente di potervi dire che avete buone probabilità di trascorrere l'esistenza sereni e con molti momenti di felicità. Se, poi, incontrerete anche Dio, *Nessuno* è convinto che la vostra felicità non conoscerà mai fine!

E, per gli anziani come me, e quelli più vecchi, che non hanno un orizzonte di vita lungo e recriminano per quanto non hanno potuto fare e non hanno fatto, è proprio finita?

Ebbene, la grandezza umana non è legata esclusivamente alla sua durata, ma anche al solo esercizio della stessa. E se anche si fosse vissuta tutta la vita mediocrementemente, senza conoscere, partecipare, vivere; che importa se in questo

stesso istante, come esclamava Ungaretti: “M’illumino d’immenso”?

Alla fine, forse, è solo questo che è richiesto. In qualunque momento dovesse capitare l’occasione, fosse anche l’ultimo, desiderare di assecondare l’istintivo anelito di grandezza per aggrapparci a Colui dal quale ha avuto origine l’Universo; e così poter ritornare da dove, forse, siamo partiti senza averlo potuto capire: originati dall’Amore, ritorniamo all’Amore.

“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio.

Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi:

Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito,
perché noi avessimo la vita per mezzo di lui.

In questo sta l'amore:
non siamo stati noi ad amare Dio,
ma è lui che ha amato noi
e ha mandato il suo Figlio
come vittima di espiazione
per i nostri peccati.”

(Prima lettera di Giovanni, cap. 4, versetti 7-10).

Dio è troppo immenso e superiore perché l’essere umano possa arrivare a comprendere anche solo parzialmente le sue logiche. La possibilità che esista l’aldilà è talmente misteriosa e affascinante che è stata data la possibilità di aderirvi anche nell’ultimo istante della vita terrena.

Tuttavia...

Tuttavia, anche se non riuscissimo a cogliere nemmeno quest'anelito, alla fine:

Spiegatelo, gridatelo a tutti!
A tutti i cittadini di questo mondo dite
che la vita è provvisoria, e che è bella!
Che questo nostro mondo e le
nostre stabili case
si reggono su un fragile equilibrio,
che potrebbe venir meno
da un momento all'altro.
E che l'unica cosa che ci rimane,
alla fine,
è il rispetto dell'uno verso l'altro e
il volerci bene.